

XLVII.

TORNATA DI DOMENICA 21 LUGLIO 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge:

Provvedimenti finanziari (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 1549
Oratori:	
BENEDINI	1573-78
BONIN	1571
BOSELLI, <i>ministro delle finanze</i>	1551
1554-56-61-67-69-70-71-73-81-82-83-84-85-89	
FRANCA	1535-67
BRUNOCARDI	1573-77-82
CALVI	1585-87
CIBRARIO	1566
CURIONI	1583
DE AMICIS	1556
	1557-69-70
DILIGENTI	1572
FASCE	1574
FROLA, <i>relatore</i>	1572
	1569-73-82-83-85-89
GALLINI	1586
GROSSI	1552
LUZZATTO A.	1574-82-83
LUZZATTO R.	1585-89
MONTAGNA	1584
NICCOLINI	1570-72
RIZZETTI	1563
SICCARDI	1551-55
TALDI	1565-69
VISCONTI	1553

Interrogazioni:

Maestro comunale condannato a domicilio coatto:	
Oratori:	
GALLI, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	1542-43
TARONI	1542-44

Trasmissione di telegrammi:

Oratori:	
FERRARIS MAGGIORINO, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i>	Pag. 1545-47
IMBRIANI	1545-49
Disastro del piroscafo <i>Maria P.</i> :	
Oratori:	
MORIN, <i>ministro della marineria</i>	1591
OMODEI	1591
SOLA	1591
Osservazioni (disordini di Palestrina):	
Oratori:	
COLAJANNI N.	1591
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	1591

La seduta incomincia alle 14.

Ministri, *segretari*, dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri.

Pavia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pavia. Nel resoconto sommario della tornata di ieri, riprodotto anche dai giornali, è riferito che il ministro delle finanze, rispondendomi, disse che le Compagnie d'assicurazione offrirono un milione perchè il disegno di legge, nella parte che le concerne, fosse ritirato.

Io non ho udito, ad onor del vero, questa frase del ministro, che i giornali riproducono accompagnata dalla parola *sensazione*; se l'avessi udita, avrei protestato perchè le Compagnie d'assicurazione non fecero nessuna of-

ferta, ma presentarono un controprogetto, per effetto del quale il Governo sarebbe venuto a incassare il milione di più voluto dal Governo nel ramo che loro professano.

La cosa, per quanto io so, è assolutamente diversa da quella regalia che solo giustificherebbe la penosa sensazione, che dicesi la Camera abbia provato di fronte alla proposta delle Compagnie, e mi duole che non sia presente il ministro delle finanze, perchè egli certamente, nella sua lealtà, confermerebbe quanto io ho detto.

Desidero però, poichè si è anche detto ch'io sono venuto qui a sostenere gl'interessi delle Compagnie, che nel verbale della tornata d'oggi sia fatta menzione di questa mia dichiarazione, la quale rettifica quanto dicesi nel resoconto della tornata di ieri il ministro abbia detto.

Presidente. Sarà fatta menzione nel processo verbale di questa sua dichiarazione.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Schiratti, di giorni 5; Scotti, di 3; Marzin, di 8; Facta, di 4; Vollaro de Lieto, di 3; Tacconi, di 3; Clementini, di 15.

Per ufficio pubblico gli onorevoli: Dal-Verme, di giorni 8; Peroni, di 2; Carenzi, di 15; Grandi, di 15.

(Sono conceduti).

Registrazione con riserva.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti scrive: In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare alla S. V. che nella prima quindicina del corrente mese la Corte dei conti non ha fatto alcuna registrazione con riserva.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Berenini, Basetti, Sanvitale, Guerci che, come è

stato deciso ieri, viene rimandata d'accordo fino a che sia presente l'onorevole Berenini.

Viene quindi l'interrogazione degli onorevoli Caldesi e Taroni al ministro dell'interno e della pubblica istruzione « sulla sorte riservata al maestro comunale Bartolotti Luigi di Alfonsine (Ravenna) assolto dai tribunali ed eletto consigliere comunale e provinciale dai propri concittadini. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sul testo dell'interrogazione io debbo semplicemente osservare che l'assoluzione in essa riferita non ha alcun nesso colla condanna al domicilio coatto. So che trovandosi il signor Bartolotti Luigi in carcere per passare da Porto Ercole all'isola di Tremiti, fu accusato, insieme ad altri compagni, di aver profferito grida sovversive e che con sentenza 19 giugno 1895 del Tribunale di Perugia fu assolto per mancanza di prove; ma questo fatto, come dicevo, non ha nessuna attinenza con la condanna al domicilio coatto e quindi io pregherei gli onorevoli interroganti di darmi qualche schiarimento sulla interrogazione la quale si presenta troppa indeterminata perchè io possa rispondere.

Presidente. Onorevole Taroni, specifichi meglio la interrogazione.

Taroni. Si tratta di questo.

Il Bartolotti è stato condannato a tre anni di domicilio coatto. Non si sa ancora il perchè; quantunque l'accusa sia di anarchico pericoloso, non c'è a suo carico nessun fatto concreto, che lo designi come tale.

In questo frattempo è intervenuta la elezione del Bartolotti a consigliere comunale di Alfonsine, ed a consigliere della provincia di Ravenna, e siccome il Consiglio scolastico provinciale ha indetto il concorso per nominare il maestro, che dovrà succedergli, noi domandiamo: dati questi due attestati di stima dei suoi concittadini di Alfonsine e degli elettori della provincia di Ravenna al Bartolotti, non crede il Governo di doverne tener conto per vedere se non sia il caso di concedere la libertà condizionata a questo maestro comunale, che raccoglie tante simpatie, tante attestazioni di stima non solo nel suo paese ma nella provincia di Ravenna, e per il quale si interessano persone le quali non hanno certamente principî anarchici, come il nostro collega onorevole Gamba e il

Demaria sindaco della amministrazione moderata di Alfonsine?

La stima dei suoi avversari e dei suoi amici ci fa persuasi che il Governo vorrà prendere un provvedimento in favore di questo coatto.

Presidente. Onorevole Galli, ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. La questione è molto penosa e quasi l'animo si trova in conflitto con la mente. È ancora più penosa la sento venendo a sapere dall'onorevole interrogante che il Consiglio scolastico ha aperto il concorso per il posto di maestro coperto in passato dal Bartolotti.

Imbriani. Gli si toglie anche il pane!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. È doloroso che gli si tolga il pane, ma bisogna considerare che il Parlamento ha approvato una legge, ed ha lasciato al Governo la responsabilità e quindi il dovere di applicarla.

Imbriani. L'arbitrio.

Presidente. Onorevole Imbriani, non posso tollerare queste interruzioni!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ci può essere arbitrio, onorevole Imbriani, inquantochè quella legge viene applicata da giudici il cui verdetto è rispettabile ed autorevole quanto quello di qualunque altro magistrato!

Ora la Commissione di prima istanza ha dichiarato che il Bartolotti doveva essere assegnato per tre anni al domicilio coatto; quella di seconda istanza ha confermato questo giudizio. Questo è il fatto che a noi s'impone.

Ma, osserva l'interrogante, molte manifestazioni furono fatte a suo favore, e molte persone autorevoli si dichiararono a vantaggio suo. Di più c'è l'attestazione dei cittadini che lo nominarono consigliere comunale e consigliere provinciale.

Ebbene, per quanto mi dolga contrastare il sentimento degl'interroganti, debbo pur dire che tutte le raccomandazioni delle persone autorevoli alle quali egli ha accennato furono esaminate una per una dalle diverse Commissioni.

A questo proposito anzi mi permetta la Camera una breve digressione, la quale riguarda la memoria di un amico carissimo anche a quelli che non dividevano i suoi apprezzamenti politici.

Anch'egli, ricordo, faceva pressioni per la liberazione condizionata di un assegnato a domicilio coatto. Anch'egli portava al Ministero un'attestazione in cui rispettabili persone dichiaravano che quel condannato al domicilio coatto era una persona innocua; e fu trovato invece che egli era stato eletto cassiere degli anarchici, ed aveva scritto una lettera nella quale diceva che non solo bisogna sconvolgere l'ordinamento sociale attuale, ma che Ravachol e Vaillant dovevano adorarsi.

Imbriani. Ma se avete detto qualche giorno fa che gli anarchici non sono collegati!

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi rivolga delle interrogazioni e le risponderò.

Imbriani. Vi ho colto in contraddizione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Pare a lei!

Imbriani. Chiedo di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ora questo fatto mi ha abituato a mettere in quarantena anche le attestazioni per quanto ragguardevoli.

Non dirò tutto quello che può risultare a carico del signor Bartolotti. Devo però avvertire l'onorevole interrogante che nel 1890, per idee sovversive, egli fu dal Tribunale di prima istanza condannato alla reclusione. Il tribunale di appello dichiarò che il reato non era abbastanza provato. Nel 1890 gli furono sequestrati dei manifesti che erano diretti ad un amico suo molto intimo. Ma quello che è più grave si è che nel 1891, dopo il Congresso di Capolago, nel quale gli anarchici prendevano una certa forma di costituzione e quindi si stabilivano in gruppi che erano in comunicazione col gruppo di Roma, fra coloro appunto che erano in comunicazione col gruppo di Roma si trova il nome del Bartolotti.

E aggiungerò che nel 1892 egli fu capo e diresse a Lugo un Congresso di anarchici nel quale si votò un ordine del giorno che ho qui e in cui si esprimevano i propositi più rivoluzionari.

Imbriani. È la prova della vendetta.

Presidente. Ma faccia silenzio!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma che vendetta, onorevole Imbriani! Lei dicendo questo fa torto a lei stesso.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Non ne ha diritto.

Imbriani. Mi perdoni; questa volta me la darà! (*Si ride*) Ha detto che fa torto a me.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nel 1890 poi, dopo l'esecuzione dei tre anarchici di Spagna furono diretti al Bartolotti dei manifesti, nei quali non solo si faceva l'apologia dell'anarchia, ma si incitavano tutti gli amici, ai quali questi manifesti erano diretti a difendere le idee, trovare dei rivendicatori all'anarchia.

Non basta questo. Nel 1891 furono a lui diretti da Londra altri programmi, che furono anche diffusi, nei quali si fa appello al popolo d'Italia e si finisce col grido: viva il comunismo; viva l'anarchia!

Ora se noi trascurassimo questi fatti, non saremmo più esecutori fedeli della legge che il Parlamento ci ha affidato.

Io so benissimo che gli anarchici non sono costituiti in associazione perchè uno comincia colle idee rivoluzionarie, l'altro le personifica nell'idea dell'anarchia, il terzo le porta avanti coll'idea di rivoluzione, il quarto spara la bomba; ma se non esercitassimo un'azione repressiva per impedire la propaganda, non corrisponderemmo all'ufficio che ci è assegnato.

Rimane il fatto delle elezioni, ma, giacchè si parla continuamente qui dell'art. 45 e specialmente gli amici dell'onorevole Taroni dicono che crea un privilegio per i deputati; pare a lui che si debba creare un altro privilegio con la elezione a consigliere comunale o provinciale?

Ma se noi cancellassimo le condanne in seguito a questi fatti saremmo continuamente in balia di quel vento

... ch'or vien quinci ed or vien quindi
E muta nome perchè muta lato

che si chiama pubblica opinione, e che alle volte dipende da impressioni fuggevoli e mutabili.

Ora che cosa c'è da fare in questa condizione di cose? Una cosa sola, a me pare: tener conto della raccomandazione perchè ci viene da egregi colleghi, ma non dimenticare la responsabilità che pesa sul Governo e fare il dover nostro nel miglior modo che sia possibile.

Io non posso dare all'onorevole interrogante, e ripeto che me ne dispiace, una risposta diversa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taroni.

Taroni. Io non voleva fare una raccomandazione, ma voleva reclamare giustizia per questo maestro elementare.

Il sotto-segretario di Stato ha citato delle informazioni che egli ha dagli uffici dipendenti dal Ministero.

Intanto noto che nessuna di quelle informazioni pongono in essere quelle vie di fatto che sono tassativamente contemplate da una legge che io deploro, che chiamo funestissima e che si rende tanto più odiosa quanto più è arbitrariamente applicata.

Dico poi all'onorevole sotto-segretario di Stato: voi, intorno ad un individuo che condannate a domicilio coatto, siete obbligati ad assumere tutte le informazioni possibili. Ora permettetemi che io vi dica che la informazione migliore è quella che può venire dai comizi elettorali dei propri cittadini non solo, (*Rumori*) ma anche dagli elettori della Provincia.

Inoltre persone rispettabilissime e molto temperate, che non hanno nessuna simpatia per le idee anarchiche, si sono interessate della cosa, perchè vi sono casi di fronte ai quali il rigore della legge deve fermarsi, perchè la legge ha contemplato casi specifici, e di fronte a casi che si presentano con tante attenuanti e che esigono grande spirito di giustizia, voi avete l'obbligo, per lo meno, di rivedere l'operato vostro.

Ora io mi sarei accontentato se il sotto-segretario di Stato mi avesse lasciato sperare che si sarebbe riveduto il processo di questo maestro Bartolotti, che si sarebbe concessa a lui la libertà condizionale; se egli mi avesse detto che lo impietosiva il caso di quest'uomo condannato doppiamente, perchè destinato a perdere anche l'impiego, che era l'unica sua risorsa per mantenere un figliuolotto e il vecchio padre malato. Non ha detto nulla di tutto questo il sotto-segretario di Stato, e si è limitato a dire che prenderà in esame il caso, anzi la raccomandazione mia. Io ripeto, onorevole sotto-segretario di Stato, che si tratta di un caso di giustizia. Guardate che io non l'ho portato qui per dimostrare l'odiosità dell'applicazione della legge; di quella avremo campo di parlare nella discussione del bilancio dell'interno...

Presidente. Non ora!

Taroni. ... l'ho portato qui perchè mi pareva

che, se aveste realmente intenzione, come avete fatto dire al Sovrano, di pacificare gli animi, quando vi si presentano di questi casi avreste il dovere (senza che noi venissimo a indicarveli) avreste il dovere di profittarne appunto per tradurre in atto le vostre promesse.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Imbriani al ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere a quali norme egli si attenga per la trasmissione dei telegrammi.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di rispondere.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Imbriani vuol conoscere a quali norme il ministro delle poste e dei telegrafi si attenga per la trasmissione dei telegrammi. Mi rincresce che la forma generica della domanda non mi consenta forse una risposta così completa e precisa come sarebbe nei desideri dell'onorevole Imbriani e miei.

La trasmissione dei telegrammi è regolata da una doppia serie di norme, le une di ordine amministrativo, le altre di ordine tecnico. L'una e l'altra serie di norme è contenuta in un apposito volume. Il servizio telegrafico si attiene rigorosamente alle norme prestabilite da regolamenti di antica data, ai quali non fu portata nessuna recente innovazione. Per parte mia posso dire soltanto che nell'ordine amministrativo ho cercato più volte, sia con la vigilanza personale, sia con una circolare, che l'onorevole Imbriani certamente conosce, perchè fu anche pubblicata dalla stampa, di accelerare quanto è possibile la trasmissione dei telegrammi.

Nell'ordine tecnico mi servo dei pochi mezzi che il bilancio pone a mia disposizione, affinchè la trasmissione dei telegrammi si faccia nel modo più rapido possibile. Ed abbiamo ottenuti notevoli vantaggi, sia introducendo nel servizio macchine celeri, sia prolungando la trasmissione celere dalle 9 o 10 di sera sino alla mezzanotte, e ciò con una spesa non indifferente.

Del resto quando avvenga che qualche telegramma, giunga in ritardo prego così l'onorevole interrogante come tutti gli onorevoli deputati ed il pubblico in genere di richiamare immediatamente su di esso la mia attenzione affinchè io possa provvedere. Giacchè, come già dissi alla Camera, il pubblico è l'ispettore più economico e migliore per

l'amministrazione. Quindi se l'onorevole Imbriani e gli altri colleghi sapranno e vorranno indicarmi i casi di telegrammi ritardati, mi faranno sempre un favore perchè così potrò punire i colpevoli, quando ce ne siano, e provvedere onde l'inconveniente non abbia più a verificarsi. Spero di aver data in questo modo una risposta soddisfacente all'onorevole Imbriani.

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani. Il nostro buon ministro (*Si ride*) ci ha parlato di una doppia serie di norme che regolano la trasmissione dei telegrammi, una amministrativa, l'altra tecnica. Ma siccome tutte le cose d'Italia pare che debbano esser regolate non in partita doppia ma in triplice partita (*ilarità*) così l'onorevole Ferraris ha dimenticato la terza serie di norme; perchè evidentemente, oltre la serie amministrativa e la tecnica, c'è anche la serie politica delle norme per la trasmissione dei telegrammi. Ed è appunto sulle norme politiche che io volevo richiamare l'attenzione del ministro delle poste e dei telegrafi.

Voce. Che c'entra questo?...

Imbriani. Se c'entra! Ed io desidererei appunto sapere quali norme abbiano gli uffici telegrafici per la trasmissione dei telegrammi; vorrei, per esempio, sapere ufficialmente, come ritengo per notizie certe, che tutti i telegrammi di un certo carattere sono trasmessi immediatamente con un filo speciale al Ministero dell'interno. Il sotto-segretario di Stato per l'interno affermò giorni sono che l'iniziativa della trasmissione di un certo telegramma e l'impedimento alla trasmissione di altri era dovuta allo zelo di un impiegato telegrafico.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Imbriani. Domanderò poi al presidente di rispondere per fatto personale al signor sotto-segretario di Stato per l'interno che ha detto testè che una certa mia domanda mi faceva poco onore.

Ora, vorrei sapere questo: È vero ciò che ha detto giorni fa l'onorevole Galli? O è stato un espediente usato, così per trarsi di impaccio?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No! no! Di espedienti non ne uso mai. Non ne ho bisogno.

Imbriani. Eh! già! non avete bisogno di niente! Avete preso i metodi del vostro prin-

cipale, e così tutto va bene! (*Si ride — Commenti*).

La stessa improntitudine. (*Rumori*).

Presidente. (*Con forza*) Usi un linguaggio parlamentare.

Imbriani. Più parlamentare di questo, non saprei usarne. (*Si ride*).

Se è vero, come mai questo impiegato ha potuto far ciò senza obbedire a norme *ad hoc*? Se no sarebbe un'infrazione.

Il ritardo nella comunicazione dei telegrammi avviene spesso per colpa dei prefetti (*Movimento del sotto-segretario di Stato per l'interno*); si dei prefetti, signor sotto segretario Galli, perchè io posso accertarvi che anche ai prefetti vengono comunicati tutti i telegrammi d'indole politica. (*Interruzione del ministro delle poste e dei telegrafi*).

Si, mi farete vedere l'articolo 9 della Convenzione di Pietroburgo. È roba vecchia! In quella Convenzione si parla di parole di mal costume, e voi il mal costume lo lasciate passare!

Ferraris Maggioreino, ministro delle poste e dei telegrafi. No!

Imbriani. Lo lasciate passare come mezzo di Governo. Più si corrompe il popolo, e più si rende governabile. Quindi, protette le male femmine... (*Ilarietà rivivissima*).

Presidente. Onorevole Imbriani, si attenga alla sua interrogazione.

Imbriani... e protette spesso anche le male parole.

È naturale questo.

Ora poi, il signor ministro, il buon signor ministro... e caro anche, se vuole... personalmente... (*Si ride*) ha detto: io circolari segrete non ne invio, ci sono le norme interne. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Presidente. Onorevole Colajanni, non ha diritto di parlare!

Imbriani. Gradirei sapere se ha osservate queste norme.

Vede? (*mostra un foglio*) questa nota è del 16 luglio 1895, e dice:

« I telegrammi alle Province ed all'estero, relativi alle cose africane, debbono essere comunicati al Ministero degli esteri, per intelligence, oltre che al Ministero dell'interno... »

Ferraris Maggioreino, ministro delle poste e dei telegrafi. Firmata da chi?

Imbriani. « D'ordine: Il direttore: Merelli. »

Ferraris Maggioreino, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ho dato nessun ordine.

Imbriani. Non l'avete dato? C'è « D'ordine. »

« A quelli, poi, provenienti dall'Africa, da comunicarsi al Ministero degli esteri, nello stesso tempo che a quello dell'interno, non si dovrà dar corso... »

Fate bene attenzione, signor ministro, perchè qui siete colto in flagrante... Siete diventato rosso?... (*Vivissima ilarietà*).

Presidente. Ma scusi, onorevole Imbriani!

Imbriani. Con lui, adopero un linguaggio più affettuoso. Quando lo colgo in flagrante, non voglio usar parole molto vivaci.

Presidente. Ma Lei scherza!

Imbriani. Non è uno scherzo; perchè sotto l'ironia c'è la realtà, c'è la circolare.

« A quelli, poi, provenienti dall'Africa, da comunicarsi al Ministero degli esteri, nello stesso tempo che a quello dell'interno, non si dovrà dar corso, prima di avere ottenuto il visto dal capo dell'ufficio d'Africa o dal capo di gabinetto del detto Ministero per gli affari esteri.

« D'ordine

« Il direttore

« Merelli. »

Ferraris Maggioreino, ministro delle poste e dei telegrafi. Perelli.

Imbriani. Sarà Perelli; qui hanno errato nella fretta della litografia, e la *P* sembra una *M*.

« S'intende (c'è anche un *post scriptum*) che in caso di notizie gravi, i signori capitano favoriranno darmene partecipazione con sollecitudine o personalmente o per telefono. »

Voce. Che c'è di male?

Imbriani. Come, che c'è di male?

Presidente. Sono passati da un pezzo i cinque minuti!

Imbriani. Questo prova dunque che ci sono anche le norme politiche, e non solo le norme amministrative e tecniche, e che queste norme politiche prescrivono che si comunichino i telegrammi al Ministero dell'interno, oltrechè al Ministero degli esteri.

Ora io credo che queste norme politiche siano contrarie al libero esercizio del diritto dei cittadini. E mi duole sia di questa comunicazione di turno (come la volete chiamare) sia della comunicazione al Ministero degli interni.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevole Imbriani, non v'ha bisogno di ricorrere alla supposizione di norme che regolino il servizio telegrafico sotto l'aspetto politico. Le norme che regolano il servizio telegrafico sotto l'aspetto che Ella crede politico, sono precisamente quelle contenute nella guida amministrativa. L'edizione che io posseggo è l'ultima, ed è del 1891, e le norme ch'essa contiene sono tuttora in vigore...

Zanardelli. Sono tutte storie!

Imbriani. Ha ragione Zanardelli.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevole Zanardelli, Ella ha presentato un disegno di legge sul servizio telegrafico. Se quel disegno di legge non ha avuto corso, il torto è mio che non era neppure deputato, o suo che era ministro?

Zanardelli. Erano norme liberali! (*Mormorio*)

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. Non lo nego; ma è sua la responsabilità se non vennero tradotte in legge!... (*Approvazioni — Nuova interruzione dell'onorevole Zanardelli — Mormorio*).

Ella sa, onorevole Zanardelli, la deferenza che ho per lei e privatamente e politicamente. Ma se ricerchiamo le responsabilità, Ella guardi alle sue, io guardo alle mie. (*Bene! — Approvazioni*).

Quando venni al Governo, trovai delle discipline telegrafiche già in vigore sotto quei Ministeri, di cui l'onorevole Zanardelli ha formato parte per lunghi anni.

Queste discipline le ho rispettate ed ho anzi cercato che nell'applicarle ne derivassero i minori inconvenienti possibili ai servizi pubblici.

L'onorevole Imbriani mi domanda quali sono queste norme. Io gliel'ho detto: esse sono di pubblica ragione e contenute nella guida amministrativa dei telegrafi.

Il regolamento dice che qualsiasi telegramma che sembrasse (si noti l'espressione) anche solo « sembrasse » pericoloso per la sicurezza dello Stato o che fosse contrario alle leggi del paese, all'ordine pubblico od ai buoni costumi, può essere trattenuto; che il giudice in prima istanza di questo telegramma è il direttore dei telegrafi. I direttori dei telegrafi esercitano questa prima revisione con molta larghezza. Io li ho sempre invitati ad

essere larghi ed imparziali; larghi nel dare immediato corso a tutti i telegrammi, che fossero semplicemente di carattere dubbio; imparziali nell'esercitare questo loro ufficio senza riguardi a uomini politici od a partiti di qualsiasi colore. (*Approvazioni*).

E queste, sostengo ed affermo, sono le istruzioni che ho date e queste istruzioni sono rispettate.

Quando il direttore dei telegrafi od il capo ufficio hanno dubbi, essi debbono ricorrere all'autorità politica e sono le norme di servizio che loro ne fanno obbligo.

L'articolo 56 del regolamento dichiara che nei casi di dubbio l'ufficio telegrafico si rivolge all'autorità politica, a Roma necessariamente al Ministero dell'interno, nelle provincie all'autorità politica locale, prefetto o sotto-prefetto.

Posso assicurare che non c'è istruzione mia nella quale non abbia invitati i direttori telegrafici a ricorrere all'autorità politica nel numero minore possibile di casi ed a dare corso egualmente ai telegrammi, allorché l'autorità politica indugia a far conoscere il proprio parere.

A Roma si è venuti ad una specie di tacito accordo, che quando l'autorità politica, entro venti minuti o mezz'ora al massimo, non decida quale sorte debba avere un telegramma, esso abbia ugualmente corso, e la responsabilità sia dell'Autorità politica che non ha adempito con sollecitudine al proprio ufficio. In tal guisa abbiamo mantenuto, come era nostro dovere, l'osservanza dei regolamenti dello Stato, ed evitati quei danni che l'onorevole Imbriani e la Camera, avrebbero giustamente ragione di temere.

Onorevole Imbriani, nella questione dell'Africa bisogna andare con un criterio diverso, vederla sotto un aspetto particolare. In Africa noi siamo in guerra guerreggiata, e non c'è paese al mondo che durante questo periodo...

Colajanni Napoleone. Ma noi non ne sappiamo niente!

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma io domando all'onorevole Colajanni, che vuol farmi delle sorprese, qual'è il trattato di pace intervenuto fra noi e Ras Mangascià dopo la battaglia di Coatit?

Colajanni Napoleone. Sono ribelli.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. Contro ribelli o contro altri è lo stesso.

Imbriani. Blanc diceva il contrario.

Presidente. Ma non interrompano!

Ferraris Maggiorino, *mini-tro delle poste e dei telegrafi*. Noi siamo dunque in istato di guerra e non c'è paese al mondo che in casi siffatti di insurrezione interna o di guerra contro nemici esteri, non si riservi la facoltà, anzi non eserciti il diritto di conoscere i telegrammi che passano attraverso i suoi uffici ed i quali possono giovare a prendere i provvedimenti necessari, alla sicurezza ed alla salute dello Stato, nonchè ad evitare speculazioni malsane; ed un Governo che mancasse a questo suo dovere...

Colajanni Napoleone. Ma che c'entra questo?

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi* ...sarebbe un Governo imbecille. *(Bene!)*

Colajanni Napoleone. E il controllo parlamentare?

Presidente. Onorevole Colajanni, faccia silenzio.

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Le nostre disposizioni sono strettamente e rigorosamente limitate alle cose d'Africa, e l'onorevole Imbriani sa che le cose d'Africa sono alla dipendenza diretta di due altri Ministeri, non del mio; dal Ministero degli esteri e dal Ministero della guerra.

Imbriani. Ci sono anche le norme del Ministero dell'interno.

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma, onorevole Imbriani, noi abbiamo considerato questo atto così doveroso, che non abbiamo fatto una circolare segreta: è un avviso che venne pubblicamente affisso negli uffici del telegrafo, perchè non c'è nulla di segreto. Ma volete che si cerchi di nascondere che desideriamo conoscere le notizie d'Africa, dove abbiamo la vita dei nostri concittadini, dei nostri fratelli esposta quotidianamente contro il nemico?

Quanto ai telegrammi a cui alluse l'onorevole Imbriani e che furono ritardati ed in parte trattenuti, vi erano in essi alcune espressioni, che non potevano aver corso.

Non avrei bisogno di dirlo: il sotto segretario di Stato agli interni ha affermato esattamente il vero.

In quei telegrammi non ci fu, nè ci poteva essere, alcuna ingerenza dell'autorità politica.

È norma generale delle amministrazioni telegrafiche che i telegrammi che contengano parole ingiuriose, parole od affermazioni che

cadrebbero sotto le leggi penali dello Stato, che offendano l'onestà dei cittadini o delle pubbliche istituzioni, non abbiano corso. Non c'è paese civile in cui si possa esigere che l'amministrazione dello Stato, che un'amministrazione pubblica in genere creata e mantenuta a spese dei contribuenti sia posta a servizio della pubblicazione di ingiurie. *(Bene!)*

Imbriani. Non c'erano ingiurie! *(Rumori)*.

Presidente. Non interrompa, onorevole Imbriani.

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Seusi, onorevole Imbriani, Lei che ha un sentimento così delicato della sua onestà, lasci che la pubblica amministrazione abbia anch'essa il sentimento della propria onestà.

Imbriani. Ma che c'entra l'onestà con i fatti!

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Orbene i funzionari del telegrafo... *(Interruzioni)*.

Presidente. Non interrompano.

Ferraris Maggiorino, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Imbriani, ho lasciato dire a Lei tutto quello che le è piaciuto, lasci dire a me quello che ho diritto di dire; per Lei è sacro il diritto dell'accusa, non vuole che sia altrettanto sacro per me il diritto di difesa?

Non c'è funzionario del telegrafo in Italia sia alla Capitale sia in Provincia, che non abbia istruzioni chiare e precise che i telegrammi contenenti ingiurie, diffamazioni, da chiunque spediti, a carico di privati, come di uomini pubblici di qualsiasi partito, non abbiano corso. Io mi sentirei veramente diventiar rosso, onorevole Imbriani, se dovessi presiedere ad un'amministrazione che giorno e notte continuamente dovesse diramare una fiumana di ingiurie e di diffamazioni che si pretendono dette in questa Camera o fuori di qui.

L'amministrazione telegrafica deve servire gli interessi onesti d'ogni parte del paese, ma non deve in nessun modo essere al servizio di passioni, le quali eccedano i confini dell'onesto e della legge morale. *(Benissimo! — Vivissime approvazioni)*.

Imbriani. Ma chi ha detto questo! *(Rumori vivissimi)*.

Chi ha mai parlato di diffamazioni? Come può dir questo? *(Rumori vicissimi — Interruzioni)*.

Il ministro ha preso un tono tragico per strappare qualche applauso!

Chiedo di parlare (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non posso dargliene la facoltà.

Imbriani. Per fatto personale.

Presidente. Accenni brevemente il suo fatto personale.

Imbriani. Anche col sotto-segretario Galli!

Presidente. Quello lo rimanderemo a domani. (*Si ride*).

Imbriani. In due minuti mi sbrigo.

Quanto al sotto-segretario Galli, il quale ha detto che non faceva onore a me...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho detto questo!

Imbriani. Sì, ha detto che non mi fa onore.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No.

Imbriani. Ha detto questo.

Voci. No! no!

Imbriani. Se non l'ha detto, non insisto. Voleva dire soltanto quanto a quel tal Bartolotti, che il mezzo più saggio per persuadere che non si fanno delle vendette è quello di ascoltare la voce del popolo e della clemenza. Così si risponde eloquentemente ed utilmente.

Quanto al ministro Ferraris io non ho mai detto una parola, che potesse avere la più lontana allusione, a ciò che egli ha detto! Io ho detto che spesse volte si lasciano passare parole, che evidentemente si riferiscono a mal costume. Quelle le lasciano passare; ma telegrafando parole le quali riguardano atti politici non si divulga la diffamazione; tutt'altro; si riferisce il vero! Ripetere delle parole pronunziate in quest'Aula, significa riferire la verità.

Presidente. Onorevole Imbriani, le ricordo che la parola cui Ella allude fu tolta d'ordine del presidente.

Io non la udii qui pronunciare; ma quando la vidi raccolta dagli stenografi, ordinai di toglierla.

Imbriani. Mi permetta, signor presidente, quella parola era stata tolta d'ordine del presidente, ma il telegrafo non poteva saperlo; nè il presidente aveva mandato ad avvertire gli uffici telegrafici.

Ferraris Maggiorino, ministro delle poste e dei telegrafi. Nessuno li fece avvertire!

Imbriani. Eh!... certe volte bisogna cucirsi la bocca perchè non si può riferire in quest'Aula una parola che sia stata detta confidenzialmente fuori.

Concludo ripetendo al signor ministro le parole così ben pronunziate oggi in quest'Aula dal deputato Zanardelli, cioè, che è desiderabile che ci siano delle norme più rette e più liberali.

Presidente. Le interrogazioni sono esaurite.

Seguito della discussione dei provvedimenti di finanza e tesoro.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti di finanza e di tesoro.

La Camera ricorda che ieri si approvò l'articolo 5 del disegno di legge.

Ora siamo all'articolo 6. Ne do lettura.

« Art. 6. Nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le modificazioni ed aggiunte indicate nella tabella che costituisce l'allegato K. »

Passiamo ora alla discussione dell'allegato K con l'avvertenza che, trattandosi di allegato, quei numeri e quelle lettere, su cui nessuno chieda di parlare, s'intenderanno approvati colla semplice lettura:

Di Sant'Onofrio, segretario legge:

Modificazioni ed aggiunte nella tariffa doganale.

Numero e lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio	
			d'entrata	d'uscita
30	Acidi:			
<i>j</i>	salicilico	Quintale	80. »	
31	Ammoniaca	Id.	5. »	
32	Potassa e soda caustica	Id.	2. »	
36	Acetato di calce impuro.	Id.	1. »	
43	Solfato:			
<i>a</i>	d'alluminio ed allumi composti	Id.	1. »	
<i>g</i>	di potassio	—	Esente	
<i>h</i>	d'ammonio:			
	1. greggio	—	Esente	
	2. depurato	Quintale	1. »	
48	Fosforo bianco e rosso.	Id.	100. »	
	<p>Il fosforo destinato alla fabbricazione dei fiammiferi di ogni sorta è ammesso in esenzione da dazio, sotto l'osservanza delle norme da stabilirsi dal Ministro delle finanze per accertarne l'introduzione nelle fabbriche.</p> <p>L'importazione del fosforo per altri usi è subordinata al permesso del Ministro delle finanze ed all'osservanza delle speciali discipline da stabilirsi dal Ministro stesso.</p>			
51	Altri prodotti chimici:			
<i>e</i>	bromo e iodio	—	Esenti	
<i>d</i>	sali di bismuto	Quintale	100. »	
<i>e</i>	bromuri ed ioduri, esclusi quelli di alcaloidi	Id.	50. »	
<i>f</i>	sublimato corrosivo	Id.	30. »	
<i>g</i>	sali di mercurio non nominati	Id.	100. »	
<i>h</i>	salicilati, esclusi quelli di alcaloidi.	Id.	80. »	
<i>i</i>	ossido di alluminio idrato (allumina pura).	Id.	4. »	
<i>l</i>	non nominati	Id.	10. »	
63	Gomme, resine e gommeresine:			
<i>a</i>	indigene greggie.	Id.	2. »	
<i>b</i>	d'ogni altra sorta	Id.	6. »	

Al numero 63 è proposta dagli onorevoli Grossi, Visocchi, Luigi Gaetani, Siccardi, Delvecchio, Turbiglio Giorgio, Giusso, Michelozzi, Civelli e Leonetti, la seguente aggiunta: « Resina (colofonio) o pece greca, 50 centesimi il quintale. »

L'onorevole Siccardi ha facoltà di parlare.

Siccardi. Io prendo a parlare, perchè non vedo presente nella Camera il nostro collega Grossi, il quale si era assunto l'incarico di svolgere l'emendamento che avevamo proposto. Ma prima di parlare di questo emendamento, io desidererei di udire dall'onorevole ministro delle finanze e dall'onorevole Commissione, quali siano le modificazioni che, a quanto mi consta, essi intendono di proporre intorno a questo articolo. Quando io avrò udito la proposta dell'onorevole ministro e della Commissione, allora potrò parlare della cosa con maggiore cognizione di causa; anzi potrebbe darsi benissimo che dovessi anche rinunciare a parlare, se le proposte fossero tali da soddisfare i desideri che abbiamo concretati nella nostra proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Io, prima che siano svolti gli emendamenti, non ho alcuna proposta da fare. La proposta del Governo è quella contenuta nel disegno di legge.

Presidente. Dunque l'onorevole ministro dichiara che per ora non ha alcuna proposta da fare.

Però accetta l'emendamento, onorevole ministro?

Boselli, ministro delle finanze. Non accetto l'emendamento.

Siccardi. Allora svolgerò la proposta.

Presidente. Dica, onorevole Siccardi, le ragioni sue: poi parlerà il ministro.

Siccardi. Siccome mi pareva, che la conciliazione fosse veramente avvenuta tra i proponenti, l'onorevole ministro e la Commissione per ridurre questo dazio a lire due, così credevo superfluo venire qui a tediare la Camera per provare la necessità di una proposta che già sarebbe stata concordata. Nondimeno, in attesa di sapere se questo accordo ci sia o no, dirò le ragioni per le quali mi pare che la Camera non possa assolutamente accettare la proposta di un dazio di lire sei al quintale sulle gomme e resine.

Evidentemente, o signori, qui il ministro e la Commissione sono incorsi in un grande

errore. (*Mormorio*). Per quanto possano dire, è indubitato che essi sono incorsi in un errore che non avevano prima ravvisato.

E valga il vero; nella relazione dell'onorevole ministro, parlando di gomme e resine, è fatto questo ragionamento: le gomme e resine che entrano nello Stato, secondo il repertorio doganale e coi prezzi stabiliti in esso, hanno un prezzo medio di lire 1,70 al quintale. Il ministro facendo questo ragionamento dice: queste gomme costano, dunque, 170 lire al quintale: e se noi proponiamo un dazio di lire sei rimaniamo nel nostro ordine di idee di quelle famose tasse blande, le quali pare formino realmente il programma finanziario del Ministero.

Facendo il calcolo su questa base, il dazio, secondo la relazione ministeriale, costituirebbe un gravame dal tre al tre e mezzo per cento; gravame che realmente non sarebbe eccessivo e che potrebbe, ripeto, trovare posto nel programma delle tasse blande, annunziate nei magnifici discorsi dell'onorevole Boselli a Savona e dell'onorevole Sonnino a San Casciano.

Ma vedete voi, onorevoli colleghi, se qui non si tratti di un errore in cui sia involontariamente caduto l'onorevole ministro delle finanze.

Avviene che fra queste resine di cui si parla, ce n'è una che è nominata in commercio colofonio, o pece greca, la quale non costa che nove o dieci lire al quintale. Ora è presto fatto il calcolo: mettendo sei lire di dazio sopra questa resina, voi avete un dazio del sessanta per cento del valore. E io domando all'onorevole ministro delle finanze, se questa possa dirsi una tassa blanda.

Voi, signori ministri, se siete ossequienti al vostro programma, non potete dunque imporre su questa resina un dazio così enorme, quando avete detto al paese che queste tasse non andavano oltre al tre e mezzo per cento; e la Commissione ha ripetuto la stessa cosa.

Evidentemente, torno a dire, qui deve trattarsi di un errore, e mi pare che l'onorevole ministro delle finanze già in parte lo abbia compreso, dal momento che vorrebbe correggerlo. Quindi io credo che sia bene di udire se realmente abbia questa intenzione; oppure ci dica come egli voglia riparare a questa che, secondo me, è una vera enormità. Che se il ministro volesse continuare a sostenere un dazio di questa natura, ripeterei,

come ho detto ieri, che egli non sarebbe un ministro blando, ma feroce.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. Anzitutto debbo avvertire l'onorevole Siccardi, che nè la Commissione, e neppure quindi il ministro, sono caduti in qualsiasi errore. Si è considerato l'effetto del dazio sulla materia che si è voluta colpire; e quando noi andiamo a verificare l'effetto della ripercussione di questo dazio, allora si vedrà facilmente che la Commissione non ha preso equivoci. Non bisogna dimenticare che il dazio di cui discutiamo è un dazio fiscale; e poichè qualche effetto finanziario dobbiamo ricavare dai provvedimenti in questione, è inutile venire a dire che s'impone un dazio con effetti che non si verificano. Però la Commissione ha esaminato con molta equanimità tutti i ricorsi, le proteste e i memoriali che le furono diretti dagli interessati e da tutte le industrie che hanno creduto di veder lesi i propri interessi dai provvedimenti finanziari. E dopo questo esame, crede di poter proporre alla Camera una qualche diminuzione dei dazi che primieramente erano stati stabiliti, appunto per dimostrare e all'onorevole Siccardi, e all'onorevole Grossi, e alla Camera che, quando è possibile, si accetta anche qualche proposta che sia nei limiti del giusto e dell'equo.

La Commissione propone adunque che al numero 63 sia così modificata la primitiva dicitura:

Gomme, resine e gomme-resine:

- a) indigene greggie (colofonio) lire 2;
- b) di ogni altra specie, lire 9.

Prego l'onorevole ministro delle finanze di accogliere anche questa proposta della Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grossi.

Grossi. Io debbo chiedere scusa alla Camera se per circostanze di famiglia non ho potuto trovarmi presente quando si è cominciato a discutere quest'articolo, che ha interesse grandissimo per le nostre fabbriche di carta, le quali, con il sistema di moda detto di tasse blande, come si chiamano, sono davvero seriamente aggravate.

Per scongiurare in parte questo malanno, d'accordo con altri colleghi abbiamo proposto un emendamento a questa voce delle gomme o resine stabilendo soltanto a centesimi 50 il

dazio per la pece greca che il Governo invece pretende in lire 6.

A conti fatti, colle tasse sulla luce elettrica, sulle assicurazioni, sul solfato di allumina, che pure abbiamo lasciato passare senza nemmeno una parola di protesta, colla tassa sulla potassa caustica e con questa sulla pece greca abbiamo qualche cosa come una lira al quintale di maggior dazio sulla carta. Ecco il sistema delle tasse blande a che cosa ci conduce! Ma se volevate arrivare a questo risultato di imporre sulla industria della carta un peso così enorme avevate almeno il dovere di lealtà di dircelo chiaramente. Se non altro, avremmo prese le nostre misure e segnalate anche altre industrie che non sono adeguatamente tassate, ed avremmo avuto con noi consenzienti tutti quelli che riconoscono come sia grave errore insidiare la vita industriale del paese.

Che se poi il Parlamento vuole entrare davvero in questo sistema di tassare alcune industrie, vediamo un po' di fare i conti in modo che i nuovi aggravii siano sopportati in equa proporzione da tutte le industrie, e non da alcune soltanto e che non vi sieno figli e figliastri. Invece voi, quasi fingendo di non accorgervene, colpite solamente questa industria della carta che appena da poco tempo in qua comincia a ripigliare, e la colpite fortemente. E scoperti nel giuoco, non sapete fare altro che negare.

Il relatore, se non ho udito male, ch'è son giunto quando già parlava, ha detto: non è esatto vi sia errore nella tassa proposta e nella motivazione sua. Ma lo può dire in coscienza?

Meglio avrebbe fatto a confessare che il Governo si è ingannato, e lui col Governo.

Infine *errare humanum est*. L'errore c'è, e lo si deve correggere. Ostinandovi a negar l'errore, lasciate sospettare che effettivamente voi volevate imporci una grave tassa nella quasi sicurezza che noi non ce ne saremmo accorti.

Frola, relatore. Questo poi no, bisognerebbe supporre dell'ignoranza... e questo mai!

Grossi. Aspetti un po', dirò tutto.

Nella motivazione di questa modificazione della voce *Gomme e Resine* della tariffa doganale finora esente, e che invece col progetto che discutiamo si propone assoggettare ad una tassa di lire 6 a quintale, il Governo, prima nella relazione che accompagna il progetto, ed Ella nella relazione sua, onorevole

Frola, dice « Le Gomme o Resine hanno un valore medio di lire 170, quindi un dazio di lire 6 corrisponde a poco più del tre per cento ed è tollerabilissimo. » (*Interruzione dal banco della Commissione*). Anzi ci avete perfino esibito una tabella per dimostrarci il prezzo medio di queste gomme secondo i listini della piazza di Trieste, dove, a quanto pare, si negoziano. Ed in questa tabella, di pece greca non si parla.

Capisco, vi dispiace di esser presi in fallo; ma io non posso che discutere con gli elementi stessi che ci avete apprestati.

Forse noi avremmo fatto bene a tacere e poi contrastarvi il dazio. Ma pur troppo sappiamo come non sia facile cosa litigare col Governo, ed in ogni caso agli industriali non conviene litigar mai.

Io non sono un industriale, ma abito in una contrada che dell'industria vive e non posso tollerare in pace che così come se nulla fosse gli stabilimenti della Valle del Liri siano tassati per diverse decine di mille lire da un giorno all'altro. E poi in che modo? dicendoci una cosa e facendone un'altra! Chiedendo un 3 per cento ed imponendo invece il 60 per cento!

E volete che la gente non debba risentirsene. (*Bravo!*)

Dunque ci avete esibito una tabella per dimostrare il prezzo delle gomme sulla piazza di Trieste. E sta bene. È questa una tabella delle gomme che dirò aristocratiche, la gomma arabica, quelle per le vernici, ecc., insomma le gomme che vanno da un prezzo di 800 e più lire ad uno di 150 o 160. Di queste gomme il prezzo medio è veramente di lire 170 il quintale, lo abbiamo verificato.

Mache ci ha che fare con le gomme la pece greca, la poverella tra le resine, che vale appena lire 10 al quintale e della quale ci serviamo pel collaggio della carta?

Come vi regge l'animo di ostinarvi nell'errore? Delle due l'una: o avete errato, e fate la penitenza confessando l'errore commesso e accettando l'emendamento mio con cui vi offro invece del tre il cinque per cento del valore della merce. Oppure dovete lasciar correre la mia ipotesi che volete mettere sulla carta una tassa straordinaria che noi non possiamo sopportare!

Onorevole Frola, non faccia segni di diniego e sia certo d'una cosa: che in questa materia noi non siamo incompetenti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Onorevoli colleghi! Verso nessuna delle nostre industrie fu l'onorevole ministro delle finanze tanto feroce tassatore nel presente disegno di legge, come lo fu verso quella della carta, giacchè viene a colpire molte delle materie bisognevoli alla sua produzione.

Il solfato di alluminio dal dazio di centesimi 50 a quintale è portato ad una lira; la potassa da lira una passa al dazio di lire due a quintale; ed infine la resina che era esente si vuol gravare dell'enorme dazio di lire sei a quintale che ora per gran concessione, si consenti di ridurre a lire due.

Ora vi prego di notare che, pel dazio d'entrata di lire tre a quintale per il cotone, poco è mancato che non cascasse il mondo, e si son prese moltissime misure per render meno gravosa una tale imposta all'industria del cotone; e pure con un quintale di cotone quanti metri di stoffa non si fanno sui quali viene ad esser ripartito quel dazio di sole tre lire?

Io credo di non andare errato pensando che un quintale di cotone, quando è lavorato, acquista un valore di 400 o più lire; e sopra queste pagherà per gran sacrificio lire tre.

Invece sull'industria della carta che vende il suo prodotto a 40 e 50 lire al quintale e molte volte meno, l'onorevole relatore colla massima tranquillità propone di imporre una lira a quintale colle nuove imposte. Ma questa è una sperequazione enorme. Contro nessuna branca dell'industria italiana si è infierito in tal maniera.

Eccone un'altra prova. Vi è una proposta sottoscritta da molti deputati diretta ad imporre il dazio di lire 10 a quintale sulla lana.

Ma contro questa l'onorevole ministro oppone la massima contrarietà e con santo orrore dice: oh, come! volete mettere 10 lire di imposta sopra una materia prima?

Boselli, ministro delle finanze. Se non ho parlato ancora!.

Visocchi. Ce lo ha detto già in privato. Considerate o signori che un metro della stoffa dei nostri abiti non contiene mezzo chilogrammo di lana. Ce ne sarà bisognato magari un chilogrammo di lana grezza per farlo! Ebbene, questa imposta di 10 lire significherebbe 10 centesimi a metro. Ma il ministro

si è sgomentato di questi 10 centesimi d'imposta, per ogni metro di stoffa che vale bene dieci o dodici lire!

Boselli, ministro delle finanze. Ma lei ha il dono della profezia!...

Visocchi. E poi, sulla produzione della carta, che costa 40 lire al quintale, e spesso meno, non sente la difficoltà d'imporre una lira!...

Onorevole ministro, la prego di avere un po' di discrezione e di avere per l'industria cartaria, che pure è molto benemerita, i medesimi riguardi che usa alle altre industrie.

Ora il ministro, per grande concessione ripeto, riduce a lire due il dazio sulla resina: ma, come udiste, questa ha il prezzo di lire 10 a quintale e quindi il dazio di lire due rappresenta il 20 per cento del valore della merce senza badare all'aggio dell'oro. Ed anche sotto questo aspetto la cosa non è giusta.

Nessuno dei nostri dazi è imposto in ragione del 20 per cento, e quindi anche la nuova concessione del ministro mantiene una gravezza disusata ed intollerabile.

Quindi avvenne che il nostro relatore è stato costretto a dire che questo diventa un dazio fiscale. Ma, onorevole relatore, volete voi ammettere che convenga imporre un dazio fiscale sopra i mezzi di produzione industriale? Come potranno vivere in Italia, le industrie? Saremo sempre tributari dell'estero, in tutto e per tutto, per ogni specie di produzione!

Io prego l'onorevole ministro di volere essere un po' più condiscendente, in siffatta questione.

Persuadiamoci, signori, che il disagio economico dell'Italia nostra dipende dalla poca ricchezza che vi è, e questa ristrettezza di mezzi universale procede da ciò: che appena si comincia a produrre un poco di ricchezza, immediatamente la sopraffacciamo di imposizioni e la strozziamo.

Cessiamo dunque da questo metodo se non vogliamo finir di spegnere questo poco di produzione che abbiamo e se non vogliamo morir d'inanizione. Ecco perchè io prego la Camera di fare in modo che si sia più discreti nell'imporre sopra i mezzi di produzione: perchè quel che si poteva sopportare, si sopporta senza strepiti come si fece pel solfato d'alluminio e per la potassa; e se s'insiste contro il dazio sulla resina, sia pure a

lire 2, gli è perchè non si può assolutamente sopportare.

E credete, onorevoli colleghi: non parlo così perchè in causa propria; parlo perchè veramente mi duole ed è un gran male che le nostre industrie sieno tormentate a tal segno, e così alla cieca.

Piaccia dunque, onorevole ministro, di ridurre ancora un poco il dazio della resina ed accetti almeno la modificazione che ora faccio all'emendamento presentato da me e da altri colleghi: vale a dire che invece di 50 centesimi a quintale, la resina sia iscritta col dazio di lira una a quintale, e intorno a ciò sono d'accordo anche gli altri soserittori.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. Io ho una grande simpatia per l'industria della carta se non come produttore, come consumatore. (*Si ride*).

La questione, dal lato tecnico, l'ha trattata il relatore, ed io non rientrerò in essa.

Gli onorevoli Visocchi e Grossi, e specialmente quest'ultimo, ci hanno detto, che da parecchi giorni i rappresentanti dell'industria della carta fanno loro sapere con telegrammi e in tutti i modi più incalzanti che, per il dazio di cui discutiamo, si sentono minacciati da estrema rovina.

Ebbene vediamo quali possano essere gli effetti di questo dazio sull'industria della carta.

Innanzi tutto la colofonia non è adoperata in tutte le cartiere giacchè quelle della provincie di Ancona e di Salerno non ne fanno uso.

Grossi. Ma quelle fabbricano carta bollata, carta a mano.

Boselli, ministro delle finanze. È difficile determinare in quale proporzione, questa materia concomitante (non può dirsi materia prima) entri nel prodotto compiuto. Ma da notizie raccolte colla maggior diligenza possibile, riguardo alle più importanti cartiere delle varie regioni italiane, è risultato ch'essa entra in media, in un quintale di carta nella proporzione di 5 chilogrammi, onde un dazio di lire 3 rappresenterebbe 15 centesimi per quintale di carta.

Ora, ammesso che il valore della carta vari da 20 a 100 lire, il dazio della colofonia si riverserebbe su di essa in ragione di lire 0,75 a 0,15 per cento.

Non è poi vero che l'industria della carta sia, come è stato detto, perseguitata in Italia, chè anzi le venne concessa nella nostra tariffa doganale un'adeguata difesa.

Basti dire che la carta sugante e da involti e i cartoni ordinari, i quali prima della riforma doganale del 1887, erano esenti da dazio, oggi assolvono rispettivamente quelli, di 15, 3 e 2 lire il quintale; che mentre la carta bianca e tinta in pasta d'ogni qualità pagava soltanto lire 10, oggi ne paga lire 12.50 (e lire 20 e 25 se rigata o foggata in buste); che la carta colorita e da parati, già soggetta al dazio di 20 lire, oggi assolve quello di 40; che al dazio unico dei cartoni fini, in lire 8 il quintale, furono sostituiti i dazi della carta di cui si compongono.

È adunque fuor di dubbio che i dazi vigenti tutelano sufficientemente la nostra industria della carta e la prova di ciò è fornita dalle cifre del commercio d'importazione le quali additano una notevole diminuzione nei prodotti dell'industria estera concorrente. D'altro canto l'esportazione italiana della carta accenna in generale ad aumentare, e questo fatto, associato a quello della diminuita importazione, ci assicura che l'industria non si trova oggi tanto a disagio.

Che se poi si guarda ad uno dei migliori indizi delle condizioni dell'industria, vale a dire al corso delle azioni, si trova che quelle delle principali Società anonime che l'esercitano sono aumentate di valore.

Grossi. Quelli della cartiera italiana, che è fallita!

Boselli, ministro delle finanze. I titoli della Società delle cartiere meridionali, Isola del Liri (siamo proprio a casa sua, onorevole Grossi) mentre valevano nel giugno 1894 lire 178 oggi hanno un prezzo di lire 239: nel medesimo spazio di tempo quelli della cartiera italiana sono saliti da 382 a 473 lire. E questo non è certamente indizio di malessere per la nostra industria della carta.

Ad ogni modo io non voglio sostenere nessuna tesi in un modo estremo e feroce, come direbbe l'onorevole Siccardi, e perciò io accetto l'ordine del giorno della Commissione, benchè esso rappresenti un sacrificio abbastanza ragguardevole per l'erario. Ma oltre questo limite non sarebbe possibile di andare senza allontanarci troppo dal sistema, che io ho raccomandato alla Camera e che la Camera ha finora seguito, di non infirmare

questi progetti finanziari, se si vuol che essi riescano davvero a portare quei frutti dei quali ha bisogno la finanza dello Stato.

Quindi io rivolgo le più calde preghiere agli onorevoli Visocchi e Grossi perchè non vogliano insistere nelle loro proposte ed accettino, come io accetto, per un riguardo di equità, quella della Commissione.

Siccardi. Chiedo di parlare. Sarò brevisimo.

Presidente. Non posso darle facoltà di parlare.

Siccardi. Per fatto personale.

Presidente. Lo indichi.

Siccardi. Il ministro ha parlato dei prezzi...

Presidente. Ma questo non è fatto personale!

Siccardi. Scusi, l'onorevole Frola relatore della Commissione dice: ma badate che questo dazio è un dazio fiscale. Ora io comprenderei un dazio che avesse per oggetto di proteggere una industria italiana: ma l'industria della pece greca non è possibile che si possa impiantare in Italia, perchè manca la materia prima.

Presidente. Ma, onorevole Siccardi, questo non è fatto personale. Rispetti il rigoroso dovere del presidente.

Siccardi. L'onorevole ministro, per provare che si può mettere questo dazio, ed uno anche maggiore sulle fabbriche di carta, ha parlato del prezzo delle azioni delle cartiere.

Presidente. Le ripeto che questo non è fatto personale.

Boselli, ministro delle finanze. Non ho citato lei.

Siccardi. L'onorevole ministro sa che le azioni delle cartiere meridionali hanno un valore di 250 lire; per modo che, se ora sono quotate a 175, o anche a 180, a 190 lire...

Presidente. Onorevole Siccardi, io non posso lasciarlo continuare, perchè questo non è fatto personale.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Branca. Io non intendeva mescolarmi in questo dibattito, perchè fino dalla discussione generale aveva osservato che si tormentano tante voci e si vengono a ferire interessi gravissimi, spesso non per vantaggiare l'erario, ma per vantaggiare altri interessi privati.

Boselli, ministro delle finanze. Lo provi.

Branca. Ora a proposito di questa voce, io

rivolgo una precisa domanda al ministro. Il pregio di un dazio fiscale deve essere quello di fruttare in misura considerevole.

Quanto valuta l'onorevole ministro il gettito di questo dazio che s'impone? Dappoi- ché se fosse di qualche entità si potrebbe discutere; ma se, come si crede generalmente, è minimo, allora io dico: a che scopo tormentare una industria che è una delle migliori che ci siano in Italia?

Io quindi prego l'onorevole ministro di accennare al provento che si ritrarrà da questo dazio.

Presidente L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. Una parola di risposta all'onorevole Branca. La somma che si prevedeva di ricavare dall'insieme di questi provvedimenti ammontava circa ad un milione, e per le modificazioni concernenti la voce *gomme e resine* si attendeva una maggiore entrata di mezzo milione all'incirca.

La massima parte nell'importazione relativa alla voce della quale si tratta è formata dalla colofonia.

Presidente. Metto a partito l'emendamento proposto dagli onorevoli Grossi, Visocchi ed altri.

Grossi. L'onorevole Visocchi ha poi proposto una lira.

Presidente. Ma il ministro non ha accettato questo emendamento, e quindi non posso metterlo a partito perchè tardivamente presentato.

Metto dunque a partito il primo emendamento degli onorevoli Grossi, Visocchi ed altri, non accettato nè dal ministro, nè dalla Commissione.

Chi lo approva si alzi.

(Fatta prova e controprova l'emendamento dell'onorevole Grossi ed altri non è approvato).

Viene ora l'emendamento proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

N. 73. Vernici:

b) senza spirito:

1. contenenti olii minerali, al chilogramma, lire 40.

2. altre, al chilogramma, lire 30.

(È approvato).

De Amicis. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Amicis. Faccio osservare che dopo il numero 73 viene il mio emendamento.

Presidente. Scusi. Adesso parliamo di vernici: poi dirò che agli articoli 121 e 122 della tariffa doganale è stata proposta una modificazione che consiste in questo:

121. — Lane:

a) naturali o sudicie dazio L. 10 per q.	
b) lavate	» 15 »
c) meccaniche	» 20 »
d) tinte	» 25 »
e) cardate	» 25 »
f) pettinate	» 30 »
g) cardate e tinte	» 40 »
h) lane meccaniche tinte	» 30 »

122. — Cascame e borra di

lana	» 10 »
----------------	--------

Boselli, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro delle finanze. Io non so quale fortuna potrà avere, ma rivolgo viva preghiera all'onorevole De Amicis di voler rimandare lo svolgimento di questa sua proposta al mese di novembre.

La questione è ardua ed egli vede, al pari di me, le condizioni della Camera. Crede opportuno che affrontiamo oggi una discussione che, anche per parte mia, non potrebbe essere breve?

Certo l'indugio non potrà recar nocumento ad alcun interesse, nè a quelli che a lui sono più cari, perchè rispondenti al concetto che egli ha dell'economia nazionale, nè ad altri interessi che con questi possono cozzare.

Questi mesi non correranno invano per nuovi studi e l'indugio non comprometterà in guisa alcuna, una questione lasciata impregiudicata oggi.

Presidente. Onorevole De Amicis, accetta?

De Amicis. Sono dolente di non poter accettare la proposta del ministro, a meno che non voglia egli accettare un ordine del giorno con cui il Governo viene invitato dalla Camera a presentare un disegno di legge alla riapertura del Parlamento.

Boselli, ministro delle finanze. Siccome la votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole De Amicis significherebbe risolvere la questione, io non posso accettarlo. Se si vuole facciamo pure la discussione, ma avverto che non sarà breve.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Amicis.

De Amicis. Onorevoli colleghi, vi prego di non farmi il torto di supporre che io abbia intenzione di annoiarvi con un lungo discorso a quest'ora e col caldo che ci soffoca: molto si dovrebbe dire sull'argomento, e non basterebbe l'intera seduta.

Io quindi tralascierò di farvi la descrizione di quali e quante siano le terre incolte in Italia; tralascierò di farvi la storia della disgraziata industria armentizia, e trascurerò anche di parlarvi dei danni risentiti da circa 10 provincie del Mezzogiorno, specialmente dal 1887 ad oggi.

Mi limiterò a dar ragione della proposta, che ho l'onore di svolgere anche a nome di altri 57 colleghi, soltanto sotto il punto di vista doganale.

Il dazio proposto dal Ministero sul cotone elimina, direi così, la quistione pregiudiziale che si soleva sollevare tutte le volte che veniva proposto qualche dazio sulle materie prime. In Italia l'esenzione delle materie prime da ogni gabelle è stata fin qui una specie di dogma di fede, e mi piace che sia stato distrutto dal ministro Boselli sopra un punto che pareva più solido, un dazio sul cotone. Stabilito un dazio di lire 3 sul cotone, che si ragguaglia in media al 3 per cento del valore, a nessuno potrà parere fuori di proposito che si esamini e discuta la proposta di un dazio sulla lana, il quale oltre al recare un discreto beneficio all'erario servirebbe a dare un piccolo aiuto alla pastorizia ed all'agricoltura senza ledere gli interessi dell'industria laniera.

Per verità la proposta non è nuova, poichè fin da quando si preparava la tariffa del 1887 fu ventilata in seno alla Commissione; ma il rispetto al dogma economico la fece abbandonare.

Si era chiesto il dazio parendo che col proteggere l'industria laniera piuttosto largamente fosse giusto di non trascurare l'industria agraria della pastorizia; ma fu fatto avvertire che i dazi industriali erano destinati a subire una riduzione nel trattato di commercio con la Francia, e la riduzione a pagare le concessioni che quella Nazione avrebbe fatto ai nostri ovini ed altri prodotti agrari.

La questione fu risolledata in Parlamento quando si discusse la detta tariffa, ed alcuni membri della Giunta espressero l'opinione

che si dovesse affrontare coraggiosamente il problema di tassare le materie prime. L'onorevole Luzzatti, relatore, ne intrattene la Camera nei seguenti termini:

« A proposito della lana sorse nella Commissione un'alta controversia agitata in nome della tutela dell'agricoltura nazionale intorno alla convenienza di tassare la lana greggia per proteggere la pastorizia indigena, risarcendo dal dazio elementare sulla lana i prodotti composti a somiglianza degli Stati Uniti e come si proponeva in Francia dal Thiers. Il Governo interrogato su questo punto dichiarò che non può ammettere senza ponderato esame una sì grande novità e la maggioranza della Commissione si è attenuta a questo giudizio. Però non pochi commissari hanno notato che risponde ad antichi pregiudizi questa *subordinazione doganale* dei prodotti dell'agricoltura a quelli dell'industria, e che anche in nome dell'eguaglianza nella tassazione, oltre che dell'eguaglianza nella protezione, bisogna entrare risolutamente nella nuova via. » (Relazione pag. 31. Stampato 137, Atti parlamentari, prima Sessione 1886-87, presentata il 27 maggio 1887).

Il Governo rappresentato dal ministro dell'agricoltura, onorevole Grimaldi, non si mostrò in principio ostile ad un dazio sulla lana, così che col suo consenso la Camera approvava il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, con cui promette di presentare nel novembre prossimo le sue proposte sulle lane lavorate o sudice e lane lavate, passa all'ordine del giorno. » (22 giugno 1887, Atti parlamentari, pag. 3013).

Queste proposte non vennero presentate, il Governo s'ingolfò nei negoziati pel trattato di commercio con la Francia, e, offrendo notabili riduzioni sui nuovi dazi industriali dei filati e dei tessuti di lana, si riprometteva di averne in corrispettivo concessioni a favore degli ovini e di molti altri prodotti agrari, con che avrebbe tradotto in atto il pensiero dei compilatori della tariffa italiana.

Ma disgraziatamente quei negoziati ebbero il risultato che tutti conoscono, ed i dazi industriali rimasero intatti, ed anzi per parecchio tempo durante la guerra di tariffa furono elevati del 50 per cento.

L'agricoltura italiana non ebbe il dazio sulla lana e si vide chiuso il mercato francese ai suoi prodotti.

La situazione si aggravò con l'applicazione della tariffa generale francese, perchè, caso singolare, questa stabili dazi più elevati di quelli di guerra rispetto agli ovini.

Nè potrebbe questo stato di cose essere modificato qualora la Francia si decidesse ad applicare ai nostri prodotti la sua tariffa minima, perchè come tutti sanno i dazi sul bestiame sono uguali nelle due tariffe.

Questa strana situazione fatta all'agricoltura italiana, ed in ispecie all'industria pastorizia, fu messa in piena luce dagli onorevoli Pavoncelli, Saporito e Miraglia nelle discussioni tenute nella Commissione per le tariffe doganali del 1891. Essi riproposero il dazio sulla lana; ma i partigiani di una maggior protezione daziaria a favore dell'industria laniera erano forti in quella Commissione: essi chiedevano nuovi aumenti in particolar modo sui tessuti di lana pettinata, in vista dei negoziati con la Germania, e vista l'impossibilità di averli, negarono ogni dazio sulla materia prima.

La discussione fu lunga e divagò parecchio, ed il Miraglia cercò invano di metterla nei suoi veri termini, ed ecco quanto disse nella seduta del 29 giugno 1891:

« I dazi sui tessuti di lana e sui filati di lana sono stati nel 1887 *appositamente accresciuti* di un tanto in più del necessario in vista delle trattative con la Francia. Tali dazi, non essendo stato possibile un accordo con quello Stato, rimasero inalterati mentre continuò la franchigia per le lane, che fu mantenuta nella riforma del 1887, perchè si riteneva che *l'eccesso* di protezione accordata ai prodotti del lanificio sarebbe stato abbandonato. Ora poichè non pare probabile pel momento la conclusione di un trattato con la Francia, è *giusto* accordare all'agricoltura la protezione che pel motivo addotto non potè avere nel 1887, mentre l'industria continuò a godere di quel tanto di difesa daziaria che fu giudicato *eccessivo* dalla Commissione dell'ultima inchiesta doganale. Coloro che combattono il dazio di entrata sulla lana debbono dimostrare che i dazi fissati nel 1887 pei tessuti non contengono un sopra più che doveva essere abbandonato nel trattato con la Francia, e questa dimostrazione non può essere fatta. Se si giungerà ad un accordo con la Francia si potranno fare sacrifici così sulla lana come sui prodotti di lana, perchè potremo dall'apertura del mercato francese trarre

vantaggi considerevoli e tali da recare sollievo al presente stato di depressione. »

Lo stesso concetto fu espresso ed illustrato dall'onorevole Pavoncelli nella seduta seguente.

Ma la maggioranza della Commissione fu sorda ad ogni buona considerazione, e non già perchè non volesse ammettere il dazio sulla lana, essa lo ammetteva, ma a patto che si aumentassero in proporzione i dazi sui filati e sui tessuti, ed è perciò che fu approvato l'ordine del giorno Rubini così concepito:

« La Commissione delibera di raccomandare al Governo la imposizione di un mite dazio sulla lana semprechè si elevino proporzionatamente i diritti sui filati, tessuti e gli altri derivati. »

Dunque la questione non cade più sopra un principio economico, perchè fin dal 1887 fu riconosciuta l'opportunità di un dazio sulla lana, quando non si pensava neppure a dazi su altre materie prime, e l'onorevole Colombo che non è stato mai tenero pei dazi protettori vi ha detto che egli avrebbe visto più volentieri un dazio sulla lana greggia anzichè sul cotone.

Ora, stabilito per necessità e per ragioni fiscali un dazio sul cotone, non dovrebbe trovare opposizione la nostra proposta, come quella che, giovando all'erario, non fa danno all'industria laniera, e per l'agricoltura e per la pastorizia indigena segnerebbe il primo passo per un indirizzo che risponde ai bisogni veri del paese, così come sono sentiti ora. Se sapremo oggi difenderci potremo forse in minor tempo raggiungere l'alta idealità del libero scambio.

Il solo ostacolo adunque può venire dalla domanda degli industriali perchè nel contempo si elevino i dazi sui prodotti manufatti. Se ciò si potesse fare, non vi ha dubbio che la proposta sarebbe approvata all'unanimità.

Voci. No! no!

De Amicis. L'aumento però sui manufatti non è possibile perchè nei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e la Germania sono vincolati i dazi dei filati e dei tessuti di lana e sono lievissimamente ridotti quelli dei tessuti di lana cardata; e quindi un aumento dei dazi generali non avrebbe efficacia che verso la Francia, e certo non sarebbe un male aggravare i prodotti di una Potenza che colpisce così duramente i nostri, come vi farò

notare di qui a poco, per dimostrarvi quanto sia equa, giusta, necessaria, ed anche mansueta la nostra proposta.

Ritornando alla possibile pretesa degl'industriali vi domando: è proprio seria l'affermazione, che ho intesa fare fuori di qui da alcuni di essi, che i dazi attuali non sono sufficienti? Senza nemmeno pensare a recare offesa ad alcuno, io credo che non solo non è giustificata, ma è smentita dai fatti.

Innanzitutto giova ricordare che i dazi della tariffa del 1887 erano stati ridotti nei negoziati con la Francia, ed a me basterà accennare soltanto le riduzioni relative ai tessuti, cioè i prodotti dell'industria che più si oppone al dazio sulla lana.

Tessuti di lana cardata:

1 ^a classe da lire 200 a 165	riduzione	lire 35		
2 ^a » » 175 a 145	»	»	»	30
3 ^a » » 150 a 140	»	»	»	10

Tessuti di lana pettinata:

1 ^a classe da lire 250 a 200	riduzione	lire 50		
2 ^a » » 220 a 185	»	»	»	35
3 ^a » » 190 a 170	»	»	»	20

Si riduceva inoltre da lire 50 a 25 il sopradazio di stampatura; si cancellava la nota della tariffa, secondo la quale sono tassati come tessuti di lana pettinata anche quelli che ne contengono una parte non predominante, e che contengono anche una minima quantità di materia serica: si riduceva da 700 a 500 il dazio sui pizzi e tulli di lana; si riduceva dal 50 per cento al 30 per cento la sopratassa sugli oggetti cuciti.

Tutte queste concessioni, onorevoli colleghi, come sapete meglio di me, erano offerte alla Francia nel 1888, come risulta dal Libro Verde presentato alla Camera dei deputati l'8 novembre 1888, e si noti che erano offerte dagli onorevoli Luzzatti ed Ellena, cioè dagli autori della tariffa.

Si deve quindi ritenere che le dette concessioni rappresentino meno e non più della somma che era stata meditatamente aggiunta al giusto limite daziario, cioè il sopradazio che doveva essere abbandonato col trattato con la Francia.

È evidente dunque che, a parte il periodo dei dazi differenziali altissimi, l'industria laniera ha goduto dal 1888 in poi dazi di 10, 20, 30, 35 e 50 lire (per non citare che

i principali) maggiori della misura che era stata reputata equa dai competentissimi autori della tariffa, perchè nessuno di voi vorrà negare la competenza in tale materia all'onorevole Luzzatti ed al compianto Ellena.

Potrei ora esporvi quanto sia stato grave nello stesso periodo di tempo il regime imposto dalla Francia ai prodotti agrari italiani di ogni specie; ma vi farò cenno soltanto di quello relativo al prodotto speciale di cui si ragiona, cioè al bestiame ovino.

Sicchè di due industrie italiane l'una, la tessile, ebbe un lauto premio e conseguì dei vantaggi; l'altra, l'agraria, la pastorizia, soffrì un danno enorme. E così l'importazione del bestiame ovino italiano in Francia che nel 1887 ascendeva a capi 100,154, si venne rapidamente riducendo alla cifra di 28,736 capi nel 1890, e nel 1892 per effetto dell'elevatissimo dazio la discesa si accentuò, riducendo l'esportazione a 7,938 capi, e nel 1893 a 168 capi, cioè la cessazione completa di essa.

Comprenderete facilmente la entità del danno che da ciò ne seguì alla nostra agricoltura, bersagliata in ogni modo anche in tutti gli altri rami delle sue industrie. E nè può dirsi che l'esportazione di questo prodotto in altri Stati abbia compensata la perdita del mercato francese, perchè infatti l'esportazione totale, che nel 1887 era di 110,374 capi, si trova ridotta, nel 1894, a 24,210.

Invece le importazioni dalla Francia dei soli tessuti, pizzi e oggetti misti di lana, che nel 1887 rappresentarono il valore di circa 28 milioni, nell'anno seguente scendevano a meno di 8 milioni, a poco più di 6 milioni nel 1889 e nel 1894 di poco ha superato questa cifra. Ma meglio delle cifre dei valori, giovano a lumeggiare la situazione quelle delle quantità.

Filati di lana, che nel 1887 asciesero a quintali 4209, scesero man mano fino ad arrivare, nel 1892, a quintali 657.

Tessuti di lana, che nel 1887 furono 24,374 quintali, decrescendo sempre, segnano, nel 1894, quintali 5654, e così dicasi di tutti gli altri manufatti di lana.

Come ognuno vede, la differenza è enorme, ed a tutto vantaggio dell'industria laniera nazionale, ed è indubbiamente l'effetto dei dazii, come lo dimostra il fatto che la diminuzione fu notevole non soltanto dalla Francia, ma da tutti i paesi, poichè, mentre l'importazione dei manufatti di lana fu nel 1887 per

un valore di lire 81,206,000, decrescendo sempre, nel 1894 raggiunse appena la cifra di 43,636,000, e le cifre delle quantità presentano le stesse differenze, perchè di fronte ad un'importazione di tessuti ed altri manufatti di lana che nel 1886 fu di quintali 64,166,000 non supera nel 1894 la cifra di 33 milioni.

Quando i dazi hanno avuto l'efficacia di ridurre alla metà le importazioni forestiere di prodotti non si può sostenere seriamente che siano insufficienti, e che non possano essere, anche indirettamente, ridotti a più giusta misura.

In rapporto al valore essi hanno una percentuale che varia dal 23 al 25 per cento e che si eleva al 30 per cento se si detrae, come di ragione, il costo della materia prima, come si può desumere dal prospetto seguente:

a) *Tessuti di lana scardassata :*

	Valore	Dazio
1 ^a classe	800	185
2 ^a »	710	175
3 ^a »	620	150

b) *Tessuti di lana pettinata :*

	Valore	Dazio
1 ^a classe	1050	250
2 ^a »	880	220
3 ^a »	750	190

Questi dazi sono più alti di quelli della tariffa francese, i quali variano da 110 a 170 franchi e per una sola specialità si eleva a lire 200.

Un'industria che gode da circa 9 anni una protezione non minore del 30 per cento, senza calcolare quella goduta durante il periodo della guerra di tariffa, che ha potuto ridurre alla metà le esportazioni straniere non può dirsi in condizioni disagiate, e nè può dimostrare che una riduzione di questa larga protezione la perturberebbe.

Non deve essere poi trascurata una circostanza di non poco momento, ed è questa che i prezzi di tessuti di lana non hanno subito in tutto questo tempo una riduzione media che superò il 10 per cento mentre i prezzi della lana sono stati continuati e sensibili fino a raggiungere il 50 per cento.

Il ribasso ha origine da causa permanente, la concorrenza estera per lo sviluppo della produzione laniera dell'Australia e del Capo Nord.

La riduzione subita dai prezzi del cotone è stata nel frattempo relativamente minore, poichè dal 1891 al 94 il ribasso non è stato

superiore di lire 5 su 100. Se quindi il dazio di 3 lire sul cotone è stato giustificato anche da tale ribasso da maggiori ragioni apparisce sorretto un dazio sulle lane.

È egli giusto che l'industria conservi una protezione esuberante quando l'industria agraria, che le fornisce la materia prima è stretta per effetto delle stesse cause dalle quali quella trae profitto?

I dazi di cui gode l'industria laniera sono applicati in misura maggiore di quella riconosciuta necessaria fin dal 1888, e quindi una piccola ed indiretta riduzione non sarebbe arbitraria, ma opportuna e non lesiva all'industria laniera.

Questa forma di attenuazione dei dazi, per mezzo di gabelle sulle materie prime, è di sua natura meno sensibile ed anche meno pericolosa, perchè non impegna verso lo straniero e permette in ogni tempo di tornare all'antico, quando la innovazione per nuove contingenze si chiarisca nociva.

Un dazio sulla lana non può in alcuna guisa danneggiare l'industria quando non sia eccessivo, e sia tenuto entro il limite corrispondente alla quota dei dazi sui tessuti, che era stata abbandonata a favore della Francia nei negoziati del 1858.

Volendo conservare la proporzione con quello onde la tariffa protegge i manufatti si raggiungerebbe una cifra ragguardevole, giacchè anche limitandolo al 20 per cento del valore si andrebbe sulle lire 40; ma noi, per rispettare le esigenze dell'industria, con la nostra proposta ci siamo limitati a domandare lire 10 al quintale corrispondente appena al 5 per cento del valore.

Il dazio sulla lana non farà che equilibrare in una misura più o meno giusta le condizioni che dalla tariffa del 1887 subirono un influsso tanto diverso: la tariffa del 1887 fece un gran bene all'industria manifatturiera, rovinò l'industria agraria. Ricordatevi, o signori, che è contrario all'economia pubblica e anche ai più elementari precetti di giustizia sociale e politica favorire una classe di produttori a danno dell'altra, ricordatevi che l'unica risorsa che l'Italia ha, per far rifiorire la economia pubblica, è l'agricoltura. Pensate all'agricoltura, se volete realmente consolidare il bilancio dello Stato e venire in aiuto dei lavoratori della terra, che soffrono e pagano. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*)

Presidente. Onorevole ministro...

Boselli, ministro delle finanze. La preghiera che io rivolgevo poc'anzi all'onorevole amico De Amicis era ispirata da benevolenza verso il suo concetto, e non da ostilità.

Chiedendo tempo per compiere nuovi studi, intendevo differire quelle osservazioni che, seguendo gli studj già fatti, debbo esporre oggi a questa Camera.

Non creda l'onorevole De Amicis, che io muova da alcuna obbiezione teorica; nè che io intenda di proteggere l'industria manifattrice, piuttosto che l'industria agraria; muovo dallo studio della condizione reale delle cose.

E stia sicuro che quanto all'interesse che l'una o l'altra industria può ispirare, io, dal primo giorno che ho inteso parlare di questa questione, mai ho mutato di pensiero, nè d'animo; e che non è giunta fino a me nè alcuna lagnanza, nè alcuna istanza che possa aver influito sopra i miei apprezzamenti.

Innanzitutto è inesatto il dire che la produzione della lana greggia in Italia sia in decadenza.

Negli ultimi quattro anni essa rimase stazionaria intorno alla cifra di 97,000 quintali all'incirca. Ma vi è un fatto sul quale nè l'onorevole De Amicis, nè il ministro, nè la tariffa doganale possono alcuna cosa; il fatto cioè che nelle Americhe, nell'Australia, e al Capo di Buona Speranza è cresciuta in modo smisurato la produzione della lana, nello stesso tempo che è diminuita grandemente in Austria, e sensibilmente in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Russia, e perfino in Ispagna.

De Amicis. Ci sono i dazi.

Boselli, ministro delle finanze. Vedremo poi se il dazio potrà giovare.

Non vi è dubbio che la produzione della lana merita molti riguardi, essendo interessati a due terzi della sua produzione le provincie meridionali, il Lazio e le isole; ma pensiamo che mentre tra il 1860 e il 1890 nei paesi europei il numero dei capi di bestiame ovino è diminuito di 5 milioni, nell'Australia e nell'Argentina, è invece cresciuto di 169 milioni. Contro questi straordinari fatti naturali, come volete che le tariffe valgano a combattere?

Da noi la produzione della lana, pur restringendosi in quelle località dove subentrò via via la coltura arborea ed intensiva, è andata migliorando in guisa, specialmente al

centro e al sud della penisola, che oggi l'Italia esporta lane assai pregiate di queste regioni.

E vogliamo l'onorevole De Amicis e gli altri firmatari dell'ordine del giorno ben considerare questo fatto: noi siamo esportatori di lana, e l'imporre dei dazi d'importazione sulle lane greggie forastiere potrebbe far nascere in qualche altro paese la tentazione di colpire, con alcune altre, anche questa nostra esportazione.

Se pure si riuscisse a bandire le lane estere dal nostro mercato, le lane meccaniche ne prenderebbero il posto; ne prenderebbe il posto il cotone, il quale solo o con le sue miscele, va sempre più sostituendosi alla lana.

Quantunque i prezzi della lana sieno straordinariamente diminuiti in questi ultimi anni, il consumo di questo prodotto è pur esso diminuito.

Ma questo consumo non è già scemato a danno della produzione nazionale, bensì a danno delle lane estere, giacchè mentre quella rimase, come si disse stazionaria, la quantità di lane greggie, propriamente dette, tratte dall'estero, è diminuita.

Ciò torna a grande elogio della nostra industria della pastorizia, la quale assalita in tutti i modi, perfino dalle non lievi tasse comunali, lottando con vigore contro le difficoltà, ha saputo fin qui resistere a qualunque prova.

Sono certo che non abbandonata dal Governo, essa potrà conservare il suo posto, con onore e vantaggio, tanto sul mercato interno quanto su quello estero.

Le statistiche della importazione dall'86 in poi segnarono una diminuzione nelle lane sudicie o lavate, e, per contro, un aumento notevole nelle pettinate.

Il valore delle materie prime dell'industria laniera venute dall'estero fu, nel 1894, di 24 milioni e mezzo di lire, dei quali 10 e mezzo appartengono alle sole pettinate. Mi affretto però a dire che la voce della tariffa doganale riguardante queste lane è vincolata al dazio di 15 lire nei trattati di commercio del dicembre 1891 conclusi con la Germania e con l'Austria-Ungheria; di guisa che un dazio sulle altre lane non farebbe che viemmeglio favorire l'importazione delle lane pettinate a danno dell'industria italiana della pettinatura e della stessa industria pastorizia.

L'esportazione nostra invece è cresciuta riguardo alle lane sudicie e lavate.

La lana greggia era esente nel Regno Sardo

e nella Lombardia, era colpita in tutti gli altri Stati d'Italia. Quando si unificarono le tariffe daziarie, forse troppo repentinamente, si è tolta questa protezione all'industria della pastorizia.

Ora, il nostro collega De Amicis propone su per giù, di ripristinare il dazio che sulle lane greggie esisteva nelle Provincie meridionali e nelle Provincie pontificie nelle misure rispettive di lire 10.74 e 9 il quintale.

La lana greggia, nelle tariffe del Regno d'Italia, fu sempre esente; e questa esenzione era perfino vincolata nel trattato del 1893 con la Spagna; ma questo però è un trattato non ancora approvato dal Parlamento, intorno al quale debbono riaprirsi negoziati, e quindi la lana sudicia e naturale può ritenersi come voce libera nella nostra tariffa.

Io ho dovuto chiedere in questa questione anche il parere del mio collega il ministro di agricoltura e commercio, il quale in due pregevoli comunicazioni mi ha manifestato come egli non reputi opportuno in questo momento la introduzione del dazio sulle lane greggie, perchè, a causa del vincolo delle lane pettinate, verrebbe a mancare l'utilità di siffatto provvedimento e perchè non è possibile di far armonizzare il dazio sulle lane greggie, con quei temperamenti ai quali alludeva l'onorevole Rubini in una sua proposta approvata dalla Commissione reale per le tariffe doganali istituita nel 1891, prima cioè che fosse rinnovato il trattato di commercio colla Germania; proposta con la quale si raccomandava al Governo la imposizione di un mite dazio sulla lana, purchè si elevassero proporzionalmente i diritti sui manufatti.

Come sapete il detto trattato vincolò le lane pettinate e ridusse i dazi dei tessuti di lana.

È vero che nel 1887 la Commissione parlamentare per la riforma doganale, di cui fu relatore l'onorevole Luzzatti, notava che risponde ad antichi pregiudizi, la subordinazione doganale dei prodotti dell'agricoltura a quelli dell'industria. Ma accennava contemporaneamente come bisognasse ricercare i compensi del dazio sulle materie prime nei prodotti più elevati che da esse si ritraggono; parlava di proposte complete, di divisamenti armonici per guisa che la ripercussione di ciascun dazio fosse seguita in tutte le sue conseguenze.

Le lane greggie sono esenti ovunque dal

dazio doganale, tranne che nella Russia, nella Spagna e nel Portogallo; in Svizzera vanno soggette a un leggiero diritto di statistica di 30 centesimi. Ora, onorevoli colleghi che nei giorni passati vi siete tanto a ragione interessati dell'industria enologica, vogliate considerare che noi siamo esportatori di vini specialmente in uno dei paesi d'onde più ricaviamo le lane greggie, nell'Argentina. Se noi ci allontanassimo in qualche modo dall'attuale stato di cose rispetto al trattamento doganale delle lane, quale sorte potrebbero attendere colà i nostri vini, colà dove ci siamo aperti un mercato che bastò a compensarci delle esportazioni che ci furono impedito in altri paesi? (*Sensazione*).

Gli stessi produttori di quelle regioni che stanno tanto a cuore a me, come all'onorevole De Amicis, perchè abbiamo tutti eguale il sentimento italiano, forse perderebbero da una parte assai più di quanto molto ipoteticamente potrebbero guadagnare dall'altra.

L'onorevole De Amicis parlò della industria manifatturiera. Ma si possono forse comprendere gli interessi della pastorizia segregati da quelli della industria manifatturiera? Le lane hanno un valore in quanto giovano alla industria. E dove cresce il valore di questa materia prima? Dove l'industria è più potente. E chi accresce il valore alle lane, come materia prima? L'industria manifatturiera, con le sue molte trasformazioni, ciascuna delle quali aggiunge valore alla materia prima.

Fra gli stabilimenti industriali delle lane, ve ne sono di quelli che prosperano, ma ve ne sono anche altri, le cui condizioni non sono fiorenti, in Toscana, a Terni, perfino nel Biellese. Non fermiamoci a guardare certi stabilimenti potentissimi; guardiamo invece alle condizioni generali della industria; all'industria non rappresentata soltanto da quelli che ne sono, dirò così, i grandi feudatari e meno hanno a temere, ma da quelli altri industriali che formano la borghesia dell'industria e che rappresentano una delle forze economiche e civili del nostro paese.

E l'industria per reggersi deve pur essa far luogo a trasformazioni che richiedono copia di capitali; mentre la concorrenza del cotone si fa rispetto ad essa sempre più viva; e quasi nulla è l'esportazione delle nostre lanerie.

Ma torniamo alla questione tecnica delle tariffe. Oltre le lane pettinate non tinte

vincolate, come si disse, con la Germania, sono vincolate pure le lane meccaniche a un dazio di lire 8 nel trattato con la Svizzera. Le lane meccaniche lavate, restano libere, oltre le lane naturali e le lane tinte in massa, le cardate, tinte o no e le pettinate tinte.

È evidente che se si colpissero solo queste voci libere non si trarrebbe dal nuovo aggravio quella utilità, che si ricerca per la pastorizia, e che si altererebbe tutta l'armonia della tariffa a danno di altri rami della produzione nazionale.

Bisognerebbe che avessimo innanzi a noi la materia libera come avevano nel 1887 i riformatori della nostra tariffa doganale per potere costruire una tariffa delle lane greggie e dei loro derivati armonica in tutte le sue parti.

L'onorevole De Amicis parla egli pure in nome di una industria che ha bisogno di capitali per trasformarsi: e la quale non deve solo badare alla produzione della lana, ma più ancora a quella della carne, come avvenne in Inghilterra, e a quella del latte. Sono grandi interessi i quali devono trovare la loro difesa; ma oggi dobbiamo vedere ciò che, nella presente condizione di cose, si possa fare.

Per tutte queste ragioni, io pregherei l'onorevole De Amicis e gli altri sottoscrittori dell'ordine del giorno, di non volere insistere in esso. Lascino che nuovi studi si facciano; pensino che oggi, per le ragioni addotte, un dazio sulla materia prima non sarebbe compatibile con quelli sui filati e sui tessuti: che non potrebbe estendersi alle lane pettinate: che messo come dazio fiscale, molesterebbe le industrie, con poco profitto per l'erario, senza giovare alla pastorizia: che messo invece nella proporzione che essi propongono turberebbe la condizione delle industrie, aprirebbe, lo ripeto, la via al consumo delle lane meccaniche, e provocherebbe un maggior impiego del cotone al posto della lana.

Senza poi dire che imponendo un dazio nelle condizioni in cui siamo, con le tariffe, come esistono, sulle materie prime della lana, vuoi per la difficoltà di determinare le svariatissime specie di queste materie, vuoi perchè bisognerebbe provvedere alla intricatissima questione delle restituzioni, si entrerebbe in un pelago di difficoltà che accrescerebbe fastidi a tutti e non darebbe all'agricoltura quel beneficio che ne attenderebbero l'ono-

revole De Amicis e gli altri deputati che hanno aderito al suo ordine del giorno.

Rinnovo ad essi la mia preghiera di non volere insistere nella loro proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Invoco la pazienza della Camera per pochi minuti. L'onorevole ministro delle finanze mi ha preceduto, e con parola autorevole più della mia, in tutte le argomentazioni che militano contro la proposta stata fatta dall'onorevole De Amicis e da altri onorevoli colleghi.

Una questione, per così dire, pregiudiziale però, s'impone assolutamente, e che preme a me di rilevare, ed è quella che riflette le voci della categoria *Lana* in natura che noi abbiamo vincolate in forza dei trattati commerciali. Di queste voci, della categoria *Lana* in natura, tre sono vincolate tassativamente e materialmente; ed una è vincolata moralmente, locchè per me equivale al vincolo materiale. Intendo parlare di quella che noi abbiamo vincolata con la Svizzera, e cioè la voce: *Stracci preparati per la fabbricazione della lana meccanica d'ogni specie, anche colorati*. Ora: noi abbiamo nel nostro repertorio doganale la voce 122, *cascami e borra di lana*, la quale, se non è enunciata con la medesima formula, certo si confonde molto facilmente con la voce che noi abbiamo vincolata con la Svizzera. Eppertanto è a supporre che noi potremmo avere difficoltà non indifferenti colla Svizzera, qualora si venisse ad applicare un dazio su questi *cascami* o *borra di lana*.

Pare a me, che con la Svizzera, abbiamo avuto già difficoltà rispetto all'obbligo del pagamento dei dazi in oro, perchè non si abbia più oltre a correre il rischio di turbare le relazioni amichevoli che noi abbiamo con quello Stato, perchè ognuno sa che le relazioni amichevoli con gli Stati vicini possono sempre influire poi sui negoziati che forse si dovranno riprendere per la stipulazione di nuovi trattati a tempo opportuno. Quindi, credo che anche questa considerazione deve pesare sulle deliberazioni della Camera.

Dunque, a parte la questione pregiudiziale, che è quella che riflette i vincoli che noi abbiamo con gli Stati esteri in forza dei trattati, sopra alcune voci della categoria *Lana* in natura, si presenta la questione tecnica, per così dire, delle tariffe.

Ora: noi abbiamo la categoria *lana*, in na-

tura, la quale è ripartita in nove voci, e tre di queste, ripeto, sono vincolate e quindi su queste non si può arrecare variante di sorta. È impossibile toccare, per conseguenza, le altre voci, senza turbare l'armonia di tutta la Categoria. Infatti, o signori, noi abbiamo il *pettinato* vincolato a 15 lire il quintale.

Il *pettinato*, mi si permetta di entrare ora in un piccolo particolare tecnico, non è altro che il così detto *rubans* o *bindello* che costituisce il primo stadio di filatura della lana pettinata e che s'importa dall'estero in quantità notevole, sia dai filatori sia dai fabbricanti i quali non possono sopperire con la propria filatura a tutte le esigenze della loro fabbricazione. Noi abbiamo pertanto la voce lana *pettinata* vincolata a 15 lire il quintale ed il valore di questa voce nella nota dei valori doganali è stabilito, noti bene la Camera, in 540 lire al quintale! Ora adunque: si verrebbe niente meno che a proporre un dazio di lire 10 a quintale sulle lane *naturali sudicie* le quali sono quotate nella nota dei valori di cui sopra a lire 145 al quintale.

Di guisa che, il dazio sulla lana *pettinata* starebbe nella proporzione di 2.78 per cento sul valore di essa, mentre quello sulle lane *naturali sudicie* starebbe nella proporzione di 6.90 per cento e cioè quasi il 7 per cento.

E si vorrebbe altresì proporre un dazio di lire 15 al quintale sopra le lane *lavate* le quali sono quotate nella nota dei valori doganali in lire 340 al quintale. E la proporzione del dazio per queste sarebbe quindi, nel rapporto col valore, al 4.42 per cento. Emerge quindi al più alto grado la disparità di trattamento che verrebbe creato alle varie voci della categoria *Lane* in natura, quando si applicasse la tariffa che viene proposta dall'onorevole De Amicis e da altri colleghi. E dato e non concesso, che in una lontanissima ipotesi noi venissimo ad applicare la variante a questa tariffa, accadrebbe che i fabbricanti s'asterrebbero senz'altro dall'importazione delle lane *sudicie* e *lavate* e tutti introdurrebbero il *pettinato*. Allora che cosa avverrebbe? Avverrebbe che questa misura farebbe scemare di molto i prezzi delle lane *naturali* e *sudicie* e quindi i produttori nazionali di queste lane, i quali dall'applicazione del dazio intenderebbero ottenere un vantaggio, andrebbero incontro invece ad un danno certo ed anche sensibile.

Basta questa dimostrazione tecnica per

dimostrare quanto sia ora intempestiva la domanda di una variante di tariffa sulla categoria *lane* in natura.

Ma c'è di più, ed è: che noi abbiamo in Italia un'industria abbastanza fiorente ed è quella della lavatura della lana, cioè, vi sono importanti stabilimenti i quali introducono le lane *naturali* e *sudicie* dal Plata e da altre regioni e le lavano, e poi vendono le lane *lavate* a quei fabbricanti piccoli od a quelli i quali non sono in condizioni di lavarle essi stessi. Se noi pertanto mettessimo un dazio di 10 lire sulle lane *sudicie* e di 15 lire sulle lane *lavate* per quintale, l'industria della lavatura della lana in Italia sarebbe rovinata.

Io ho esposto brevissimamente questi dati tecnici per provare l'inopportunità di questa proposta.

Ed ora, a parte tutte le altre considerazioni già svolte con più autorità di me dall'onorevole ministro delle finanze, e nelle quali l'onorevole ministro mi ha preceduto, devo soltanto aggiungere alcuni dati circa alle condizioni in cui versa oggidi l'industria della lana. Anzitutto osservo che pressochè tutti i provvedimenti finanziari, dei quali si sta discutendo e che in gran parte furono testè votati, vengono a pesare sull'industria della lana in modo alquanto gravoso. Basti il dire che all'infuori di tutti gli oneri che già gravitano sull'industria medesima e che la mettono in un grado d'inferiorità positiva di fronte all'industria straniera, vennero ora ad aggiungersi i nuovi ritocchi di tariffa daziaria sui varii prodotti chimici impiegati nell'industria stessa; e quello che è più, le due nuove tasse sulle assicurazioni e sulla luce elettrica per le quali taluni stabilimenti di prim'ordine vengono gravati di un onere di decine e decine di migliaia di lire annue. E tanto più gravose poi saranno queste tasse per quelli stabilimenti minori i quali hanno maggiori spese generali in confronto degli altri stabilimenti colossali.

Insomma l'industria della lana si svolge ora in condizioni assai difficili. E se noi diamo uno sguardo in generale, noi vediamo che eccettuate alcune case importanti le quali contano molti e molti anni di fondazione e nelle quali concorse l'opera di più generazioni, oggi noi ci troviamo di fronte ad una quantità d'industriali i quali lottano con ogni immaginabile sforzo, e se riescono a difen-

dersi non è che a prezzo di un improbo lavoro e di sacrifici d'ogni specie.

E non basta: perchè, come è notorio, sono sempre in corso alcuni fallimenti e moratorie di industriali lanieri, oltrechè non possiamo a meno anche di rilevare come uno degli stabilimenti di prim'ordine, quello del *Lanificio Italiano*, il quale possedeva tre stabilimenti, uno a Coggiola, uno a Crevacuore ed uno a Terni, dovette testè chiudersi e porre in vendita macchinario, stabili e forza motrice, senza trovare chi si presenti al rilievo malgrado facilitazioni offerte.

Ora, se l'industria laniera fosse anche per poco remuneratrice, in questi momenti, in Italia, e con i capitali di cui possono disporre i lanieri italiani, credete voi che si lascierebbero inoperosi tre stabilimenti i quali sono forniti di potente forza motrice, di macchinari recenti, e che sarebbero in condizione di competere cogli stabilimenti primari di Italia?

Basta ciò, a parer mio, per dimostrare come l'industria laniera non sia in condizione di sopportare ulteriori gravami e come (lo ripeto ancora) essa si svolga in condizioni tutt'altro che di floridezza e di prosperità.

Epperò emerge a tutta evidenza la inopportunità della proposta dell'onorevole De Amicis e colleghi.

Io non voglio escludere con ciò in modo assoluto che dal punto di vista dell'interesse pubblico e da quello dell'economia nazionale, tutti i problemi si debbano studiare e si debbano risolvere, ma questo problema importante e complesso richiede, a parer mio, un profondo esame ed un lungo studio.

Perciò mi associo alla proposta dell'onorevole ministro delle finanze, nel senso, che di questa proposta si venga a trattare a momento più opportuno ed in condizione di cose più propizia ed a seguito di studi accurati e maturi che, io credo, il Governo farà compiere certamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Dopo quanto ha detto con tanta competenza l'onorevole ministro, non avrei interloquito se non mi fossi impensierito di ciò che egli ha detto, cioè che il collega della agricoltura lo consigliava, per ora, a non presentare questa questione inquantochè la condizione della nostra agricoltura non sarebbe

tale ora da poter mettere un dazio protettore sulla lana.

La produzione della lana diminuisce in Italia per due ragioni: prima perchè la coltivazione estensiva caccia le pecore dal podere; in secondo luogo perchè, confessiamolo, per il miglioramento della razza ovina in Italia, non si è fatto nulla.

Siamo ridotti oramai a non avere che 10 milioni di pecore; e non abbiamo altro conforto che il sapere che anche in Francia, dove dieci anni fa erano 32 milioni, ora sono appena 22 milioni.

Ma io m'impensierisco d'un fatto. Noi abbiamo trovato ora uno sfogo per un'altra industria, cioè la industria vinicola. Abbiamo trovato uno sfogo nell'America Meridionale e precisamente per i vini meridionali.

Ma se noi cominciamo a tassare con dazi protettori i prodotti che ci mandano gli Stati dell'America del Sud evidentemente avremo una rivalsa nel dazio sui vini.

Ora, ditemi, cosa interessa più? La produzione del vino o la produzione della lana? Perchè poi la produzione dei vini costituisce la rendita molte volte esclusiva del proprietario, mentre la lana rappresenta una parte secondaria nella rendita del grande proprietario.

Ma tengo conto di un altro fatto, o signori. Io medesimo sono proprietario e, lo dichiaro, non ho un soldo di azioni industriali, ma vivo in un paese eminentemente industriale e agricolo, e non m'impensierisco, no, per quegli otto o diecimila operai tolti all'industria laniera, ma m'impensierisco di quei 40 mila che sono negli opifici, e più degli altri 60 mila che lavorano nelle fabbriche, le quali sono alimentate dai detriti, dai cascami: sono centomila operai. Ebbene, domandatelo, o signori, un soldo giornaliero sulla loro paga e guardate se non vi sia compenso di quei dieci milioni di lana tutt'al più che dà l'Italia pel nostro consumo. Perchè poi, toltone quel po' di lana che danno le Maremme toscane, quella bellezza di lana candida, le nostre stoffe dei nostri stabilimenti...

Boselli, ministro delle finanze. No; anche nel Mezzogiorno ce n'è della buona che si lavora e va all'estero.

Toaldi. E sia, ma non potrà mai reggere alla concorrenza straniera. Del resto il ministro ha dichiarato che non accetta la proposta della nuova imposta ed io di questo lo lodo.

Che si studi l'argomento sta bene; ma non si può incidentalmente mettere una tassa che deve esser molto studiata specialmente in riguardo, come ben diceva il collega Rizzetti, alle tariffe internazionali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cibrario.

Cibrario. Il largo svolgimento avuto da questa discussione abbrevia di molto il mio dire. Prima di tutto non parmi prudente il sistema di mutar le tariffe doganali con proposte informate a interessi sia pur rispettabili e a nobili sentimenti, ma che ad ogni modo non sono sufficientemente preparate e studiate. Toccare le tariffe doganali significa molto spesso mutare le condizioni del lavoro nazionale, perturbare profondamente tutta la economia del paese. Ed una deliberazione della Camera quasi improvvisata, in questa stagione, non preceduta da sufficienti studi se anche riuscisse favorevole alla proposta De Amicis, potrebbe far pentire gli stessi proponenti della loro vittoria e far loro rimpiangere quel voto. Io non credo, onorevoli colleghi, che la proposta potrebbe esser rovinosa per l'industria delle lane; non lo credo assolutamente. Ad ogni modo però, lo dico fin da ora, quando la proposta dovesse davvero essere accolta dalla Camera, essa dovrebbe essere profondamente modificata, perchè non è proporzionalità tecnica fra il dazio chesi vorrebbe imporre sulla lana sudicia, e quello che si vorrebbe imporre sulla lavata.

Voci. La metà! (*Conversazioni*).

Cibrario. La perdita del lavato rispetto al sudicio è del 63 per cento per lo meno, la tassa sul lavato, quindi deve esser tripla di quella sul sudicio.

Un'industria che comincia ad attecchire in Italia e che da questa proposta sarebbe uccisa addirittura: parlo dell'industria esercitata dagli stabilimenti che introducono la lana sudicia, la lavano e poi la esportano lavata. È un'industria che comincia ora nell'Italia settentrionale, ed ha vari stabilimenti ben avviati: essa dà luogo ad una serie di operazioni che non sono così facili come a primo aspetto apparirebbe, e causa un movimento di capitali importante.

Il disseccare anche questa sorgente di lavoro nella presente deficienza di operosità nazionale non mi par troppa buona cosa.

Ma veniamo al nodo della questione; come la vedo io, senza ripetere ciò che hanno detto altri colleghi.

Gli egregi proponenti, l'onorevole De Amicis cioè e gli altri, hanno francamente detto che la loro mira era quella di stabilire una protezione sulla produzione ovina italiana; di migliorare cioè le condizioni del prodotto « pecora » e del prodotto « lana ». Io non credo (e ve lo dimostrerò) che il dazio protettore possa avere questo risultato, ed anzi credo di potervi provare che questo dazio ne avrà uno opposto.

La produzione della lana in Italia si può dividere in due grandi categorie. Salve alcune eccezioni nelle Puglie e nella provincia di Bergamo per quantità non grandi; salva qualche piccola oasi in Toscana, dove si hanno buone lane fini per cardare, in Italia si producono due sole specie di lane: le lane ordinarie che servono per materassi, e per altri usi correnti e lane da lavoro lunghe, buone per il pettine, ma che non si filano in paese e queste vengono dall'Italia meridionale, dall'Agro Romano e da alcune parti della Toscana.

Queste lane da lavoro...

Branca. Le lane di Puglia sono le prime d'Italia. Non lo sa?

Presidente. Non interrompa!

Cibrario. Non si scaldi!

Branca. Se non lo sa?!...

Cibrario. Forse, lo so meglio di Lei!

Presidente. Onorevole Branca, parlerà ora.

Cibrario. ... sono per la massima parte esportate all'estero.

Di modo che, il dazio che si vuol mettere sulla lana, a che cosa servirebbe? A proteggere prezzi che non si fanno in paese. Non vi sarebbe vantaggio di sorta.

E non possono farsi in paese i prezzi del mercato delle lane perchè il nostro consumo rispetto agli altri paesi d'Europa è minimo.

In una memoria a stampa che ho sott'occhio si calcola l'importazione delle lane greggie in Italia di circa tre milioni di chilogrammi per l'anno 1893.

Di questi la metà era lana coloniale, l'altra lana pratense proveniente la prima dal Capo e dall'Australia, la seconda dalla Repubblica Argentina.

Nell'istesso anno l'importazione totale in

Europa della lana del Plata raggiunse 184 milioni di chilogrammi.

Che influenza volete possa esercitare l'Italia coi suoi tre milioni di chilogrammi di importazione sul prezzo delle lane a fronte dei sei o settecento milioni di chilogrammi importati nel resto d'Europa?

E così il rimedio proposto di un dazio sulla materia prima non servirà a nulla, né a quella produzione ovina che si vuole proteggere, né a migliorare i prezzi, perchè la nostra importazione in fatto di lana è così piccola, che il diritto protettore non avrà nessun risultato pratico.

Per conseguenza sarei d'avviso, onorevoli colleghi, che prima di stabilire il dazio, convenisse per lo meno studiare molto bene la questione. In materia di tariffe, le cose improvvisate, le cifre messe là per là, e portate alla Camera perchè le voti, creda, onorevole De Amicis, possono dar luogo a veri pericoli. Non sappiamo quali importanti interessi andino a combattere. Ma può avvenire un fatto (benchè alcuni colleghi a cui l'ho esposto, non lo ammettono). Noi siamo esportatori di vino nella regione platense, ed è da questa regione che noi importiamo buona parte della lana greggia che ci occorre.

Quando la Francia, nel 1887 o nel 1891, non ricordo bene, escogitò un'idea simile a quella dell'onorevole De Amicis, immediatamente avvenne una reazione formidabile nella Repubblica Argentina che, vedendosi danneggiata dall'imposizione di questo dazio in un paese di così largo consumo delle sue lane perchè ne trae 80 milioni di chilogrammi all'anno, minacciò gravi rappresaglie sui vini francesi e si dovette abbandonare l'idea.

Noi cominciamo ora a spedire i nostri vini merioionali in quella repubblica. E se verranno rappresaglie, che guadagno avremo fatto?

Come dazio fiscale il dazio sulle lane non sarebbe apprezzabile, perchè darebbe a mala pena un 300 mila lire; come mezzo protettore, ho dimostrato che non riuscirebbe all'intento; non sarebbe dunque altro pur troppo che un pericolo per noi.

Rendo omaggio alle buone intenzioni dei proponenti. Capisco che bisogna far produrre l'alma parens. Ma curiamo la spiga e curiamo il tralcio, diceva pochi giorni or sono l'onorevole Pavoncelli in uno dei suoi mirabili

discorsi. Curiamoli davvero. Intanto se si può consigliare qualche cosa è questo: cerchiamo di migliorare pascoli e razze ed allora avremo fatto il vero interesse del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca. Debbo però prima avvertire che è pervenuto al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro delle finanze a promuovere studi relativamente al regime doganale delle lane ed a presentare le proposte che risultassero opportune.

« Fasce, Cibrario, Calvi, Serrao, Luzzati I., Salaris, Rizzetti, Branca, Santini, Menotti C. »

Onorevole ministro delle finanze, lo accetta?

Boselli, ministro delle finanze. Siccome questo ordine del giorno è conforme a ciò che io ho dichiarato sino dal principio, lo accetto.

Presidente. Onorevole Branca...

Branca. Debbo cominciare da alcune dichiarazioni. Al momento in cui siamo, con tanta pioggia di tasse, sento crescere la mia ripugnanza contro qualsiasi specie di tasse. Occorre che la Camera, in questa questione delle lane, abbia innanzi a sè alcuni dati positivi, e che non si formi un giudizio astratto; ma date le condizioni che si fanno alla industria, con l'allegato K e con tutti i provvedimenti finanziari, è necessario si mettano le lane in una condizione eguale a quella di tutte le altre industrie.

Vedete che domando una cosa molto mite. Nei provvedimenti che ci mettono innanzi, noi diamo un *drawback* sui tessuti di lana mista a cotone; dunque diamo una spinta a peggiorare i tessuti di lana. Io poi rispetto alle cifre che sono state adottate, ne porto una che credo tagli la testa al toro, come si dice. Nei primi sei mesi (sono cifre ufficiali, è la statistica doganale d'importazione e di esportazione) al 30 giugno 1895, nei primi sei mesi trovo di lane sudicie una introduzione di 35,000 quintali; dunque non sono 3 milioni di chilogrammi all'anno, come si è detto, sono 3 e mezzo in sei mesi.

Boselli, ministro delle finanze. Le lane pettinate?

Branca. Le lane pettinate crescono pure, ma semplicemente di 4,000 quintali, il massimo aumento è delle lane sudicie. Ora dal

momento che il Governo ha messo il dazio sul cotone affrontando gravissime difficoltà con la Svizzera il cui trattato scade al 1896, non so perchè di fronte alla lana sola, perchè non rappresenta certi interessi e ne rappresenta certi altri...

Boselli, ministro delle finanze. Questo no!

Branca. ... debba tenersi un trattamento diverso.

Boselli, ministro delle finanze. Perchè tre lire non servirebbero a niente.

Branca. Qualunque cosa serve; perchè bisogna notare questo: nelle aziende agricole come in quelle industriali, se un'azienda ha 30 mila lire di spese e ne ha 31 mila d'entrata, il beneficio non sarà di 30, ma di mille e l'azienda si regge; ma se invece ha un'entrata di 29 mila lire e spende 30 mila lire, l'azienda stessa fallisce.

Ora tutti questi minimi sui quali sorvegliamo spesso costituiscono la vita delle industrie manifatturiere ed agricole.

Debbo dare alcune altre spiegazioni. Si è detto che la lana migliore è quella della maremma, mentre la lana migliore è precisamente quella delle Puglie. Tutti i più importanti fabbricanti di Genova, Torino, Schio, vanno a comprare le lane a Foggia; le grandi case che fanno il commercio delle lane del Mezzogiorno sono quelle di Genova e di Torino.

Dunque tutto quello che si dice in contrario, si afferma perchè quando si tratta di interessi di alcune regioni, questi interessi non debbono essere tutelati.

Boselli, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

Branca. Io parlo in generale, non faccio nomi propri.

Si dice: badate con questo dazio offendete la Repubblica Argentina, dove si svolge l'esportazione dei nostri vini. Ma questa Repubblica ha dazi gravissimi sui vini e tutti i giorni li aggrava, laonde quest'argomento sentimentale messo innanzi come una trovata contro la protezione della lana è un argomento che non regge punto.

Io credo essere necessario di non improvvisare ed io stesso ho fatto obiezione a tutte queste voci come vengono modificate dall'allegato K perchè le proposte fatte non sono state precedute da un'ampia discussione e recente; e quando parlo di discussione ampia non intendo quella che si fa alla Camera, ma quella

che può farsi da una Commissione d'inchiesta perchè non è possibile che nè ministro nè Parlamento siano in condizione di sapere dove si annidi una fabbrica di resina o di gomma; solo colla luce della pubblicità i ministri ed i legislatori possono avere esatte informazioni.

Ecco perchè ho pregato il mio amico l'onorevole De Amicis di non pregiudicare la questione; e desidero che il ministro poichè ha preso un impegno intenda che questo impegno sia di studiare e presentare proposte, le quali debbono essere coordinate alla necessità delle cose, e non alle idee astratte circa l'industria laniera. Dato lo stato presente della nostra legislazione circa i cotoni e circa tutte le modificazioni della presente tariffa, è necessario che la voce della lana sia coordinata; perchè, altrimenti vi sarà chi paga sempre e chi intasca sempre a spese altrui.

Dunque, poichè si è sempre parlato di perequazione, io domando la perequazione anche per la industria della lana. E, se si facesse una perequazione anche per altre voci, io ne sarei felicissimo, perchè non sono un tassatore emerito, e credo che, se si facesse una revisione delle tariffe, sarebbe fruttifera per l'erario. Ma, poichè siamo in questo sistema di tariffe protettive, io chieggo unità di sistema. Detto ciò, faccio una riserva esplicita, e dico al ministro delle finanze non solo, ma anche al presidente del Consiglio: noi abbiamo un trattato con la Spagna, già negoziato, e che batte alle porte del Parlamento, nel quale si vincola la voce delle lane naturali e sudicie, se questa voce del trattato fosse accettata dal Parlamento allora la questione, che noi discutiamo, sarebbe già pregiudicata.

Quindi mi contento degli impegni, che assume il ministro delle finanze, perchè credo che li adempirà con tutta lealtà, ma, nello stesso tempo, desidero che il Governo assuma l'impegno che nel trattato con la Spagna venga modificato nella voce lane; altrimenti sarebbe curioso, che, mentre noi domandiamo nuovi studi per nuove proposte, ora le pregiudicassimo.

La questione resti impregiudicata e il ministro studi per presentare a novembre proposte concrete.

Questa è la mia raccomandazione.

Boselli, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro delle finanze. Per quanto l'onorevole Branca desidera delle dichiarazioni dal presidente del Consiglio, penso che potrà contentarsi di uno schiarimento mio.

Il trattato con la Spagna è sospeso, ed un *modus vivendi* è subentrato a quel trattato.

In quel trattato era vincolata la voce del cotone greggio e ciò nondimeno il dazio su questo prodotto potè essere applicato. Perciò dichiaro, che, rispetto alla questione delle lane greggie, il trattato, concluso nel 1893 con la Spagna, che dovrà in ogni caso essere riveduto, non può riuscire di vincolo a qualunque nuova proposta si voglia fare.

È poichè ho facoltà di parlare, risponderò ad un'accusa che per la seconda volta il deputato Branca volle rivolgermi in ordine a questi mutamenti di tariffe che costituiscono l'allegato K. Egli si lagna perchè questi provvedimenti non siano venuti davanti al Parlamento dopo maturi studi e gli piace anche supporre che abbiano l'intenzione di giovare agli interessi particolari di talune industrie a preferenza di altre. Al contrario non vi fu mai materia daziaria tanto studiata quanto le proposte relative ai prodotti chimici, or ora approvate. Questa Camera sospese nel 1887 l'approvazione delle voci che riguardavano i prodotti chimici, invitando il Governo a nominare una Commissione di persone tecniche per gli opportuni studi speciali.

Questa Commissione fece il suo lavoro e nel 1888 e nel 1889 furono, in conformità di esso, presentati cinque disegni di legge a questa Camera. Due dal ministro Magliani nel 1888, due dal ministro Grimaldi nel 1889 e nel 1891 ed esistono intorno a quelle proposte due pregevolissimi rapporti d'una Commissione parlamentare, ch'ebbe a relatore l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Nel 1891 il Ministero, di cui l'onorevole Branca faceva parte, nominò una Commissione Reale per rivedere le tariffe, la quale esaminò ancora la tariffa concernente i prodotti chimici, ed il ministro Colombo, collega dell'onorevole Branca, il 25 novembre 1891, presentò il quinto disegno di legge relativo a tale argomento. Io, tranne due varianti, o a dir meglio, correzioni, del tutto giustificate nella relazione da me indirizzata alla Camera e riconosciute giuste ed opportune dalla Giunta parlamentare, delle quali ora non occorre trattare, non feci che riprodurre le proposte di

quel Ministero cui l'onorevole Branca apparteneva. Come si può parlare, al cospetto di simili precedenti, di arbitraria e improvvisa distribuzione di favori a talune industrie protette, al paragone di altre? Quale maggiore copia di studi si poteva desiderare, quale più ampia e competente preparazione per le proposte da me ripresentate a questa Camera?

Voci. La chiusura.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

Prima di mettere a partito la chiusura dichiaro di riservare la facoltà di parlare per quelle dichiarazioni che potranno chiedere di fare gli interessati nella discussione.

Pongo dunque a partito la chiusura della discussione. Chi l'approva sorga.

(È approvata).

L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Toaldi. Io ho chiesto di parlare per rettificare una frase testè pronunziata dall'onorevole Branca.

So anch'io che le Puglie e la Maremma sono quelle che danno la maggior quantità di lana; ma la nostra lana non può reggere alla concorrenza straniera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. La Commissione accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Fasce ed altri deputati, e credo che esso rappresenti la vera questione e sia conforme a tutte le gravi controversie che vennero sollevate dai vari oratori relativamente all'emendamento presentato dall'onorevole De Amicis.

De Amicis. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso dargliene facoltà.

De Amicis. Devo rispondere all'onorevole ministro delle finanze.

Presidente. Onorevole De Amicis, non può; il regolamento lo vieta. Quante volte devo dichiararlo?

De Amicis. Per una dichiarazione.

Presidente. Mi pare che quest'ordine del giorno risponda anche alle dichiarazioni fatte da Lei in principio della discussione.

De Amicis. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Faccia la sua dichiarazione.

De Amicis. Io avevo domandato di parlare, perchè l'onorevole ministro, rispondendo a me, ha rinnovato la preghiera di ritirare per ora

la proposta. Io non per sfiducia verso il Ministero ho detto che non potevo contentarmi della promessa di studiare, ma perchè, quando da quei banchi (parlo in genere e non degli attuali ministri) viene una promessa di studio, significa passaggio all'archivio. Se l'onorevole ministro s'impegna di portare all'apertura del Parlamento uno studio anche negativo, io non insisterò nella proposta.

Presidente. Io l'ho pregato di volere considerare che l'ordine del giorno riassumeva appunto i suoi desideri, perchè il Governo lo ha accettato, quindi non vi è più questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Io non ho difficoltà di dichiarare all'onorevole De Amicis, che, ove l'ordine del giorno fosse ritirato, io presenterò alla Camera gli studi fatti, nel modo che, secondo le circostanze, apparirà più opportuno.

De Amicis. Prendo atto della promessa dell'onorevole ministro e non insisto nella mia proposta.

Presidente. Dunque vi è l'ordine del giorno Fasce ed altri, concepito in questi termini:

« La Camera invita il ministro delle finanze a promuovere studi relativamente al regime doganale delle lane ed a presentare le proposte che risultassero opportune.

« Fasce, Cibrario, Ferrao, Ippolito Luzzati, Calvi, Salaris, Rizzetti, Branca, C. Menotti, Santini. »

Il ministro ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno e così pure la Commissione.

Pongo dunque a partito quest'ordine del giorno.

Chi l'approva sorga.

(È approvato).

Passiamo alla voce 173. Carri da strade comuni: dazio d'entrata per ciascuno lire 22.

Qui c'è un'aggiunta concordata tra Ministero e Commissione la quale consiste in ciò:

Aggiungere fra il n. 173, (Carri da strade comuni) e la nota al n. 200.

190. Pelli:

d) conciate senza pelo:

1° non rifinite, ovine e caprine Quint. 25

2° non rifinite, altre. . . . Id. 25

6° rifinite di capretto ed agnelli, per guanti Id. 20

Metto a partito quest'aggiunta.

Chi l'approva sorga.

(È approvata).

Viene ora il numero 178 sul quale gli onorevoli Niccolini, Bonin, Ridolfi, Colleoni, Costa Alessandro, Tecchio, Torlonia, Piovene, Angiolini, Fantì, Cottafavi, Colombo-Quattrofrati, Menafoglio, G. Sacconi, propongono che sia aumentata a lire 40 il dazio di lire 10 stabilito al n. 173 della tariffa doganale per le trecce di paglia.

A lire 50 per ogni 100 cappelli di paglia stabilito al n. 180 in lire 25.

L'onorevole Niccolini ha facoltà di svolgere la sua proposta.

Niccolini. Dopo la discussione avvenuta sulla lana, procurerò di abusare il meno possibile della pazienza dei colleghi.

L'emendamento, proposto da me e da alcuni amici miei, tende esclusivamente a procurare ad alcune provincie d'Italia il modo di sottrarsi a quelle strettezze finanziarie, nelle quali si trovano, in forza della diminuzione del lavoro per la concorrenza avvenuta sulle trecce e sui cappelli di paglia.

Qui non si tratta di domandare un sacrificio al Governo, nè al paese, non si tratta che di votare un aumento sul dazio d'introduzione delle trecce da cappelli e dei cappelli di paglia.

Nelle provincie toscane, come in alcune provincie del Veneto e nell'Emilia, vi sono centinaia di operai che vivono quasi esclusivamente di quel lavoro.

La concorrenza verificatasi in questi ultimi anni, non ha din inuito l'esportazione di questo articolo, ma la difficoltà, per i nostri operai di trovare lavoro sta nel fatto che oggi, invece di seminare la paglia nei nostri paesi e portarla fino al punto da esser lavorata, si ritirano dall'estero le trecce già fatte e non si fa altro oggi in Italia che cucire i cappelli. Ora comprenderete quanto dannoso ciò sia per le nostre popolazioni, le quali fino ad ora avevano quella risorsa, ed era una risorsa ingente. Oggi invece, in forza della concorrenza che abbiamo dal di fuori, le stesse donne lavorano due o tre volte più di quel che lavoravano prima non arrivano a guadagnare, quando sono veramente brave, più di 30 centesimi. Così è avvenuto

che le famiglie le quali si sono trovate prive di quel mezzo di sussistenza, non potendo una madre di famiglia, una donna grande, sopperire alla vita della famiglia, v'impiegano persino i piccoli bambini di due o tre anni, facendoli lavorare eccessivamente in modo che anche i medici se ne impensieriscono seriamente.

Prima questo genere di lavoro dai nostri negozianti era abbastanza remunerato.

Oggi in forza della concorrenza cosa hanno fatto? Hanno detto a questi poveri lavoratori: se volete, sì, vi facciamo lavorare, ma dobbiamo sempre togliere da voi. Ma a forza di togliere oggi, di togliere domani hanno finito che assolutamente non hanno tanto da comprarsi il pane. E questa concorrenza per la massima parte si verifica dall'Inghilterra, dal Giappone e dalla China.

Qualcheduno mi potrebbe dire: ma badate, dai dati statistici che noi abbiamo non risulta la diminuzione dell'esportazione. Ma voi sapete che questa esportazione per due terzi almeno si verifica per cappelli confezionati in Italia. Perciò confido che gli onorevoli colleghi non vorranno negare il loro voto ad un aumento che mi sembra della massima giustizia e non lede l'interesse di nessuno. Spero che questa proposta nostra non intopperà nelle difficoltà in cui ha incontrato l'aumento del dazio sulla lana.

E non voglio più a lungo tediare la Camera augurandomi che il ministro non vorrà accogliere sfavorevolmente la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Io non ho difficoltà ad accogliere la proposta dell'onorevole Niccolini, tanto più che anche il mio collega, ministro del commercio, che è il giudice più diretto degli interessi dell'economia nazionale, la ritiene opportuna. Però, per non creare illusioni, avverto fin d'ora che l'effetto della proposta sarà quasi nullo, imperocchè, avendo noi vincolata la tariffa delle trecce e dei cappelli di paglia non guarniti colla Svizzera a 10 lire il quintale per le prime ed a 25 il centinaio per i secondi, e risultando estesa questa tariffa, per effetto della clausola della nazione più favorita a tutti i paesi cui quali esistono patti commerciali e per consuetudine anche a quelli al di là degli stretti, il provvedimento non avrebbe oggi effetto che per la Francia, e il Portogallo,

Stati ai quali si applica la tariffa generale, e lo potrebbe avere anche per il Giappone nel solo caso che non fosse approvato il trattato di commercio che sta dinanzi a questa Camera.

Del resto queste sono questioni complesse: proprio di questi giorni io ho ricevuto da un fabbricante di cappelli di paglia di Firenze, una protesta contro la introduzione del dazio sulla materia prima. Non mi sembra poi abbastanza ragionato il rapporto dall'onorevole Niccolini proposto, tra i due dazi, ch'egli vorrebbe nelle misure di 40 e 50 lire, mentre oggi sono di 10 e 25.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonin.

Bonin. Non aggiungo che poche parole a quelle dell'onorevole Niccolini. Rappresentante di una regione in cui la industria delle trecce e dei cappelli di paglia ha raggiunto una importanza non minore di quella che ha in Toscana, ringrazio vivamente il ministro di avere accettato l'aumento di dazio proposto. Già altra volta io ho esposto minutamente alla Camera le tristi condizioni in cui si trova quella industria nei nostri paesi. Non ho quindi bisogno di enunciarle di nuovo. Mi basterà rammentare che la industria delle trecce e dei cappelli era la principale risorsa delle popolazioni povere delle nostre Prealpi, e quando era fiorente dava loro una relativa agiatezza: adesso che essa langue a causa della concorrenza straniera, il commercio di quei prodotti è ridotto ad un quarto appena di ciò che era dieci anni fa e le mercedi sono discese del 75 per cento. Di qui la miseria, di qui l'aumento spaventoso dell'emigrazione da quei paesi. È questo uno stato di cose, che veramente merita l'attenzione del Governo e della Camera. La misura che si propone gioverà agli umili ed ai poveri, e sarà accolta con gioia da centinaia di famiglie di poveri operai agricoli.

Boselli, ministro delle finanze. Non servirà a niente.

Bonin. Gioverà poichè non siamo vincolati che con la Svizzera, e poi sarà sempre una prova d'interessamento, che il Governo darà a quelle popolazioni, ed essa non andrà perduta. *(Bene!)*

Presidente. Onorevole Niccolini, l'onorevole ministro ha proposto che Ella modifichi il suo emendamento conservando la stessa proporzione che ci è ora nelle proposte ministeriali.

(L'onorevole Niccolini si reca al banco dei ministri per conferire con l'onorevole ministro delle finanze).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. A me pare che il provvedimento che sembra voglia adottarsi non sia uguale a quello che si è preso per le lane. Specialmente dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole ministro mi pare che si vogliano adottare i temperamenti proposti, mentre poi lo stesso ministro ci ha detto che i trattati esistenti li rendono quasi inutili.

Io poi non posso non manifestare un sentimento vivissimo dell'animo mio, giacchè mi pare, che malgrado le tristi prove che ha fatto il protezionismo da noi, malgrado le declamazioni continue che nel nostro paese si inalzano contro il protezionismo, degli altri paesi che pure l'hanno adottato in grado meno elevato del nostro qui non si sente altra voce, che questa: bisogna proteggere sempre tutti i prodotti, e perciò rincorarli.

Questo potrà forse giovare ad alcuni individui anche ad alcune provincie; ma non bisogna dimenticare che sopra gli individui, sopra le provincie, ci sono gl'interessi generali del Paese.

Ed io a questo sentimento faccio appello, oggi appunto, sentendo che la questione non è punto chiara, e che bisognerebbe adottare delle modificazioni di tariffa, così, *ex abrupto* senza rendersi conto delle conseguenze, delle proporzioni stesse della tassa.

Io, dunque, pregherei di adottare in questo argomento, un ordine del giorno di favore, di benevolenza, se vogliamo, ma senza variare in nessun modo le cifre della tariffa generale che forse più tardi si potranno, con un migliore studio più utilmente contemplare.

Niccolini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini. Dichiaro che accolgo di buon grado la preghiera dell'onorevole ministro, e gli sono anzi riconoscentissimo...

Presidente. Dunque, come ha modificato la proposta?

Niccolini. Portando a lire 100 il dazio sui cappelli invece che a 50.

Presidente. Allora la proposta su cui la Camera dovrebbe votare, sarebbe la seguente: « che sia aumentato a lire 40 il dazio di

lire 10 stabilito al n. 178 della tariffa doganale per le trecce di paglia.

« A lire 100 per ogni 100 cappelli di paglia il dazio stabilito al n. 180 in lire 25. »

Diligenti. Ma mi pare che adottando questa proposta non si faccia nemmeno l'interesse della finanza. Se si va da 50 a 100, si riesce forse ad un dazio proibitivo; e non so qual figura ci faccia il Governo in tutto ciò.

Boselli, ministro delle finanze. Il Governo non ha proposto nulla; ho osservato solamente che non mi pareva che fosse bene conservata la proporzione fra i due dazi.

Accetto l'emendamento.

Frola, relatore. Anche la Commissione lo accetta.

Presidente. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Niccolini, accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Andiamo avanti.

Emendamento concordato fra Ministero e Commissione.

Alla nota al n. 200 si sostituisce la seguente:

Sono ammessi come rottami:

1° I cascami della fabbricazione di oggetti di seconda lavorazione (ritagli, pezzi di scarto o di rifiuto); il ferro vecchio minuto cosiddetto da colo o da pacchetto; i proiettili d'artiglieria e i cannoni, arrugginiti e non più servibili;

2° Le smozzature o spuntature di rotaie, barre o verghe, ed i pezzi di barre o verghe nuovi, se di rifiuto, aventi, cioè, profondi difetti di struttura o di saldatura, sfoglie o screpolature, purchè le une e gli altri siano presentati in pezzi di dimensione non superiore a 50 centimetri.

3° Il ferro vecchio in barre o in verghe cosiddetto da pacco; i cerchi di ferro vecchi provenienti dal disfacimento di recipienti o d'imballaggi; i lavori, le lamiere e i tubi, di ferro o di acciaio, vecchi e resi inservibili dall'uso; purchè tutti questi materiali siano presentati in pezzi di dimensione non superiore a 50 centimetri o ridotti, a spese dell'importatore e sotto la vigilanza dell'Amministrazione, in pezzi di dimensione non superiore a 50 centimetri.

4° Le rotaie usate e i pezzi di rotaie nuovi, se di rifiuto, aventi, cioè, profondi difetti di struttura o di saldatura, sfoglie o

screpolature, purchè le une e gli altri siano presentati in pezzi di lunghezza non superiore ad un metro o ridotti, a spese dell'importatore e sotto la vigilanza dell'Amministrazione, in pezzi di lunghezza non superiore ad un metro.

5° I lavori di ghisa, vecchi o di scarto, purchè siano presentati o ridotti, a spese dell'importatore e sotto la vigilanza dell'Amministrazione, in pezzi tali da non poter servire ad altro che alla fusione.

L'onorevole Brunicardi propone questo emendamento.

Modificare la Nota al n. 200 dell'allegato K nel seguente modo:

2° Togliere in fondo le parole: *purchè tutti questi materiali siano presentati in pezzi di dimensione non superiore a 50 centimetri.*

3° Togliere in fondo le parole: *purchè siano presentati o ridotti, a spese dell'importatore, in pezzi di dimensione non superiore a 50 centimetri.*

4° togliere in fondo le parole: *purchè le une e gli altri siano presentati in pezzi di lunghezza non superiore ad un metro.*

E poi gli onorevoli: A. Luzzatto, Sanguinetti, Severi, Soggi, Valle G., Mazzino, Di Lenna, Farinet, Niccolini, Terasona, Mercanti, ed Elia, propongono:

Alla nota 200 dell'allegato K aggiungere il capoverso seguente:

6° Il Ministero delle finanze potrà concedere, sotto le condizioni e salvo le verifiche che crederà necessarie agli stabilimenti siderurgici nazionali, l'introduzione di detti materiali senza vincolo di dimensioni, purchè siano trasformati negli stabilimenti stessi, nei forni di bollitura e di fusione.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. Vorrei pregare l'onorevole Brunicardi e gli altri colleghi di prendere cognizione del nuovo emendamento che si è concordato tra Ministero e Commissione e che accoglie, se non in tutto, in gran parte, le loro istanze.

Presidente. Io lo aveva già fatto notare.

Brunicardi. L'emendamento presentato d'accordo dalla Commissione e dal Ministero risponde in massima ai concetti dell'emendamento da me presentato, perchè toglie la impossibilità di importare le rotaie vecchie.

Ritiro perciò il mio emendamento ed accetto quello concordato fra Commissione e Governo.

Presidente. Ed Ella, onorevole Luzzatto Attilio?

Luzzatto Attilio. Ritiro anch'io il mio emendamento per la parte che riguarda la nuova dizione dell'articolo proposta dalla Commissione e dal Governo.

Benedini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Benedini. Al numero 4° di questo emendamento è detto:

« Le rotaie usate e i pezzi di rotaie nuovi, se di rifiuto, aventi, cioè, profondi difetti di struttura o di saldatura, sfoglie o screpolature, purchè le une e gli altri siano presentati in pezzi di lunghezza non superiore ad un metro o ridotti, a spese dell'importatore e sotto la vigilanza dell'Amministrazione, in pezzi di lunghezza non superiore ad un metro. »

Ora l'onorevole ministro non ignora che si è sviluppata in questi ultimi anni l'industria delle *poutrelles* per la fabbricazione delle quali occorrono dei pezzi di rotaia di lunghezza superiore ad un metro, cioè da metri 1.20 fino a metri 1.60 e 1.80.

Una ditta, che io conosco, per l'impianto di questa fabbricazione e per fare concorrenza alle fabbriche estere, ha speso centinaia di migliaia di lire.

Lo stabilire la condizione della lunghezza di un metro dei pezzi di rotaia, come si vuole in questo emendamento, rende semplicemente impossibile di continuare nella fabbricazione delle *poutrelles*.

Io credo che questo non sia nell'intendimento del ministro delle finanze.

Quindi mi permetterei di chiedere che la lunghezza di questi pezzi di rotaia, di cui si discorre nell'emendamento, sia portata almeno a metri 1.60.

Boselli, ministro delle finanze. Io accetto questa proposta e prego la Commissione di accettarla.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Frola, relatore. Se ho interpretato esattamente l'intenzione dell'onorevole Benedini, si potrebbe attuare in questo modo la sua proposta: aggiungere al n. 4 le parole seguenti: « Per le rotaie usate di ferro, potrà essere concessa la spezzatura, sotto la vigilanza dell'Amministrazione, anche in pezzi di lunghezza non superiore a metri 1.60. »

Presidente. Accetta, onorevole ministro?

Boselli, ministro delle finanze. Accetto.

Presidente. Dunque l'articolo sarebbe emendato in questo modo. Al n. 4 si direbbe: « Alle rotaie usate di ferro, potrà essere concessa la spezzatura, sotto la vigilanza dell'Amministrazione, anche in pezzi di lunghezza non superiore a metri 1.60. »

Metto a partito questo nuovo capoverso così modificato.

(È approvato).

Vengono ora le voci 201 e 202 per le quali è stato espresso il desiderio che siano discusse insieme per l'affinità che hanno.

È stato presentato il seguente emendamento.

Alle voci 201 a sostituire le seguenti:

201 a. Ghisa da fusione (al quintale). L. 1. »
201 a'. Ghisa da affinaggio. » 0.50

Con la nota seguente:

È riservata facoltà al Ministero di accertare la qualità di tale ghisa, che deve essere destinata all'affinaggio per la fabbricazione del ferro e dell'acciaio, sia mediante saggi all'atto della sdoganamento, sia mediante sorveglianza doganale all'atto dell'impiego di detto materiale.

A. Luzzatto, Sanguinetti, Severi,
Socci, Valle G., Mazzino, Di
Lenna, Farinet, Niccolini, Te-
rasona, Mercanti, Elia.

Altro emendamento:

Modificare la voce n. 202 dell'allegato K nel seguente modo:

202, invece di lire 2.75 al quintale, lire 3,25.

Brunicardi, Di Lenna, Mazzino.

Un altro emendamento pure che è il seguente:

Modificare la voce n. 202 dell'allegato K nel seguente modo:

202. Ferro greggio in masselli ed acciaio in pani, al quintale lire 2.00.

Benedini, Papa, Zainy, Colombo,
Gavazzi.

Finalmente viene il seguente emendamento alla voce 202:

Ferro greggio in masselli ed acciaio in pani (al quintale) L. 3.25

Con la nota seguente:

Resta abrogata ogni altra disposizione di legge o convenzione speciale con stabilimenti nazionali che permetta lo sdoganamento ad una lira, dei masselli di ferro e dell'acciaio in pani, qualunque sia la loro lunghezza, ed anche delle spuntature e smozzature dei medesimi.

A. Luzzatto, Sanguinetti, Severi,
Socci, Valle G., Mazzino, Di
Lenna, Farinet, Niccolini, Te-
rasona, Mercanti, Elia, Panat-
toni.

L'onorevole Luzzatto Attilio ha facoltà di parlare.

Luzzatto Attilio. Permettetemi che senza abusare della vostra pazienza, io metta nei suoi termini la questione, perchè desidero prima di tutto chiarire che colla domanda che facciamo, non intendiamo affatto di ferire i consumatori di cui si è fatto difensore il mio amico, l'onorevole Diligenti.

Non si tratta di dazi sopra oggetti che vadano in uso e siano venduti, si tratta di perequazione di dazio sopra articoli, che vengono in Italia per ricevere una ulteriore lavorazione; quindi l'interesse del consumatore non c'entra.

Il regime doganale dei ferri fu stabilito, come quello degli altri prodotti industriali, nella tariffa generale del 1887 la quale doveva far sorgere o risorgere l'industria nazionale.

Allora si sperava che l'industria siderurgica avesse potuto prosperare e che siccome avevamo il materiale greggio del ferro, potevamo cominciare a cavarne fuori il primo prodotto, cioè la ghisa e dalla ghisa il ferro e l'acciaio.

Si mise un dazio di una lira al quintale sulla ghisa che s'introduceva in Italia, perchè vi erano progetti di alti forni a Civitavecchia ed altrove e si credeva di poter produrre in Italia questa ghisa. Invece la speranza andò fallita; la produzione della ghisa si ottiene col carbon fossile, che non può essere sostituito in questa fabbricazione dalle nostre ligniti, che pure ci rendono tanti buoni servizi in altre industrie.

Per conseguenza la fabbricazione della ghisa non si può ottenere e il dazio sulla ghisa è rimasto unicamente dazio fiscale.

L'introduzione della ghisa, specialmente

di quella che deve essere affinata per fare il ferro e l'acciaio, ammonta in complesso a 40,000 tonnellate all'anno circa.

Di modo che, data la diminuzione di dazio, che noi domandiamo di 50 centesimi, si tratterebbe di un sacrificio complessivo dell'erario a favore dell'industria nazionale in totale di 200,000 lire; sacrificio, che, come vedremo, sarebbe ampiamente compensato dal ritocco doveroso ed utile della tariffa per altri prodotti mezzo finiti.

Si è opposta non qui, perchè la discussione comincia ora, ma nelle trattazioni private, la difficoltà di distinguere la ghisa, che entrerebbe al confine per l'affinaggio, ossia per la riduzione in ferro ed in acciaio, dall'altra, che viene in maggior quantità, e serve per la fusione e che noi lasciamo colpita dal dazio fiscale.

La difficoltà esiste, ma in parte soltanto, in quanto che la ghisa per affinaggio, per 4 quinti, è la ghisa cosiddetta bianca, mentre la ghisa per la fusione è nera e grigio nero. Sta bene che una piccola parte di questa ghisa nera può e deve essere usata nelle operazioni di affinaggio, e che per conseguenza logica, dovrebbe godere di questa facilitazione, ma non sarà difficile pare a me, quando il Governo creta di entrare in questo ordine di idee, il distinguere praticamente ed esattamente la parte di questa ghisa nera o grigio-nera, alla quale dovrebbe essere accordato il ribasso di dazio. E lo si potrebbe fare tanto più facilmente, in quanto che, come abbiamo udito, in seguito alle modificazioni proposte dal Governo e dalla Commissione e testè votate dalla Camera, gli stabilimenti siderurgici nazionali, per poter godere delle facilitazioni fatte loro dalla nota 200, che abbiamo approvato, dovranno ancora sottostare alla sorveglianza doganale e per conseguenza in tutti gli stabilimenti siderurgici ci sarà il modo di controllare esattamente la quantità di ghisa, la quale dovrà servire all'affinaggio, ossia alla fabbricazione del ferro e dell'acciaio. Per non tediare la Camera non dico altro su questo punto.

Lo stesso argomento e lo stesso interesse dell'industria nazionale ha indotto me e i colleghi che hanno firmato l'emendamento; ed ha condotto altri colleghi, come l'onorevole Brunnicardi a proporre che alla voce 202 per il ferro greggio in masselli ed acciaio in

pani, il dazio proposto dalla Commissione in lire 2.75 sia invece sostituito un dazio di lire 3.25 al quintale. È da notare che la legislazione doganale del massello ha subito variazioni curiose.

La tariffa del 1887 stabiliva che l'introduzione di questi masselli, che sono un ferro mezzo lavorato sul quale non si dovrebbe fare altro che la ulteriore operazione di *affinaggio*, pagassero lire 4, appunto perchè l'industria italiana potesse impiantarsi e potesse iniziare codesta trasformazione del materiale vecchio o della ghisa in massello di ferro.

Orbene contemporaneamente poco dopo si derogò a codesta tariffa. Si trovò cioè comodo ed utile di equiparare i masselli di ferro nuovo fabbricato nelle ferriere di Germania al materiale di ferro vecchio, che s'introduceva col dazio di una lira ad una condizione; a condizione cioè che prima d'introdurre nello Stato codesto prodotto finito si distruggesse a metà, ossia si rompesse in tanti pezzi non superiori a 20 centimetri di dimensione: così si è attuato un assurdo economico dei più stravaganti, come ben capite; cioè si distrugge il lavoro per poi rifarlo una volta passato il confine! E l'effetto quale fu? Gli assurdi dovendo naturalmente poco a poco ricevere sempre correzione dalla pratica, che cosa si fece? Siccome era ridicolo di pretendere che gli industriali esteri, i quali ci vendevano i masselli, dovessero romperli, che cosa si è ottenuto? Che i masselli passassero intieri così come erano fatti, che arrivassero agli stabilimenti siderurgici, dove avrebbe dovuto esser continuata la lavorazione, e là, giunto il momento di adoperarli, si dovessero rompere di nuovo per tornarli a fare. Questo è scritto ora, e si deve questa modificazione ad un Decreto Reale, il quale ha introdotto una nota di questo genere nel repertorio doganale e relativa convenzione coi vari stabilimenti siderurgici, e si è stabilita e codificata questa graziosa assurdità. Assurdità la quale poi, nella pratica, non si conserva mica così assurda come pare, perchè non credo che tutti i masselli, che si dovevano rompere così illogicamente, si rompessero poi per davvero. Se l'agente doganale era lì a guardare, i metalli si rompevano prima e poi si rimettevano insieme, vi si metteva su una lamina di roba vecchia, si rimettevano in forno e tornavano nuovi; se l'agente non c'era, si ometteva an-

che questa piccola formalità e passavano addirittura al laminatoio.

Data questa situazione, che cosa è accaduto? È accaduto che una parte degli industriali, i quali avevano letta la tariffa del 1887 e vi avevano fondato su il loro impianto e la loro speranza, hanno stabilito opifici grandiosi, in modo tale da potersi liberare dalla soggezione dell'estero, da non dovere più introdurre masselli nè intieri, nè rotti, e da potere trasformare la ghisa; e così hanno speso anche ingenti capitali, tanto quelli che hanno stabilito delle ferriere, quanto quelli i quali hanno impiantato delle acciaierie. Altri invece, o perchè non hanno creduto di dover fare questi impianti, o perchè fattili non hanno nell'esercizio loro avuto l'utile che bastasse, hanno pensato bene di sospendere questa parte della lavorazione, di profittare di queste modificazioni doganali da essi stessi provocate e volute. Quindi hanno continuato a fare questa mezza lavorazione, la quale ci fa tributari dell'estero per una notevole parte della nostra produzione.

Da lungo tempo questa questione, che è una questione, oltrechè industriale, anche giuridica e morale di una certa importanza, è stata sollevata in questa Camera ed io stesso ebbi l'onore di sollevarla ed ottenni dal ministro delle finanze di allora, che era l'onorevole Gagliardo, una promessa esplicita, che a questi inconvenienti si sarebbe posto riparo. Poi le circostanze politiche non permisero che la promessa fosse mantenuta. Così siamo arrivati fino ad oggi, in cui l'argomento facendo parte integrante di questa revisione delle tariffe doganali, l'onorevole Boselli è venuto a farci la sua proposta. Questa proposta dell'onorevole Boselli rappresenta, per così dire, una transazione tra il diritto e l'abuso. Il diritto avete udito che consisteva nel far pagare il dazio di quattro lire, perchè quando un Governo ed un Parlamento stampano in una legge che sopra una voce vi è un dazio di una certa misura e che su quel dazio gli industriali fanno i loro calcoli, è questione di diritto e di buona fede il mantenere integra la promessa, che si è fatta allora. Invece il ministro, probabilmente preoccupato di non urtare troppo gli interessi, che però anch'egli deve ritenere non legittimi, ci propone di scendere a lire 275 per la introduzione dei masselli di ferro in Italia.

Io qui non voglio tediare la Camera con

un calcolo industriale, il quale mi porterebbe a dimostrare che logicamente ed industrialmente ad un dazio sulla ghisa, qual'è quello che si è stabilito, corrisponderebbe un dazio che varierebbe dalle lire 4 alle 3.25 per i masselli.

Il 3.25, che è nell'emendamento, mi limito a dire, non è una cifra cervelotica, è semplicemente una cifra ricavata dal calcolo del capitale e del lavoro necessario per trasformare la ghisa in masselli e dei cali che in questa lavorazione si ottengono.

Io non so che cosa pensano su questo proposito il ministro e la Commissione; so che la preoccupazione di mutare repentinamente lo stato presente delle cose li fa resistere anche alla voce del diritto e degli interessi, che sopra di esso si appoggiano.

Per quanto rispetto io abbia delle opinioni loro, debbo augurarmi che la Camera non li segua in questa loro idea, tanto più che io credo che questa transazione che essi propongono non sia accettata nè ad una parte nè all'altra, poichè c'è un legittimo reclamo di coloro i quali sono stati danneggiati dalle modificazioni arbitrarie della tariffa del 1887, ed anche quelli che hanno profittato dello stato di fatto abusivo, che finora ha avuto vigore, propongono ora che il dazio sia ribassato a due lire.

Io non farò il confronto fra la mole degli interessi, che si offendono da una parte e di quelli che si favorirebbero dall'altra. Dico soltanto che tutta la grande industria siderurgica, tutti gli stabilimenti, i quali hanno costato milioni e milioni ai loro fondatori, e sui quali si è detto di voler fare grande assegnamento non solo nell'interesse dell'industria, ma anche nell'interesse della difesa nazionale, sentono la necessità, per sostenersi e per vivere, che questa questione sia risolta, e risolta in modo logico e conveniente per tutti.

Aggiungo un'ultima parola per dire che, qualunque sia l'opinione del ministro e della Commissione e qualunque sia la misura del dazio, che sarà definitivamente accolta dal Parlamento sopra questa voce, io credo necessario (e credo che in questo anche il ministro mi darà ragione) credo necessario che alla voce 202 della tariffa sia apposta la nota che io ho avuto l'onore di redigere e di proporre alla Camera, la quale dice:

« Resta abrogata ogni altra disposizione di

legge o convenzione speciale con stabilimenti nazionali che permetta lo sdoganamento ad una lira, dei masselli di ferro e dell'acciaio in pani, qualunque sia la loro lunghezza, ed anche delle spuntature e smozzature dei medesimi. »

Non ho bisogno di svolgere le ragioni di questo che non è un emendamento ma una semplice nota. Si tratta di prevenire il rinnovarsi di quei tali buchi nella legge, che si son fatti altra volta per favorire interessi personali.

È necessario per qualunque industria, la si voglia proteggere o no, darle la sicurezza della legislazione doganale, darle la sicurezza che nè per via indiretta nè per via di convenzioni speciali con Tizio o con Caio non la si metterà in condizioni inferiori. Questa è stretta giustizia e noi non domandiamo altro che questo. Tutto quanto il nostro emendamento è ispirato a quest'unico concetto e prego quindi la Camera di volerlo accogliere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunicardi.

Brunicardi. Dopo la esposizione così chiara fatta dall'onorevole Luzzatto della questione, a me poco resta a dire: sarò brevissimo e mi limiterò a poche osservazioni.

L'onorevole Boselli con la modificazione di questa tariffa ha posto davanti alla Camera una gravissima questione. E la questione è questa: si deve ancora credere nella industria siderurgica in Italia? No, dice l'onorevole Diligenti, il quale è libero scambista. Anch'io sarei libero scambista, ma quando tutto il mondo è protezionista, almeno per difesa si deve essere protezionisti.

Anzi dirò che io ho combattuta la tariffa del 1887, ed è perciò che oggi parlo di quella tariffa...

Diligenti. E allora cessi!

Brunicardi. No no, seguito perchè io credo che il Governo debba rispettare le leggi dello Stato. L'onorevole Boselli dunque ha posta una questione gravissima, si deve credere all'industria siderurgica in Italia? Questo per me è il problema.

Ora da quali criteri l'onorevole Boselli è stato indotto a portare il dazio sui masselli da 4 lire a 2.75? L'onorevole Boselli sa che le 4 lire furono stabilite dietro una serie di lunghi studi e pei risultati ottenuti dalla Commissione industriale. In quell'occasione per farsi un concetto chiaro vennero sentiti

e interrogati i più distinti industriali, la Camera di commercio di Milano, il Circolo industriale di Venezia ecc. Tutti proposero lire 3.50; e notate che allora non c'era il dazio sulla ghisa a una lira.

La Commissione d'inchiesta, però, non ritenendo le lire 3.50 una protezione sufficiente le stabilì in 4 lire.

Oggi non sappiamo con quali criteri, l'onorevole Boselli propone, invece di 4, lire 2.75, forse come avrebbe proposto 3 o 2.50.

Nella relazione governativa ci è un'infinità di frasi inzuccherate per le industrie secondarie; non una frase per le grandi industrie. E dire che in Italia molti ingenui hanno creduto che le leggi dello Stato sarebbero state realmente osservate e che hanno impiantati dei colossi, delle fabbriche grandiose coi forni Martin per la trasformazione della ghisa in masselli di acciaio e di ferro!

Voi, onorevole Boselli, lo sapete meglio di me: ci sono in Italia stabilimenti grandiosi: ce ne sono in Savona, Livorno, Terni, Bolzaneto.

Avete insomma stabilimenti di primissima importanza. Ora è lecito, di fronte a persone che hanno avuto fiducia nelle leggi dello Stato, e che in base a queste leggi hanno speso capitali immensi per non essere più tributari dell'estero per i masselli di acciaio e di ferro, è lecito di venire a troncargli la loro industria?

E poi vorrei soprattutto sapere con quali criteri l'onorevole Boselli abbia stabilito proprio questa cifra di 2.75.

Si potrebbe sospettare, vista tutta la sua tenerezza per la industria secondaria, che lo avesse fatto per favorirla. Ma anche qui io credo che egli s'inganni, perchè quella riduzione del dazio a lire 2,75, mentre ha danneggiato la grande industria non ha giovato alla piccola; e se anche questo avvenisse; se voi, onorevole Boselli, volete favorire quest'ultima, non avete pensato che presto il materiale vecchio, e le rotaie vecchie saranno finite (ora che tutte le ferrovie del mondo hanno provveduto ai rifacimenti in acciaio), e che perciò le piccole industrie non potranno più vivere. Dovranno essere tributarie dell'estero? Perchè se voi tenete il dazio basso, nessuno avrà più interesse ad impiantare un forno Martin: e si avrà maggior tornaconto ad importare dall'estero questo materiale secondario. In una parola io non comprendo su

quali criteri sia fondata la vostra proposta, onorevole Boselli.

Non proteggete la grande industria e non giovate alla piccola, come forse volevate. Che non proteggiate la grande lo prova un fatto. Sapete il costo dell'acciaio in Belgio: se ci aggiungete il prezzo di trasporto ed il dazio di lire 2.75 vedete che avete un prezzo pel quale i nostri industriali non possono più produrlo. Quindi la vostra protezione è inefficace.

Allora sarebbe molto meglio dire: noi vogliamo uccidere la grande industria siderurgica. Abbiate la lealtà e la franchezza di dichiararlo.

Ma, poi, onorevole Boselli, mi pare se non sbaglio, che nella revisione di questa voce, non si sia tenuta la giusta misura.

Per esempio, mi è venuta sott'occhi la tariffa del 1887, il dazio sul filo di ferro. Il filo di ferro, superiore a millimetri 1, nel 1878, pagava 8 lire; nel 1887, pagava 11 lire, con l'aumento di 3 lire; ma quando è di dimensione inferiore a millimetri 1, il dazio da 8 lire fu portato a 15, con un aumento di 7 lire.

Ora, io non so perchè voi abbiate preso di mira unicamente la materia, che serve alla produzione dei masselli.

E, prima di andare oltre ed entrare in dettagli, dal momento poi che l'onorevole Luzzatto ha dato tanti schiarimenti ed ha posto così bene la questione, aspetto che mi diate una risposta, nella speranza che vogliate accettare l'emendamento che abbiamo proposto.

Presidente. Onorevole ministro...

Boselli, ministro delle finanze. Ci sono altri iscritti.

Brunicardi. Io non so se il ministro accetti l'emendamento.

Parlerò dopo.

Presidente. Non posso lasciarla parlare dopo.

Brunicardi. Parlerò, per fatto personale. (ilarità)

Presidente. Se il fatto personale ci sarà, bene; se no, no. (La chiusura!)

L'onorevole Benedini ha diritto di svolgere il suo emendamento.

Onorevole Benedini, parli.

Benedini. L'onorevole relatore, nella sua relazione, ha scritto: « pochissime parole su questo argomento, » riportandosi quasi interamente alla relazione ministeriale; però, ha

adoperato queste che sono, direi, sintomatiche:

« La materia attinente al ferro, all'acciaio ed ai rottami, è una delle più intricate e difficili nel regime doganale. »

Sono parole che richiamano alla mente quelle con le quali il compianto Ellena esordiva, nel capitolo appunto dei metalli, la sua relazione sulla revisione della tariffa doganale del 1887:

« I problemi numerosi, svariati e pieni di difficoltà che le arti metallurgiche e meccaniche presentano, hanno lungamente travagliato la Commissione d'inchiesta, la quale è molto trepidante nell'esprimere i suoi pensieri intorno a questo soggetto. »

Ho voluto ricordare queste parole, perchè la Camera mi sia benevola, se, per poter rispondere a talune accuse, che sul regime doganale attuale furono fatte dall'onorevole Luzzatto, dovrò ricorrere a qualche citazione degli atti dell'Amministrazione delle gabelle.

Innanzitutto mi pare che possiamo metterci d'accordo in un punto di carattere generale, cioè che sia che si tratti di raffinazione o di laminazione, le sorti dell'industria siderurgica sono tutt'altro che liete.

Se Messenia piange, Sparta non ride. Da un studio che fu fatto sui bilanci del triennio 1891-1893 delle Società per azioni, che esercitano l'industria siderurgica, si è complessivamente raccolta questa notizia sconcertante, che un capitale di 25 milioni impiegato in questa industria, diede una perdita del 0.62 per cento. Da altri dati risulta che di queste Società per azioni, quelle che esercitano la laminazione e il raffinaggio, hanno un vantaggio medio complessivo nel triennio 1891-93 (come appare dai loro bilanci) dell'1.58 per cento; quelle che si possono dire miste, hanno una perdita; le altre che esercitano la sola laminazione hanno pure una perdita del 6.06 per cento.

Parlare quindi di vantaggi da una parte, di danni dall'altra, mi pare che non corrisponda alla situazione vera.

L'onorevole Luzzatto ha affermato qui, confermando appunto quello che aveva detto nel 1893, che questo stato di cose che egli chiama illegale ed abusivo, è dovuto ad un decreto del 30 maggio 1890. Ora a me pare di poter dimostrare che realmente questo stato di cose ci fu sempre anche prima del 1887.

Se noi andiamo a guardare i bollettini delle gabelle, noi troviamo che la Direzione generale, fino dal 1839 scriveva così:

« Essendo insorti dei dubbii presso qualche dogana sul modo di interpretare la nota 84 della tariffa generale, si dichiara che possono ammettersi all'importazione, « tutti i lavori di ferro, e tutti i pezzi di ferro anche nuovi » purchè il contribuente si assoggetti a romperli a proprie spese in maniera che a nulla possano servire tranne che alla fusione. »

Quel concetto dell'inservibilità loro, tranne che alla fusione, venne poco tempo dopo modificandosi in un altro: venne, cioè, assegnato un limite di dimensione tale che affermava però sempre questa inservibilità, e fu il limite di 15 centimetri.

Nella tariffa 1883, voce n. 175:

Rottami, scaglie, limature di ferro, di ghisa e di acciaio. Nel repertorio, sotto la voce *Avanzi*: « Sono da considerare rottami tutti i lavori di ferro, di ghisa e di acciaio e tutti i pezzi degli stessi metalli, nuovi o vecchi, purchè sieno a spese dei contribuenti ridotti in frammenti tali che non possano servire che alla fusione. »

Nel 1884 comincia ad apparire il concetto della dimensione:

Pagina 122, *Bollettino delle Gabelle*, 2 ottobre 1884:

« Il ferro in masselli non potrà essere ammesso in esenzione di dazio se non sarà ridotto in pezzi la cui dimensione maggiore non superi i 15 centimetri, spiegando così la parola lunghezza. »

Vede, dunque, onorevole Luzzatto, che si ammetteva il ferro in masselli purchè ridotto a questa dimensione. Dunque illegittimità ed abuso, no.

La tariffa 1887 è identica a quella del 1883. Più, nel repertorio è detto:

« Per essere ammessi come rottami il ferro e l'acciaio usati o nuovi devono essere presentati o ridotti in pezzi di dimensioni non superiori ai 15 centimetri. »

Col Decreto 30 settembre 1887, n. 5130, convertito in legge il 10 febbraio 1888 (n. 5190), fu mantenuto in vigore l'esenzione dei rottami dal dazio, per tutto il tempo in cui durava l'allora vigente regime daziario convenzionale.

Colla stessa legge si dava facoltà al Governo di introdurre con Decreti Reali, deliberati nel Consiglio dei ministri, nella ta-

riffa doganale le modificazioni che fossero ritenute necessarie nella tutela degli interessi economici nazionali.

Nel Regio Decreto 27 agosto 1888, n. 5675, convalidato colla legge 29 agosto 1889, alla voce *Rottami*, compare per la prima volta la nota: « È data facoltà al ministro delle finanze di accordare speciali agevolanze alle ferriere ed acciaierie nazionali ed in genere alle officine che lavorano il ferro e l'acciaio alle condizioni e colle formalità che saranno determinate dal Ministero stesso e purchè gli anzidetti stabilimenti ed officine si sottopongano al riscontro doganale. »

Sotto la voce della tariffa 1887 è detto: « Per essere ammessi come rottami, il ferro e l'acciaio, usati o nuovi, devono essere presentati o ridotti in pezzi di dimensione non superiore a 15 centimetri. »

E vengo al decreto del 31 maggio 1890, il quale, raffrontato alla nota ed al repertorio della tariffa, introduceva alla voce 200, alla lettera F, del repertorio, questa modificazione:

« Saranno pure ammessi purchè presentati o ridotti in pezzi di dimensione non superiore a 20 centimetri le smozzature di lingotti o di masselli di acciaio ed i pezzi di lingotti di acciaio e di masselli in ferro. »

È data facoltà al Ministero delle finanze di accordare speciali agevolanze alle ferriere ed alle acciaierie ed in genere alle officine che lavorano il ferro. »

Dunque vede, onorevole Luzzatto, che se si può fare un appunto al decreto del 31 maggio 1890, non è quello di avere creato un abuso, ma quello di averlo ristretto in parte, se abuso c'era; in quanto che mentre per il regime doganale affermato prima del 1890, si poteva introdurre il massello nuovo, ridotto a pezzi di 20 centimetri, in quel Decreto si parlava di pezzi di massello che dovevano poi essere ridotti in quelli altri pezzi di 20 centimetri.

Determinato così che parlare di abusi, parlare di stabilimenti che hanno creato impianti, che si sono trovati danneggiati da questa interpretazione abusiva ed illegittima dell'amministrazione, mi pare non metter bene la questione, io posso concedere all'onorevole Luzzatto, che parecchi stabilimenti importanti, avessero fatto assegnamento sulla tariffa del 187 per creare la industria di prim'ordine; ma egli dovrà concedere a me che le condizioni di fatto, la concorrenza estera nel modo come

si è sviluppata, ha dovuto far perdere anche la voglia di pensare a questa grande industria siderurgica. Il fatto vero è questo, che la piccola e media industria, costituendosi sotto questo regime doganale, che non era abusivo ma legittimo, è venuta rafforzando anch'essa i suoi impianti, spendendo centinaia e centinaia di migliaia di lire, sicchè se parliamo d'impianti, vedrà che presso a poco ci troviamo nello stesso rapporto di spesa. Io ho voluto leggere a bella posta quelle cifre dei bilanci, per ripetere ancora che un grande utile da questo regime doganale che a Lei pare illegittimo, gli stabilimenti di laminazione non lo hanno per nulla ricavato.

Ma si richiede dagli onorevoli Brunicardi e Luzzatto, perchè volendo tornare al regime antico, come è affermato nella relazione, sia sostituito a quel dazio di lire 4 il dazio di 2,75 pei masselli. Realmente bisognerebbe vedere se le condizioni non sono diverse, e se mentre allora era possibile credere all'introduzione di masselli col dazio di lire 4, ora il dazio di lire 4 non si può concepire neppure come possibile. Ella, onorevole Luzzatto, converrà che anteriormente alla tariffa del 1887 il dazio era di lire 2 per i masselli e di lire 4.60 per i prodotti finiti; differenza a favore della seconda lavorazione lire 2.60. Dopo il 1887 fu portato a 4 lire il dazio sui masselli e a 6.50 pei prodotti finiti, ma tosto le lire 6.50 furono ridotte a 6 pei trattati coll'Austria e la Germania; differenza due lire.

Ma se Lei pensa che per avere un prodotto finito occorrono 120 masselli, si convincerà che la differenza è di lire 1.20. Questo è un conto aritmetico la cui esattezza credo che non si possa mettere in dubbio.

Tornando alla condizione di fatto, l'onorevole Luzzatto ha affermato che l'importanza di questi stabilimenti che esercitano la sola laminazione è da considerarsi assai minore di quella degli altri. Dalle notizie che io ho potuto raccogliere, la produzione negli stabilimenti è di 2,175,000 quintali e credo di non andar molto lontano dal vero affermando che gli stabilimenti interessati pel ribasso del dazio alle 2 lire, rappresentano una produzione di 775 mila quintali, più del terzo; che gli stabilimenti interessati pel dazio di lire 3.25 rappresentano una produzione di quintali 660 mila e gli stabilimenti che si potrebbero chiamare indifferenti, sebbene la

maggior parte di essi è probabile che penzolano più pel dazio di lire 2 che per quello di lire 3.25, rappresentano gli altri 740 mila quintali.

Anche nei rapporti di produzione mi pare che ci si potrebbe mettere d'accordo, ma Lei fa benissimo a sostenere le sue cifre...

Presidente. Onorevole Benedini, abbia la bontà, svolga il suo ordine del giorno.

Benedini. Veniamo agli effetti del dazio di lire 2 sostenuto da me in confronto del dazio di lire 3.25, che a me sembra assolutamente inammissibile

Potrebbe sembrare ammissibile, come fu osservato dall'onorevole Luzzatto e dall'onorevole Brunicardi, solo quando addirittura si volesse dire a queste industrie: cessate dal funzionare.

Da calcoli fatti sul dazio proposto dal ministro in lire 2.75, sul dazio proposto dagli onorevoli Luzzatto e Brunicardi in lire 3.25 e sul dazio proposto da me e da altri colleghi in lire 2, risultano questi confronti. Col dazio di lire due al quintale, proposto da me e da altri colleghi, calcolando l'importazione attuale di circa quintali 350,000; togliendo l'obbligo dello spezzamento ed essendo possibile di fabbricare molte altre qualità di ferro, si presume un aumento di importazione di 100,000 quintali.

L'introito attuale è di 350,000 lire, l'introito presumibile sarebbe di 900,000 lire. Differenza in più a vantaggio dell'erario lire 570,000. Ma siccome bisognerebbe tener conto di una minore importazione di rottami per l'aumento della importazione dei masselli, calcolo che si può fare in quintali 115,000, il vantaggio per l'erario col dazio di lire 2 sarebbe di 435,000 lire. Con lire 2.75 al quintale di dazio, come propone il ministro, l'importazione dei masselli e lingotti diminuirebbe e si può calcolare che scemerebbe a quintali 120,000. Le fabbriche sarebbero costrette a fabbricare i lingotti e i masselli.

Entrata attuale (calcolo aritmetico) quintali 350,000 a lire una, lire 350,000; masselli quintali 120,000 a lire 2.75, 330,000 lire. Per maggiore importazione di ghisa e rottami lire 250,000. Il vantaggio per l'erario con 2.75 di dazio sarebbe minore di 205,000 lire, che non col dazio di due lire.

Queste sono cifre raccolte con grande amore, con grande studio e con scrupolo di esattezza.

Io non voglio oltre tediare con esse la Camera. Io concludo: abuso e cose illegittime non ve ne sono. Il Ministero calcoi nella sua equanimità la tutela degl'interessi di tutte le branche dell'industria, e veda di non offendere interessi legittimi, facendo pendere la bilancia troppo a favore della grande industria. (*Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro delle finanze. La Camera ha udito l'esposizione molto precisa dei due ordini d'idee che si contendono la vittoria in quest'arduo problema tecnico ed economico; e voglio credere che la Camera verrà al pari di me nel pensiero che, dinanzi a questo doppio ordine d'idee, sostenute nell'uno e nell'altro senso da ragioni che meritano riguardo, è necessario trovare una via di transazione. E che la via di transazione trovata da me non sia cattiva, lo dimostra il fatto che l'onorevole Attilio Luzzatto e l'onorevole Brunnicardi mi rimproveravano di troncargli la vita alla grande industria, e l'onorevole Benedini mi diceva poc'anzi che ho fatto pendere la bilancia troppo a favore di essa.

Io riassumerò brevemente lo stato della questione.

Con la tariffa del 1887, i masselli di ferro furono assoggettati al dazio di lire 4; e ciò nell'intento espresso dal Governo e dalla Commissione parlamentare di far sorgere in Italia la grande industria dei forni fusorii. Però per un seguito di disposizioni non subdole, non abusive dell'amministrazione, ma anche di questa Camera, il dazio di lire 4 rimase lettera morta; e si creò uno stato di cose pel quale in luogo delle 4 lire scritte nella tariffa, il ferro in masselli, per via dello spezzamento e di altre disposizioni, in realtà veniva ad assolvere il dazio di una lira.

Questo lo stato presente delle cose. Quindi, quando l'onorevole Brunnicardi afferma che io offendo dei grandi interessi, che tronco la vita di industrie le quali fanno assegnamento sull'odierna condizione di cose, fa un'affermazione non esatta; perchè le proposte da me recate innanzi intendono ad eliminare gli inconvenienti dell'oggi, non già riconducendo, egli è vero, il dazio all'antica misura di 4 lire il quintale, ma portando il dazio oggi abusivamente pagato in ragione di 1 lira a 2.75. Dopo di che scompariranno tutte quelle dispo-

sizioni oggi vigenti, rispetto alle quali si sono mosse tante lagnanze.

Ora in che si risolveva nel presente stato delle cose la protezione per le grandi industrie? In una protezione negativa, o per lo meno nulla se si voglia tener conto della spesa dello spezzamento, giacchè esse venivano a pagare per la quantità di ghisa occorrente a produrre un quintale di masselli lire 1.25, mentre questi pagavano una lira soltanto.

Invece col nuovo dazio godranno la protezione risultante dalla differenza tra 2.75 e 1.25.

Rimane la questione dell'industria della laminazione, la quale, con questa proposta, viene a trovarsi in una condizione più legale, ma meno favorevole, poichè per essa il dazio, che oggi è di una lira, aumenterà a lire 2.75, onde un aggravio di lire 1.75 per quintale, aggravio che si ridurrebbe a circa lire 1.50 tenuto conto della spesa cui l'industria della laminazione era soggetta per lo spezzamento dei masselli e per la vigilanza doganale.

Qui mi si può chiedere: perchè a danno di questa industria si altera l'attuale stato delle cose? Non si altera in modo ingiusto, nè in modo tale che la sorte sua, benchè resa meno favorevole, possa trovarsi seriamente pregiudicata.

Bisognava rientrare nella legalità; bisognava dare a tutte le industrie del ferro una tariffa di carattere stabile e normale: toglierle dall'incertezza di disposizioni anomale, di continuo contrastate, confuse per sè stesse, di indole provvisoria: e perciò bisognava introdurre una tariffa sui masselli che fosse precisa e vera nella sua attuazione, facendo cadere tutto quel complesso di disposizioni e di note apposte al repertorio, che l'avevano alterata.

Ora può bene la Camera decretare che la grande industria non sorga in Italia, e non accettare la mia proposta di lire 2.75; può bene decretare che l'industria della laminazione scompaia dall'Italia ed accettare la proposta del dazio di lire 3. Ma se la Camera, reputa, al pari di me, che giovi scegliere una via di transazione, la quale faccia scomparire uno stato di cose anormale e rimetta il dazio sui masselli in una misura equa e di certa e stabile applicazione, voglia dare il

voto favorevole alla proposta fatta dal Governo ed accettata dalla Commissione.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Frola, relatore. Quanto alla questione di merito non ho nulla da aggiungere. Dirò soltanto una parola sull'emendamento presentato dagli onorevoli Luzzatto Attilio, Sanguinetti ed altri.

Veramente colla avvenuta approvazione della nuova nota, nella quale non sono indicati fra i materiali, che si possono spezzare, i masselli, i lingotti, le spuntature e smozzature, non rimane dubbio alcuno che a questo materiale non può estendersi l'agevolezza compresa nella stessa nota.

Però, ove l'onorevole Luzzatto Attilio insista, credo che non vi sia alcuna difficoltà a che questo emendamento sia accettato, e venga collocato in fine dell'allegato K, come avvertenza.

Boselli, ministro delle finanze. Consento anche io se i proponenti insistono.

Frola, relatore. In realtà, più che di un emendamento, si tratta di un'aggiunta che non potrebbe essere inserita nella tabella, ma dovrebbe trovar posto nell'articolo quinto.

Boselli, ministro delle finanze. Questo si farà nel coordinamento.

Frola, relatore. Sta bene!

Luzzatto Attilio. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Indichi il suo fatto personale, perchè io non potrei ammettere che col pretesto del fatto personale si riapra la discussione.

Luzzatto Attilio. Non si tratta di un pretesto. I miei colleghi sanno che non ho mai abusato della pazienza della Camera.

Presidente. Ma io non posso fare distinzioni.

Luzzatto Attilio. Ella non deve fare distinzioni. Ma vorrà pur riconoscere che il discorso dell'onorevole Benedini è stato tutto un seguito di fatti personali con me.

Presidente. Ella non vorrà certamente confutare ora tutte le osservazioni, che l'onorevole Benedini ha fatto nel suo discorso.

Luzzatto Attilio. No, non confuto nulla.

Brunicardi. Anch'io domando di parlare per fatto personale.

Luzzatto Attilio. Dunque posso parlare?

Presidente. Parli.

Luzzatto Attilio. Voglio dire solamente che l'onorevole Benedini mi ha fatto due accuse, che debbo respingere. La prima è di aver

riferito in modo inesatto i precedenti doganali di questa faccenda. Io non li ho riferiti in modo inesatto, perchè ho preso le mosse dalla tariffa del 1857, la quale ha stabilito, o inteso di stabilire, il codice doganale dell'industria italiana; per conseguenza nulla rileva che egli abbia trovato in disposizioni antecedenti la ragione delle disposizioni posteriori.

In secondo luogo l'onorevole Benedini mi ha accusato di avere inesattamente esposto alla Camera le proporzioni, in cui si trovano le industrie interessate in questo argomento, e per dimostrarlo ha anche addotto delle cifre. Ora le sue cifre sono, forse, esatte nella materialità, ma sono certamente inesatte nella classificazione, inquantochè non esistono punto categorie di industriali e di industrie, che siano indifferenti in questa materia; mentre sta in fatto che oltre i due terzi della produzione siderurgica italiana sono interessati a che questa questione sia risolta con criteri equi e ragionevoli.

Non ho altro da dire.

Presidente. Onorevole Brunicardi, Ella ha domandato di parlare per fatto personale. Qual'è il suo fatto personale?

Brunicardi. L'accenno subito.

L'onorevole Boselli ha detto che, mentre io gli rimprovero di aver nociuto alla grande industria, l'onorevole Benedini, al contrario, lo rimprovera di aver nociuto all'industria della laminazione.

Ora io debbo dichiarare che l'onorevole ministro, col ridurre la tariffa a 2,75, non ha protetto nè la grande industria...

Boselli, ministro delle finanze. Questa è una sua opinione!

Brunicardi... nè quella della laminazione. C'era, onorevole ministro, un mezzo di conciliazione; ma Ella non l'ha voluto neppure studiare, sapendo che la sua maggioranza avrebbe in ogni caso approvato le sue proposte.

Boselli, ministro delle finanze. L'ho studiato!

Brunicardi. Questo mezzo di conciliazione consisteva nella riduzione del dazio sulla ghisa. In tal modo si sarebbe protetta la grande industria, e nello stesso tempo si sarebbe protetta l'industria della laminazione. Invece la sua pretesa transazione non giova nè alla grande nè alla piccola industria.

Boselli, ministro delle finanze. Veramente

chieder di parlare per fatto personale al fine d'eccitarne degli altri è un sistema nuovo. Ma io posso rispondere con tutta sicurezza all'onorevole Brunicardi, perchè ho molto studiata la proposta fattami di diminuire il dazio d'importazione sulla ghisa, specie su quella destinata all'affinaggio ed ho dovuto persuadermi che di essa è difficile assai il determinare i caratteri fisici e che sarebbe cosa malagevole e dispendiosa per l'amministrazione accompagnarla, come pure bisognerebbe fare, fino al momento in cui sia adoperata. Essa è parte cospicua dell'importazione totale della ghisa e mentre si tratta di domandare nuove entrate per l'erario, non potrei concedere una diminuzione che recherebbe una molto considerevole perdita finanziaria. Perciò non ho accettato e non accetto la proposta cui fece allusione l'onorevole Brunicardi.

Presidente. Veniamo ai voti.

Abbiamo anzitutto un emendamento degli onorevoli Brunicardi, Di Lenna, Mazzino, i quali propongono di modificare la voce n. 202 dell'allegato *K* nel seguente modo: « invece di lire 2.75 al quintale, lire 3.25. »

Brunicardi. Lo ritiriamo!

Presidente. Viene poi l'emendamento dell'onorevole Luzzatto Attilio e di altri deputati, i quali propongono che il dazio per questa voce sia portato a lire 3.25 al quintale e propongono inoltre una nota alla stessa voce.

Luzzatto Attilio. Ritiriamo il nostro emendamento, tanto più che il ministro ha accettato l'aggiunta della nota.

Boselli, ministro delle finanze. Ho detto che la Commissione nel coordinamento la metterà al posto conveniente.

Presidente. Viene poi un emendamento degli onorevoli Benedini, Papa, Zainy, Colombo e Gavazzi, i quali propongono a questa voce la tassa di lire 2 al quintale.

Benedini. Lo ritiriamo!

Presidente. Allora pongo a partito la voce n. 202 come è proposta dalla Commissione e accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo pure a partito la nota proposta a questa voce dall'onorevole Luzzatto, della quale ho già dato lettura, salvo di collocarla poi al suo posto nel coordinamento.

(È approvata).

N. 315 *ter.* Acidi grassi aventi il punto di solidificazione ad una temperatura superiore a 40° ma inferiore a 48°, al quintale lire 4.

N. 324. Corallo:

a) greggio e corallo lavorato non montato, esente.

b) lavorato, montato in qualsiasi materia eccetto che in oro, al chilogramma lire 10.

A questa voce gli onorevoli Della Rocca, Capoduro e Fasce propongono: « che sia abolito il dazio doganale sulla esportazione, e reimportazione del corallo non montato. »

Frola, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Frola, relatore. La proposta degli onorevoli Della Rocca, Capoduro e Fasce è già stata accolta dalla Commissione anche prima del loro emendamento; poichè nella tabella, a questa voce è detto: « Corallo greggio e corallo lavorato non montato: *esente.* »

Boselli, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Boselli, ministro delle finanze. Accetto, come ho già detto alla Commissione, questa proposta; ma tengo a dichiarare che l'accetto solo in via d'esperimento. Meritano riguardo i nostri lavoratori di corallo che mandano i loro prodotti lavorati all'estero, e mi par bene che dal momento che essi non possono di regola valersi dell'esportazione temporanea che la legge concede nel caso in cui si voglia mandare all'estero una merce per tentarne la vendita, a motivo della difficoltà di identificare il corallo, che si presenta sempre in oggetti minuti e di forme svariate, essi possano riportarli in Italia senza pagare il dazio il quale, in questo caso, va a scapito dell'industria nazionale, anzichè a difesa, giacchè l'importazione del corallo in Italia consiste, si può dire, interamente di prodotti dell'industria italiana, che rientrano nello Stato perchè rimasti invenduti all'estero; ma non va dimenticato che vi sono pericoli e tentazioni per indurre i nostri pescatori o lavoratori del corallo a porre delle fabbriche per la sua lavorazione in altri paesi.

Voci. È vero.

Boselli, ministro delle finanze. Confido che questa agevolezza non si presterà mai a tale abuso (*Bene!*) altrimenti sarò costretto a proporre alla Camera l'abolizione. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato che adottò il provvedimento relativo all'esenzione del dazio sul corallo proposto dagli onorevoli Della Rocca, Capoduro e da me, solo in via d'esperimento. Or bene, io sono persuaso che l'esperienza dimostrerà al ministro la bontà della misura adottata, la quale resterà così definitiva.

Boselli, ministro delle finanze. Io ho detto che non voglio che i nostri pescatori o lavoratori del corallo approfittino della mancanza di questo dazio per impiantare fabbriche all'estero. Se ciò si verificasse, la concessione odierna o da me o dai miei successori dovrebbe essere ritirata. (*Bene!*)

Presidente. Rimane dunque approvata la voce n. 324.

Nota al n. 329 modificata come segue: « Gli oggetti rimandati dal repertorio a mercerie senza indicare la specie, passano tra le mercerie fini quando sono guarniti di seta, di ambra vera o falsa, di avorio, di madreperla, di tartaruga, di piume, di fiori finti o di pizzi o quando sono dorati od argentati. Però gli stessi oggetti quando sono legati in metalli preziosi, passano fra le oreficerie od i gioielli. Gli oggetti dal repertorio rimandati a merci comuni, quando sono formati esclusivamente di legno, si classificano fra le mercerie di legno. »

Nota al n. 330 modificata come segue: « I ventagli, dei quali non sia specificatamente stabilita la classificazione dal repertorio, si classificano tra quelli fini, quando sono guarniti di seta, di ambra vera o falsa, di avorio, di madreperla, di tartaruga, di piume, di fiori finti o di pizzi o quando sono dorati od argentati. »

N. 344. Oggetti da collezione e d'arte:

a) per collezioni scientifiche di zoologia, botanica e mineralogia, esenti.

b) altri:

1. moderni, dazio dei lavori secondo la materia della quale sono formati.

2. antichi, dazio dei lavori secondo la materia della quale sono formati. Sul valore 1 per cento.

Si considerano oggetti da collezione e di arte antichi quelli di tempo anteriore al secolo XIX. Per l'esportazione degli oggetti da collezione e d'arte *altri* si devono adem-

piere le formalità prescritte dalle leggi speciali vigenti nelle varie provincie del Regno.

Così è esaurito l'allegato K. Viene ora la seguente proposta aggiuntiva dell'onorevole Montagna:

« Le materie prime, come risino d'India, trito di riso, melazzo, fiori di mora, ecc., importate per essere trasformate in alcool, previa le necessarie garanzie, che assicurano l'uso cui sono destinate, pagheranno un diritto doganale eguale a quello vigente per l'importazione dei granoni esteri. »

Onorevole Montagna, v'insiste?

Montagna. Onorevole presidente, poichè sono persuaso che, se il ministro non accetta la mia proposta, non val la pena di sottrarre del tempo alla Camera, così desidero che il ministro mi dica prima se l'accetta, o no. (*Bravo!*)

In tal modo guadagno almeno la compiacenza dei colleghi.

Boselli, ministro delle finanze. Non pregiudichiamo ora la questione.

Presidente. Dunque lo mantiene?

Montagna. Lo ritiro.

Presidente. Leggo allora gli articoli del disegno di legge.

« Art. 6. Nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le modificazioni ed aggiunte indicate nella tabella che costituisce l'allegato K. »

(*È approvato.*)

« Art. 7. È data facoltà al Governo del Re di rivedere, completare e riunire in testo unico, con Decreto Reale da presentare al Parlamento per la conversione in legge non più tardi del 31 dicembre 1895, le disposizioni sulle tare per le merci che si importano dall'estero, determinando le discipline per la loro applicazione. »

(*È approvato.*)

« Art. 8. Con Decreto Reale, udito il Consiglio di Stato, sarà pubblicato il testo unico delle disposizioni preliminari alla tariffa e quello della tariffa generale dei dazi doganali, coordinandone e suddividendone le voci e sottovoci e sopprimendo e modificando le note in relazione con le disposizioni della presente legge, con quelle tuttora in vigore di leggi precedenti, coi trattati di commercio e con le modificazioni approvate col Regio Decreto del 26 aprile 1893, n. 208.

« È data parimenti facoltà al Governo del Re di pubblicare il repertorio della tariffa generale dei dazi doganali con Decreto Reale, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, nel mese successivo a quello della sua pubblicazione. »

Luzzatto Riccardo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Luzzatto Riccardo. Mi pare, onorevoli colleghi, assai poco decoroso che, nel momento stesso in cui la Camera fa una legge, debbi di dar facoltà al ministro di mutarla coi regolamenti.

Boselli, ministro delle finanze. No! no!

Luzzatto Riccardo. (*Vivamente*). Abbia pazienza: sì, sì, invece che no, no!

Presidente. Calma, calma, onorevole Luzzatto! (*Si ride*).

Luzzatto Riccardo. I ministri mutano le leggi, anche senza essersi espressamente riservata la facoltà di farlo.

Quando poi vedo che, mentre si delibera una legge, il ministro domanda che gli sia lasciata facoltà di portar modificazioni, mi pare troppo evidente lo sfregio, mi si permetta la parola, che si fa al Parlamento.

Il ministro con questo articolo 8 non chiede che la facoltà del coordinamento. Ora, onorevole ministro, Ella avrà tutte le buone intenzioni; ma l'esperienza quotidiana ci dimostra che, per esempio, mentre la legge stabilisce un dazio a quattro lire, viene il ministro e lo porta ad una lira.

Così essendo, io ho timore di dare al ministro questa facoltà di modificare la legge. E tanto più il mio timore è giustificato, trattandosi di correggere voci doganali; perchè bisogna essere molto ingenui per non sapere che, quando un ministro ha la facoltà di suddividere le voci, può indirettamente sopprimere o accrescere qualunque dazio.

La Camera, dunque, votando questo articolo, deve esprimere chiaramente il suo pensiero, e non può lasciare al ministro la facoltà di sopprimere i dazi, che oggi ha approvato, o di aggiungerne altri.

La Camera deve tener presente che il Governo può essere assalito da speculatori in nome di interessi privati, e può cedere ad essi. Questo anzi, avviene, purtroppo, assai spesso, e perciò ho voluto dirlo alla Camera,

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. Io prego l'onorevole Luzzatto di considerare che qui si tratta di un coordinamento specialissimo, e che, riguardo alle tariffe, si è sempre proceduto in questo modo. Non si tratta nè di aggiungere, nè di togliere, nè di modificare alcun dazio; si tratta soltanto di far uscire, non solo l'amministrazione, ma principalmente il pubblico, dalla selva delle tariffe, dalla confusione che oggi esiste, e che costituisce un pericolo continuo per i privati, e mantiene spesso nell'incertezza l'amministrazione.

Quei tali mutamenti di cui egli ha parlato or ora non si sono fatti con un coordinamento di tariffe, ma in ben diversi modi.

Se egli crede che vi sia un ministro capace di abusare dell'ufficio suo, facendo delle disposizioni contrarie alla legge, tali disposizioni egli potrà sempre farle, salvo renderne alla Camera il dovuto conto, indipendentemente dalla facoltà concessa in questo articolo.

Non ne esageriamo la portata: esso mira ad un semplice coordinamento.

Io prego la Camera di volerlo approvare non ad altro scopo che di semplificare la legislazione, in fatto di tariffa e di repertorio, con utilità dell'amministrazione e dei privati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. Ho chiesto di parlare per osservare all'onorevole Luzzatto Riccardo che la Commissione aveva già modificata la facoltà, che chiedeva il Governo, reputandola eccessiva, nel senso accennato ora dall'onorevole ministro delle finanze, e cioè proponendo che si conceda soltanto la facoltà di coordinare, in relazione con le disposizioni della presente legge, quelle tuttora in vigore ed i trattati di commercio.

Questa facoltà non può portare alcun inconveniente; l'onorevole Luzzatto Riccardo può star sicuro, che non si tratta che di un puro e semplice coordinamento.

Presidente. L'onorevole Calvi aveva chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

Calvi. Volevo dire ciò, che hanno detto prima di me l'onorevole ministro e l'onorevole relatore.

Si tratta di un semplice coordinamento, che non può certamente giustificare i dubbi dell'onorevole Luzzatto Riccardo.

Presidente. Pongo dunque a partito l'art. 8. (*E' approvato*).

« Art. 9. È data facoltà al Governo del Re di rivedere e di coordinare in testo unico le disposizioni regolamentari per l'applicazione delle leggi relative a tutte le tasse interne di fabbricazione.

« È parimenti autorizzato il ministro delle finanze, nei casi in cui non abbia luogo l'abbonamento con i fabbricanti, a fare accertare il prodotto da sottoporsi alla tassa di fabbricazione delle acque gassose, col sussidio di un congegno meccanico da applicarsi a spese dell'Amministrazione. »

(E' approvato).

« Art. 10. Le tasse fisse di registro sulle sentenze dei tribunali, delle Corti d'appello e delle Corti di cassazione stabilite dagli articoli 123, 124, 126, 127, 128, 130 e 131 della tariffa annessa alla legge di registro 13 settembre 1874, n. 2076, sono aumentate della metà.

« La tassa graduale sulle sentenze di qualsiasi grado di giurisdizione stabilita dagli articoli 129 e 130 della precitata tariffa è da applicarsi nella misura di lire 2 per ogni mille lire.

« Le decisioni degli arbitri debbono essere scritte su carta da lire 3: su dette sentenze sarà dovuta la tassa fissa prescritta per le sentenze dei tribunali e la tassa graduale di lire 3 per ogni mille lire salva ove occorra la tassa proporzionale.

« Al decreto di omologazione delle decisioni arbitrali si applica la sola tassa fissa di lire 2.

« La sovrimposta dei decimi è mantenuta anche per le tasse stabilite dal presente articolo. »

Al primo comma di questo articolo l'onorevole Spirito Beniamino propone la seguente aggiunta:

« meno nei casi di ricorsi da sentenze di pretore. »

Propone poi il seguente capoverso aggiuntivo:

« La tassa fissa sulle sentenze è unica, qualunque sia il numero dei provvedimenti contenuti nelle medesime. »

È presente l'onorevole Spirito Beniamino?

(Non è presente).

Gallini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Gallini. Questa disposizione è parsa così grave alla Commissione, che ha creduto bene di ridurre a metà l'aumento proposto dal Governo; ma a me pare che rimanga ad ogni modo troppo grave e fiscale, tale che finirà per far diminuire gli introiti relativi a questo articolo. Credo che la dimostrazione sia facile, e la farò con poche proposizioni.

Forse non tutti i nostri colleghi sanno che l'industria dei ricevitori di registro, aiutata da circolari e da istruzioni ministeriali, è arrivata non solo a duplicare e triplicare, ma a quintuplicare le tasse fisse. Da molti magistrati, specialmente della scuola meridionale, si vogliono fare in una sentenza tanti capi di dispositivo, quante sono le questioni controverse. Così in una sentenza si hanno talora dieci, venti, trenta capi di dispositivo; ed il ricevitore applicando alla lettera il *tot capita tot sententiae* applica tante tasse fisse quanti sono i capi della sentenza. In tal modo per alcune sentenze in cause di rendiconto si giunge talvolta a cinquanta tasse fisse, che ora sono di sei lire e che diventeranno poi di dodici.

Ma v'ha di più: le Corti d'appello qualche volta si limitano a queste semplici parole: *rigetta l'appello*. E allora il ricevitore applica a questo rigetto tante tasse quante sono i capi rigettati nella sentenza di primo grado; e così, come dissi, non solo si duplicano, ma si quintuplicano, e qualche volta si centuplicano le tasse.

Quello che poi è veramente enorme è la duplicazione delle tasse di registro per le sentenze di Cassazione. Qui l'industria dei ricevitori non è possibile, perchè la Cassazione non pronunzia che un *rigetto* od un *rinvio*, ma veda l'onorevole ministro a che cosa si arriva. Le tasse di registro, che sono ora di 24 lire, si portano a 48. Ora il più delle volte si rinunzia al ricorso (ed anche le sentenze di rinunzia pagano 48 lire) semplicemente, per ricuperare il deposito, che è di 25, 75 o 150 lire. E così per ricuperare un deposito di sole 25 o di 75 lire bisognerà cominciare a spendere 48 lire per tassa di registro, più 10 lire per un mandato speciale, tre lire e 60 centesimi per una copia del dispositivo, 60 centesimi per la domanda all'intendente; dimodochè, volendo ricuperare un deposito di 75 lire (e sono questi i più frequenti) si finirà per rimetterci. Allora che cosa avviene? Che non si fanno più i ricorsi, poichè il più

delle volte si fanno soltanto per emettere poi la rinunzia dopo una transazione; cosicchè l'introito dal punto di vista del demanio diminuirà invece di crescere.

Questo per le tasse fisse. Ma benchè l'articolo, come è concepito, sembra che non parli di duplicazione che delle tasse fisse, porta invece una duplicazione anche nella tassa graduale, perchè questa tassa, che ora è di 2 lire sul solo primo migliaio, con questo articolo si porta a 2 lire per ogni migliaio successivo.

Dimodochè nelle sentenze per piccole somme nulla l'erario guadagna, ma nelle sentenze in cause di molto valore la tassa viene veramente duplicata.

A questo proposito mi preme di richiamare l'attenzione dei colleghi su questo fatto, che, cioè, qui pure l'industria dei ricevitori è riuscita a duplicare, a triplicare la tassa graduale. Prima applicano la tassa graduale sulla sentenza di condanna; se il soccombente fa opposizione al precetto, applicano la tassa graduale sulla sentenza, che respinge la opposizione al precetto; infine il creditore fa, per esempio, un pignoramento presso terzi, e i ricevitori applicano la tassa proporzionale anche sulla sentenza di aggiudicazione. Si paga così per una sola condanna, per poter realizzare il credito, tre volte la tassa.

Comprenderà la Camera che questo sistema di iugulare i litiganti finirà con far cessare le contestazioni giudiziarie, il che produrrà un danno per l'erario ed un danno per l'interesse pubblico, perchè i litiganti saranno costretti a farsi giustizia da loro.

Ma c'è un'altra osservazione da fare su questo articolo 10. C'è un istituto in Italia che è stato sempre incoraggiato dal legislatore, ed è l'istituto dell'arbitraggio; perchè i cittadini si abituano presso al giudice elettivo, spendono meno, ed hanno più fede nel magistrato scelto da loro, che non nel magistrato ordinario.

Ora la Commissione, per riparare forse al deficit che ha prodotto riducendo alla metà la proposta del Governo, ha guastato questo istituto. Presentemente per le sentenze arbitrali si usa la carta di lire 2,40 come nei giudizi di pretura; ora la Commissione propone che si usi la carta di 3,60 anche per quelle controversie, che sarebbero di competenza del pretore, ciò che costituisce una manifesta ingiustizia. E

poi, mentre colla prima parte dell'articolo si è voluto salvare, dirò così, il litigante piccolo, nella seconda parte si viene a colpire con una tassa fissa di 12 lire anche quelle decisioni arbitrali, che si riferiscono a controversie che sarebbero di competenza del pretore.

Insomma, con questa modificazione proposta dalla Commissione s'impedisce lo svolgersi di quel provvidenziale istituto, che è stato sempre incoraggiato dal legislatore, che è l'arbitraggio fra le parti.

Credo quindi che l'articolo sia disastroso per la giustizia e sia anche più disastroso per la finanza. Perciò la Camera, a parer mio, farà bene a respingerlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calvi.

Calvi. Mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Gallini. Le tasse giudiziarie oggi sono già così ingenti che proprio non vedo la necessità di aggiungere a questo gravame quello, che è proposto coll'articolo 10 del disegno di legge in esame.

Trovo poi esattissima la considerazione dell'onorevole Gallini per quanto riguarda l'aggiunta fatta dalla Commissione parlamentare. La Commissione non ha fatto alcuna distinzione fra le sentenze arbitrali: si tratti di sentenze emanate in controversie di competenza pretoria, o si tratti di sentenze emanate in controversie di competenza dei tribunali, la carta, su cui le sentenze medesime si debbono scrivere è sempre di lire 3,60, e la tassa è sempre di 12 lire. Ora a me pare che, se si vuole incoraggiare il sistema dei giudizi arbitrali, si debba respingere quest'aggiunta della Commissione, o, per lo meno, modificarla nel senso che valga solo in quei casi in cui l'oggetto della controversia ecceda la somma di 1500 lire; in modo che per quelle controversie, che sarebbero devolute alla competenza pretoria, la carta, su cui le decisioni arbitrali debbono essere scritte, sia di lire 2,40, e le decisioni stesse debbono essere esenti da quella tassa di lire 12, che è imposta per le sentenze dei tribunali. E questo dico tanto più inquantochè la Commissione, propone pure di applicare al decreto di omologazione delle decisioni arbitrali la tassa fissa di lire due.

Quindi pregherei l'onorevole ministro e la Commissione, o di sopprimere affatto questo articolo o, quanto meno, di modificarlo nel senso che, trattandosi di sentenze arbitrali

emanate in controversie, in cui l'oggetto del contendere non ecceda le 1500 lire, si continui ad usare per le decisioni la carta da lire 2.40, e queste debbano essere esenti dalla tassa indicata nell'articolo 10 per le sentenze dei tribunali.

Presidente. Onorevole Calvi, abbia la bontà di scrivere la sua proposta e di mandarla alla Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni, della Commissione. Bisogna che la Camera abbia presente con una certa precisione di che cosa si tratta; perchè è facile esagerare, ma, quando si affrontano le diverse questioni una ad una, le esagerazioni appaiono subito evidenti.

Non si tratta, in primo luogo, di raddoppiare la tassa, come proponeva il Ministero, o di aumentarla della metà per tutte indistintamente le sentenze. Si tratta di aumentare la tassa della metà, solamente per alcune sentenze speciali, le quali rappresentano, per così dire, atti di giurisdizione volontaria, per cui i litiganti, che non sono propriamente tali, non pagano altro diritto, se non che quello minimo che si pagava prima, lievissimamente aumentato. Si tratta dunque di una specie di pareggiamento, che si è inteso d'introdurre. Ed infatti, se consultate la tariffa ed esaminate gli articoli che vengono aumentati, trovate: (123) sentenze che dichiarano la interdizione; (124) sentenze di separazione di coniugi; (125) processi verbali di separazione volontaria dei coniugi; (127) sentenze di separazione della dote dai beni del marito; (128) sentenze di separazione del patrimonio del defunto da quello dell'erede. Dunque, come vede la Camera, si tratta di atti giurisdizionali *sui generis*, che non soggiacciono, si può dire, ad altra tassa che questa, la quale, in fin dei conti, è una tassa fissa, che presentemente oscilla fra le 5 e le 10 lire, ed ora sarà portata a 7.50 oppure a 15 lire; ed è questa la sola tassa che in questo caso pagano le parti.

Credo veramente (e faccio parte della Commissione) di non essere immodesto, domandando alla Camera una specie di voto di lode alla Commissione, la quale, invece di raddoppiare la tassa, come ha proposto il Governo, vi propone solamente un aumento della metà.

Ma d'altra parte la Commissione non ha voluto che al Governo mancassero i fondi ne-

cessari, e perciò domandare che fosse aggravata di qualche poco la tassa, che si paga per le decisioni arbitrali.

Non c'è nessuno, nè in questa Camera nè fuori, che viva nel mondo degli affari, il quale non sappia che, salve rarissime eccezioni (e questo lo dico specialmente per l'emendamento proposto dal collega Calvi), davanti agli arbitri si portano soltanto le cause più gravi, le cause di centinaia di migliaia di lire, le cause di milioni. Ora noi avevamo una legge, la quale per favorire i giudizi arbitrali (ed è giusto che siano favoriti) stabiliva in lire 2.40 la carta da bollo che si usa davanti agli arbitri; mentre davanti ai tribunali ordinari, dove piatiscono coloro, che hanno le cause minime, la carta da bollo è di lire 3.60.

Ma non basta. Ognuno di voi sa quanta carta da bollo si deve impiegare per un giudizio, anche di pochissima importanza, davanti al tribunale: atto di citazione, comparsa conclusionale, verbale d'esame testimoniale, verbale d'accesso giudiziario, perizia, sentenza, ecc.; tutto questo con bollo da lire 3.60.

Invece nei giudizi arbitrali (ed in questa materia sono un po' competente, e so come si fa ad insegnare ai clienti a fare economia) si fa tutto in carta libera. Ci sono molte volte volumi di produzioni; in questi casi appunto, per non subire la falce del fisco, si nominano gli arbitri, perchè davanti agli arbitri si presentano i documenti senza spendere un soldo. E ripeto che i giudizi, che si portano innanzi agli arbitri, sono i giudizi dei milioni; mentre i giudizi, che si fanno davanti ai tribunali non sono che i giudizi delle centinaia e delle migliaia di lire.

È giusto, o signori, che la protezione del giudizio arbitrale si spinga fino a questo segno che, cioè, per decidere di un milione si debbano spendere sole 50, 60 o 100 lire, mentre per decidere di 1,000 lire si deve spendere, molte volte, più di quello che vale la causa? Per me, dico la verità, trovo questa una cosa ingiustissima.

Che cosa ha proposto la Commissione? Ha proposto che, non tutti gli atti dei giudizi arbitrali (notate), ma le semplici decisioni degli arbitri, siano scritte in carta da 3.60.

L'onorevole Calvi ha fatto l'ipotesi...

Calvi. Chiedo di parlare.

Presidente. È inutile; non le posso più dare facoltà di parlare.

Curioni. ... ha fatto il caso di un giudizio

arbitrale che verta sopra una somma minore delle 1,500 lire, la qual somma è il limite della competenza pretoriale, per osservare che, in questo caso, si danneggia il contribuente, perchè, se avesse adito il pretore, non avrebbe pagato che 2.40 di bollo per ogni foglio.

Ma, onorevole Calvi, non dimentichi che davanti al pretore, questo litigante avrebbe bensì ottenuto la sentenza su carta da 2.40, ma avrebbe fatto anche l'atto di citazione, che davanti agli arbitri non si fa; avrebbe fatto anche la risposta agli interrogatori, la deliberazione, e le prove testimoniali; e tutto questo in carta da bollo, sia pure da 2.40, mentre davanti agli arbitri si fa in carta libera.

Per queste considerazioni avrei voluto che si fosse gravata anche più questa tassa sui giudizi arbitrali, e con questo non avrei mai creduto che si venisse ad impedire l'arbitramento, perchè esso sarebbe sempre cento volte ancora più protetto...

Voci. No!

Curioni. Sì, lo affermo, cento volte più protetto, in confronto delle vessazioni e delle spese, a cui sono soggetti i litiganti che adiscono la giustizia ordinaria.

Quindi ritengo che la Camera debba accogliere favorevolmente l'emendamento proposto dalla Commissione, che credo il ministro abbia, per sua parte, accettato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Frola, relatore. L'onorevole Curioni ha facilitato molto il compito mio, rispondendo agli onorevoli Gallini e Calvi; quindi io non dirò che pochissime parole.

L'onorevole Gallini ha richiamato l'attenzione della Commissione sul fatto, che sovente si verifica, che si colpiscono della tassa fissa i singoli capi di contestazione che sono contenuti in un'unica sentenza. Ed io in questa parte concordo pienamente col suo concetto: propongo perciò alla Camera (e prego l'onorevole ministro delle finanze di accettarlo) il seguente emendamento da aggiungersi a quest'articolo:

« La tassa fissa sulle sentenze è unica, qualunque sia il numero dei provvedimenti contenuti nelle medesime. »

Questo inciso costituiva la seconda parte dell'emendamento, che era stato proposto dall'onorevole Beniamino Spirito; emendamento

che la Commissione ha preso in esame ed ha ritenuto giusto, come ritiene giuste le osservazioni svolte a questo proposito dall'onorevole Gallini.

Quanto all'emendamento dell'onorevole Calvi, la Commissione non può accettarlo per quelle considerazioni di merito, che l'onorevole Curioni ha svolto egregiamente, e che indussero pure la Commissione a colpire questi giudizi.

Boselli, ministro delle finanze. Il Governo accetta l'emendamento proposto dalla Commissione, ma non può accettare quello proposto dall'onorevole Calvi.

Luzzatto Riccardo. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Luzzatto Riccardo. Nella proposta del Ministero si tratta di portare la tassa graduale delle sentenze a lire due per ogni mille lire. Nell'aggiunta della Commissione riguardo alle sentenze arbitrali, invece che due lire per mille, è scritto tre lire per mille. Io domando se questo è un errore di stampa.

Voci. No!

Luzzatto Riccardo. Abbiamo dunque questo stranissimo concetto, che quando una somma è liquidata dagli arbitri, prende proporzioni iperboliche. Perchè, del resto, non potrei comprendere che, ammesso il sistema della tassa graduale, questa debba essere maggiore o minore secondo che la sentenza sia stata pronunziata da un giudice piuttosto che dall'altro. Nè posso convenire che si tassi più gravemente la sentenza degli arbitri, inquantochè il giudizio degli arbitri sia più spedito ed economico. Può darsi che sia più economico, se arbitro è l'onorevole Curioni; ma può anche avvenire che con altri arbitri il giudizio sia invece molto più dispendioso dell'ordinario; e vi sono pur troppo dei casi, in cui il giudizio arbitrale fa dolere le ossa ai litiganti; vi sono casi in cui il giudizio arbitrale, per i compensi, che si debbono pagare agli arbitri e per altre spese, viene ad essere più costoso di quello reso dai tribunali. Ed allora si ostacolano i giudizi arbitrali, mentre si vorrebbero e dovrebbero favorire. Il litigante, fatti i suoi calcoli, preferirà i tribunali invece degli arbitri, quando sarà spinto a far ciò dallo stesso legislatore, che aumenta la tassa sui giudizi arbitrali.

Presidente. Verremo ai voti.

Pongo anzitutto a partito la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Spirito Beniamino, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(È respinto).

Pongo ora a partito l'articolo 10 coll'aggiunta proposta dal relatore, e conforme alla seconda parte dell'emendamento dell'onorevole Spirito Beniamino: questa aggiunta accettata dal Governo, è la seguente:

« La tassa fissa sulle sentenze è unica, qualunque sia il numero dei provvedimenti contenuti nelle medesime. »

(È approvato).

Art. 11. Gli Istituti di credito, le Società, gli Enti e le Ditte che abbiano emesso od emetteranno cartelle, certificati, obbligazioni, azioni ed altri titoli di qualunque specie tanto definitivi quanto provvisori, non potranno prendere qualsiasi nota nelle loro scritture, nè addivenire ad altre operazioni in dipendenza di trasferimento di detti titoli a causa di morte, senza averne fatta prima denuncia all'ufficio del registro.

« Omettendosi questa denuncia i contravventori incorreranno in una pena uguale all'ammontare della tassa dovuta per legge sui titoli ed azioni, come è stabilito per detentori con l'articolo 5 della legge 12 luglio 1888, n. 5515; e salva la responsabilità solidale anche per la tassa che fosse tuttora da recuperarsi a carico degli eredi e legatari sui detti titoli, azioni o certificati. »

(È approvato).

Vengono ora due articoli aggiuntivi, concordati fra Ministero e Commissione, che prenderebbero posto dopo l'articolo 11.

« Art. 11 bis. La disposizione contenuta nel comma 3° dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1894, n. 339, s'intende applicabile soltanto nel caso in cui il debitore avesse assunto genericamente l'obbligo di pagare l'imposta di ricchezza mobile. Non s'intendono pertanto invalidati dalla detta disposizione i patti speciali relativi all'obbligo assunto espressamente dal debitore, anteriormente alla pubblicazione di detta legge, di sostenere a suo carico qualsiasi futuro aumento dell'imposta di ricchezza mobile o di ogni imposta, ga-

rantando al creditore un determinato interesse netto. »

Lo pongo a partito.

(È approvato).

« Art. 11 ter. Salvo il disposto dell'articolo 8 della legge 22 luglio 1894, n. 339, la indennità di residenza in annua somma fissa stabilita dall'articolo 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, a favore degli impiegati civili ed uscieri od inservienti di ruolo delle Amministrazioni dello Stato con sede in Roma, è da ritenersi dovuta rispettivamente nella somma di lire 400 e di lire 300 agli impiegati ed agli uscieri od inservienti ammogliati o vedovi con figli, ovvero scapoli con genitori se conviventi con essi, quando almeno uno dei figli o dei genitori conviva con lo impiegato od usciere e sia a carico di lui; altrimenti gli impiegati ed uscieri ed inservienti anzidetti sono da considerarsi rispettivamente come ammogliati senza prole o come scapoli. »

(È approvato).

Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta pomeridiana di domani.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa il modo di trasporto dei condannati a domicilio coatto da un reclusorio all'altro.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per conoscere se, dopo le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio in Senato, egli intenda modificare la sua linea di condotta in quanto riguarda il processo per sottrazione di documenti contro uomini politici.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, fino a quando sarà studiata la questione del trasferimento della stazione di Castella-

neta in luogo più vicino alla città, intenda intanto disporre la fermata dei treni in un casotto prossimo a questa, pel servizio dei viaggiatori.

« Nicola Lo Re. »

« Il sottoscritto interroga i ministri degli esteri e della guerra per conoscere, dopo le dichiarazioni del loro collega delle poste e dei telegrafi, che in Africa l'Italia sia in condizioni di guerra guerreggiata, come essi abbian potuto allontanare dall'Eritrea il governatore.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio per aver notizie sul disastro, che dicesi avvenuto oggi, nelle acque di Genova, per collisione del piroscafo *Ortigia* con altra nave italiana.

« Omodei. »

« Il sottoscritto chiede al ministro della marina quelle maggiori notizie e informazioni che è in grado di fornire alla Camera sulla catastrofe avvenuta la scorsa notte in mare per la collisione fra le navi *Ortigia* e *Maria P.*

« Sola. »

Morin, ministro della marineria. Se la Camera crede, posso rispondere subito alle interrogazioni degli onorevoli Omodei e Sola. (Sì! sì!)

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Morin, ministro della marineria. Posso dare immediatamente le notizie che mi sono pervenute con un telegramma che ho ricevuto testè alla Camera. (*Segni di attenzione*).

Il telegramma è del capitano del porto di Genova, ed è datato dalle ore 15.55.

Eccolo:

« Piroscavo *Ortigia*, capitano Cruciani, partito ieri sera da Genova con 54 equipaggio, 25 passeggeri e piroscafo *Maria P.*, capitano Ferraro, partito Napoli 18 equipaggio e 173 passeggeri, urtatisi ora una circa traverso Tino distante 11 miglia, *Maria P.* colato fondo... »

Voci. *Maria Pia?*

Morin, ministro della marineria. No: *Maria P.* Probabilmente, *Maria Profumo*, perchè appartiene ad un armatore che si chiama Profumo.

« colato fondo, causando morte un ufficiale, un marinaio, un fuochista e 144 passeggeri. (*Senso vivissimo*).

« *Ortigia*, con danni di prora, ritornò porto, mezzogiorno. Procede inchiesta ». (*Commenti*)

Il telegramma contiene qualche nome; ma comprenderà la Camera che non è opportuno che lo legga, (*No! no!*) perchè potrebbe venire improvvisamente alle famiglie di questi disgraziati la notizia della loro morte.

Non ho altre notizie, e converrà attendere il risultato dell'inchiesta, per poter conoscere la causa della collisione.

Presidente. Onorevole Omodei, ...

Omodei. Ringrazio l'onorevole ministro delle notizie, che ha comunicato alla Camera.

Spero che il Governo vorrà provvedere a favore delle famiglie di queste sventurate vittime.

Presidente. Onorevole Sola, ha facoltà di parlare.

Sola. Ringrazio anche io l'onorevole ministro della comunicazione, che ha fatto alla Camera.

La cosa sarà necessariamente deferita all'Autorità giudiziaria. Attenderemo dunque il risultato dell'inchiesta.

Per ora son certo d'interpretare un sentimento che è comune a tutti noi, mandando mestissime condoglianze alle famiglie delle vittime. Altro non ho da aggiungere.

Colajanni Napoleone. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Colajanni Napoleone. Vorrei rivolgere una domanda al presidente del Consiglio.

È corsa voce di gravi tumulti a Palestrina. Pregherei il Governo, se ha notizie precise, di darcele.

Presidente. Sarebbe stato più regolare che avesse presentato una interrogazione.

Colajanni Napoleone. Si è fatto tante volte così in questi casi!

Crispi, presidente del Consiglio. Darei volentieri le notizie che mi si domandano; ma quelle pervenute finora sono confuse e contraddittorie. Domani potrò rispondere.

La seduta termina alle ore 19,20.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

1. Aggregazione del comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio (104).

2. Sull'ammissione al volontariato di un anno (93).

3. Convalidazione del Regio Decreto 9 dicembre 1894, n. 531, sulla importazione temporanea dei grani e degli zuccheri (47).

4. Conversione in legge del Regio Decreto 27 dicembre 1894, n. 570, che proroga i termini per la commutazione delle prestazioni fondiari perpetue (70).

Seguito della discussione del disegno di legge :

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1895-96. (36)

6. Svolgimento di interrogazioni dei deputati Imbriani, Niccolini, Cirmeni, Bracci, Martini e Galletti, relative alla questione africana.

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96 (35).

8. Sul matrimonio degli ufficiali del R. Esercito (58). (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.

2. Elezione contestata del deputato De Andreis nel collegio di Milano I.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti di finanza e di tesoro. (44)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96. (37)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96. (33)

6. Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1894 relativo al personale degli uffici finanziari. (46)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96. (41)

8. Trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia e il Giappone (66).

9. Termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e di cappellanie di patronato laicale, soppressi colle leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (69)

10. Proventi delle cancellerie e spese giudiziarie (71).

11. Contingente della leva di mare sui nati nel 1875 (98).

12. Approvazione di spese straordinarie per la ricostruzione di ponti sopra strade nazionali e per la bonificazione del padule dell'Alberese (77).

13. Provvedimenti relativi al personale del Real Corpo del Genio civile (75).

14. Facoltà al Governo di autorizzare la creazione di Istituti e Società regionali esercenti il credito fondiario (63). (*Urgenza*).

15. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1894-95 (19).

16. Modificazioni alla legge doganale (92).

17. Modificazioni all'ordinamento del corpo delle guardie di finanza (48).

18. Modificazioni ai servizi postali e commerciali marittimi (101).

19. Modificazioni alla legge 3 dicembre 1878 sul riordinamento del personale della Regia marina (106).

20. Provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Messina e Firenze (83).

21. Approvazione di contratti portanti rinuncia a servitù attiva immobiliare e vendita di beni demaniali (50).

22. Disposizioni per la leva sui nati nel 1875 (57) (*Emendato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.